

Edizione Memoria

Arrigo – Settimo



1° parte

La Storia dei Dieci Fratelli - del Novecento
Raccontata da Arrigo "il Settimo"

Edizione e stampa a cura – di Arrigo seven

(Prefazione) - Capitolo 01

La conoscenza del territorio, la sua storia, l'odore della sua terra, il profumo della sua aria, le vicende atmosferiche storiche, le trasformazioni del suo habitat naturale, el' enigma della avvolto la sua trasformazione, sono gli elementi che hanno influito e lasciato il segno nelle persone che in quell'area hanno avuto i loro natali.

E poiché stiamo per raccontare la storia di un personaggio che ha avuto qui le sue origini ne illustriamo alcuni aspetti.

Di questo luogo si vuole illuminare gli aspetti e parlare di quell'area che ha inciso profondamente nella crescita, perché senza avvedersene le persone che si sono formate qui caratterialmente hanno avuto molti dei loro aspetti incisi nell'anima cresciuta con loro.

La gente di quell'area era avvezza a grandi fatiche e grandi imprese che nella geografica della bassa veneziana risalente l'età del bronzo, ha dato segno di grandi tinte, che questa storia vuole raccontare nel contesto generale del suo cammino.



Le popolazioni di quell'area, di origini mite e tranquilla, erano dedite alla agricoltura, alla pastorizia, alla caccia ed alla pesca, che, limitatamente a quella zona, era attraversata da numerosi corsi d'acqua e piccoli fiumi che assicuravano la presenza di una costante disponibilità di sopravvivenza.

Era un'area ricca di acque molto utili e necessarie alle coltivazioni, a cui la popolazione si dedicava, ma anche alla pastorizia, nonché alla flora, che in quell'area sorgeva molto rigogliosa.

Delle origini di quelle popolazioni nulla si sapeva, sino a quando per documentare la storia che si sta per raccontare, si scopre antiche reminiscenze di popolazioni remote, vissute molti anni addietro in condizioni alterne di eventi naturali e storici oscuri che era difficile immaginare per le molte situazioni poi accadute.

Fino all'anno 1100 a. c. ci sono stati segnali della presenza di una popolazione pacifica, mite, non guerriera, che aveva tradizioni sociali rispettose del convivere anche con le etnie vicine ed era molto ossequiosa delle tradizioni.

Reperti archeologici indicano la presenza di necropoli, limitate in aree precise, dove i defunti venivano sepolti, dopo essere stati cremati e posti in urne preziose, con oggetti a loro necessari per superare le difficoltà del trapasso nell'aldilà.

Quelle popolazioni non hanno dato più alcun segno nella storia dal 1.100 a.c. fino al 200 a.c..

Sembrano scomparse da quel fazzoletto di terra, forse e principalmente per gli eventi atmosferici drammatici che di notevoli dimensioni pare abbiano sommerso il territorio con copiose inondazioni, imperversando e sconvolgendo l'area istessa, occupandola per esteso e sommergendo ogni attività e villaggio con le acque del mare vicino e con quelle della tracimazione dei fiumi che la percorrevano.

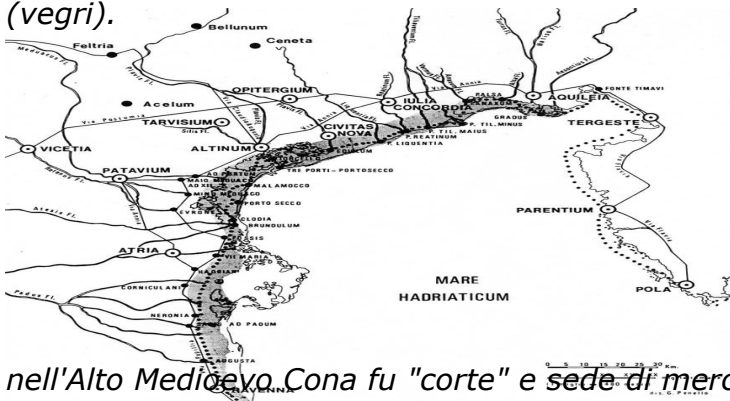
Solo nel periodo romano appaiono segni di ripresa nel territorio con le poche popolazioni che ripresero ad occupare l'area che ormai era sepolta da tempo dalle acque che sconvolsero l'aspetto della vita tranquilla di molti anni fa.

Con piccole imbarcazioni la gente riprese a solcare le acque che l'avevano invasa e mediante la pesca, come risorsa base, riprese molto timidamente a studiare il territorio e capirne le potenzialità di sopravvivenza per trovare un elementare sostentamento.

Da alcuni documenti del Comune di Cona viene sintetizzato e rappresentata la storia di questa area geografica che modificò nel tempo il corso della esistenza di questa popolazione:

CENNI STORICI - dai reperti

La grande ricchezza di reperti archeologici rinvenuti conferma l'antica frequentazione da parte dell'uomo: i principali siti indagati sorgono a Cantarana (materiale vario databile all'Età del Bronzo), in località Motta Molara (materiale frammentario di Età Romana) e nei pressi della frazione di Monsole (embrici, parti di anfora, un pozzo, monete di bronzo ecc risalenti al I secolo d.C.). a vicinanza all'antichissimo centro di Adria lascia ipotizzare il passaggio di popolazioni di stirpe diversa anche nel territorio di Cona: pur-troppo la costituzione di un abitato fu in certo modo subordinata alla presenza a volte distruttiva del Bacchiglione, che, fino a pochi decenni fa, poteva esondare liberamente creando vaste zone paludose o piuttosto acquitrini (valli) oppure pure dune fertilissime (vegni).



Le acque del mare e quelle del fiume ricoprirono per secoli anche i boschi del Foresto, dove sembra che in Età Romana transitasse una via consolare e dove pare fosse stata costruita una prima chiesa, poi distrutta da un'alluvione.

Dai documenti sappiamo che nell'Alto Medioevo Cona fu "corte" e sede di mercato almeno a partire dai X secolo; presso Cona ebbero possedimenti la Serenissima ed i Signori di Carrara, che li ottennero per via ereditaria dai Maltrasi.

Nel 965 il monastero benedettino di San Felice di Vicenza ottenne riconferma dei propri possedimenti in Cona dall'imperatore Ottone I; altre terre ebbero il Convento di San Michele in Brondolo ed i monaci del monastero benedettino di Santa Giustina di Padova, che fondarono il loro primo insediamento locale a Concadalbero di Correzzola nel 1129.

La presenza dei monaci, attivissimi nelle opere di bonifica e di messa a coltura delle terre, fu fondamentale per l'abitato e venne meno solo agli inizi dell'Ottocento, quando, per

decreto di Napoleone Re d'Italia, i beni dei benedettini furono confiscati ed assegnati al duca Francesco Melzi d'Eril di Milano.

Nel Medioevo Cona fu coinvolta negli scontri fra Padovani e Veneziani e pure, anche se marginalmente, nelle vicende della "Guerra di Chioggia", che oppose verso la fine del Trecento i Veneziani ai Genovesi.

L'episodio più drammatico Cona lo visse però agli inizi del Cinquecento, con il rovinoso passaggio delle truppe dell'imperatore Massimiliano, durante l'occupazione di Padova avvenuta in seguito alla vittoria delle milizie della Lega di Cambrai sui Veneziani (1515): dopo questo fatto dalle funeste conseguenze il Consiglio dei Dieci fissò nel 1519 il confine fra Padova e Venezia, seguendo per un certo tratto la Rebosola ed inglobando quindi Cona nel Dogado veneziano.

Cona risultava formata dai centri di Cona stessa, Cantarana, Conetta, Foresto, Monsole e Pegolotte e soggetta alla Podesteria di Cavarzere; l'erezione a Comune autonomo risale alla risistemazione amministrativa voluta da Napoleone. A partire dai primi anni del secolo e per tutta la prima metà dell'Ottocento furono fatti molti tentativi per trovare la maniera di bonificare il Foresto: diverse vie furono sperimentate dai maggiori ingegni locali, che i qualche rilievo, fino ad arrivare all'attuazione del progetto (di origine cadorina, morto e sepolto a Cona nel 1864).



Dopo il governo napoleonico Cona seguì le alterne vicende che videro il Veneto subire il dominio asburgico ed aderire infine al Regno d'Italia (1866). Nel corso del Novecento bisogna registrare gli avvenuti scontri fra partigiani e fascisti, nel corso del secondo conflitto mondiale, a causa della sistemazione da parte di questi ultimi di un luogo di tortura a Conetta.

ECONOMIA

Oggi, Cona è ancora un centro sostanzialmente agricolo, anche se nel corso degli ultimi anni la cantina sociale e l'essiccatoio comprensoriali di Pegolotte, sommandosi a più attività artigianali e commerciali, stanno incentivandone il progressivo sviluppo, che verrà sicuramente favorito dalla creazione di una zona destinata agli insediamenti produttivi a Cantarana. È in via di uno sviluppo molto positivo...

Capitolo 01

Questa storia viene narrata per il desiderio espresso da un familiare che vuole essere illuminare le origini della sua famiglia, per i natali avuti in questo luogo, molto martoriato dalle alluvioni e convulso dai numerosi eventi atmosferici, che il tempo e la storia hanno visto una metamorfosi continua che ha mutato i suoi confini.

La terra delle origini è spesso lo specchio dell'anima, che, gli abitanti cresciuti qui, portano con sé, e formano il carattere che li accomuna e che li forgia.

Nei primi del Novecento da una famiglia molto numerosa, di dodici figli, nacque anche Giovanni che si unì in matrimonio con Olga negli anni 20 e che diedero a

sua volta alla luce ben dieci figli, tra cui Arrigo, nato nel 1942, di cui vogliamo raccontare la storia, a grandi tinte.

La famiglia di Giovanni, da una ricerca storico-araldica, genealogica, sembra provenire da una antica famiglia veneziana del 1200, avente come capostipite un certo "Ruzza", detto il "Rosì" e facente parte del consiglio dei Dieci della repubblica Serenissima di quell'epoca.

Sembra pertanto che la famiglia abbia origini nobili e di discendenza patrizie, ma queste ricerche sono solo il frutto di fantasie che fanno parte dei sogni che tutti cercano di avere per godere discendenze importanti che possono dar lustro alla loro storia e pensare di origini nobili provenienti da un mondo titolato, molto lontano.

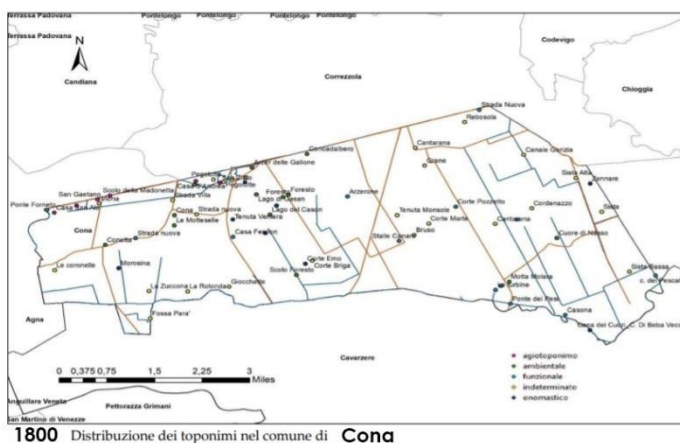
Attenendoci ora ai soli fatti quotidiani, lasciamo da parte le chimere che brulicano nella fantasia dei ricercatori e torniamo all'avvento che ha dato origine a questa ricerca nella nostra storia.

Arrigo ha memoria di alcuni eventi che hanno segnato la sua esistenza a Monsole e a Pegolotte come traccia di un lungo percorso, ancora vivo nell'albo dei suoi ricordi.

Guardando a ritroso le vicissitudini delle frazioni di quel paese dove la memoria del

tempo sembra farlo risalire quasi all'età del bronzo per i reperti archeologici rinvenuti che risalgono a quei tempi.

La storia più recente la rivive con un po' di inquietudine per le anguste traversie delle situazioni che le popolazioni antiche hanno attraversato in quegli anni, ma anche quelle dell'epoca più recente per aver sopportato mo-



menti molto difficili.

Il tempo ha più volte cambiato corso e lasciato segni profondi a queste popolazioni pacifiche che vivevano tranquille dei prodotti della loro terra e dell'allevamento.

La visione di quei fatti storici molto lontana e frammentaria affiora quando concentrando i ricordi del passato appaiono storie di sventure e tragedie di un impatto non lontano che ha lasciato tracce visibili.

Arrigo, è nato a Monsole, e sin da bambino, dimostrava un carattere molto giocoso estroverso che, come altri bambini, guardava al futuro pieno di speranze positive.

Il paese, che non rivede da molti anni, gli sembra, che all'epoca dei fatti che sta a ricordare, sia più grande di quanto crede e molto più popoloso e sconfinato.

È una figura minuta ed esile, Arrigo, che appena a tre anni, denota contorni delicati e lineamenti morbidi in un viso scamo e pallido.

È emaciato in volto, ha grandi occhi, folti capelli neri che gli contornano il viso e la bocca leggermente socchiusa, e si rivede nell'espressione di un bimbo che de-

nota stupore ed incanto per i fatti che lo vedono coinvolto ed interprete.

La memoria di quei ricordi lo trasportano a momenti concitati per gli episodi angusti e trepidanti che hanno coinvolto la sua famiglia e la gente di quel paese.

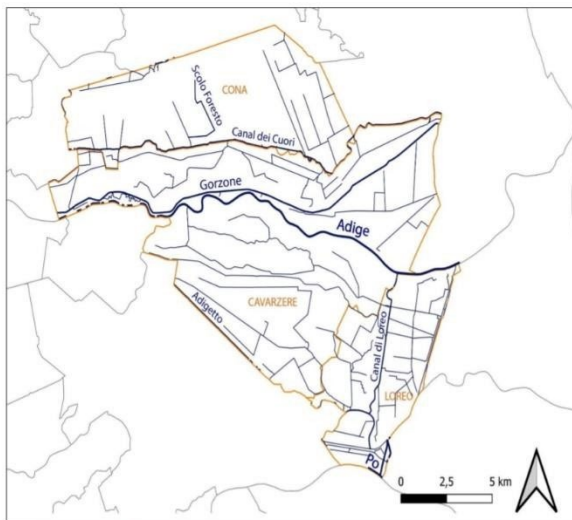
La sua figura, che rivede in memoria, ha braghette corte, un po' consunte, tenute da bretelle, e che ogni tanto gli cascano giù dalla spallina, ma che gli vengono rimesse poi di nuovo al loro posto.

Partecipa alle vicissitudini di un momento tragico del 1945, che ricorda molto vivamente per gli sviluppi che hanno avuto.

I tratti della sua personalità che in quella occasione dimostravano grande preoccupazione lo hanno , provocandogli molta apprensione.

La sua figura esile e scarna indossava una maglietta bianca, aveva un ginocchio escoriato che evidenzia una leggera ferita, procuratasi da una caduta in un campo di granturco per un urto accidentale.

Le scarpe, grandi, molto grandi, che portava, lo reggevano appena e la sua esile figura spiccava su quelle sue due gambette minute, leggermente divaricate.



1800 Idrografia attuale dell'area di studio. Cavarzere

Le mani che tiene sempre nascoste dentro le tasche delle braghette, vuole fare sembrare più grande della sua età, ed il suo corpo minuto e sottile evidenzia la sua figura fragile e delicata.

L'episodio che lo coinvolge nella notte tragica di quella estate, lo rivive con grande ansia assieme alle tante persone che agitate e sconvolte, corrono con lui nella campagna vicina, lasciando la locanda, dove lui abita con i familiari.

Nel trambusto agitato di quella notte buia, si dilegua e scompare con loro nella campagna vicina, illuminata appena da un tenue chiarore di luna pallida, nascondendosi tra i fossi, al grido, che molti sommessamente ripetevano a bassa voce: "c'è Pippo! c'è Pippo! spegnete le luci!".

Terrorizzati, con il fiato grosso ed ansimante tutti scapavano furtivamente a nascondersi lontano dalla abitazione che sembrava essere l'oggetto dell'obiettivo che quel velivolo soprannominato "Pippo" cercava di colpire, mentre tutti i presenti temevano rifugiandosi lontano di essere colpiti dagli esplosivi che a grappolo lasciavano cadere sulla abitazione.

Così correndo via a capofitto si dileguavano.

Il rumore cupo e roboante che l'aereo faceva al suo passaggio nei pressi delle abitazioni mettevano molta agitazione nelle persone presenti costrette alla fuga in quella sparsa e disordinata fuga per la paura che le faceva tremare.

Gli ordigni esplosivi che provenivano dal velivolo, sfioravano le loro teste ed esplodessero numerosi a fotti nelle vicinanze delle abitazioni.

Arrigo, trascinato via per mano dai suoi fratelli, e le persone presenti correvano via con lui all'impazzata.

Con le gambe in spalla, come si suol dire, e con il fiatone grosso in gola, quasi da soffocarlo, viveva la paura di quella notte d'estate con il fiato in gola.

Il velivolo, chiamato "Pippo", volava a bassa quota ed il suo rumore, sordo e cupo, incuteva panico ed una paura indescrivibile.

Lanciava ordigni, come fossero petardi, là dove vedeva movimento, dove scorgeva luci od ombre che segnalassero la presenza di cose, persone od animali che voleva colpire.

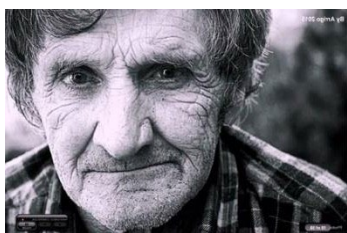
"Pippo", nome popolare, attribuitogli dalle popolazioni impaurite della zona, ancora oggi, ha origini incerte, ed è un velivolo anonimo, di guerra, di cui non si è mai conosciuta l'origine e la provenienza, non si è mai capito lo scopo della sua missione, ed a tutt'oggi ancora è misteriosa la sua missione e lo scopo delle sue scorribande che per molti mesi ha solcato i cieli di gran parte dei territori della area meridionale del veneziano.

Il periodo di quei fatti risale agli anni del 1944/1945.

Le escursioni del velivolo si sono ripetute molte volte, seminando terrore che quegli episodi, hanno fatto vivere in molta gente terrorizzata ~~corse affannose ai~~ rifugi vicini e lontani, che divennero per un po' di tempo la dimora quasi consueta per l'emergenza che quelle vicende faceva vivere.

I contendenti in lotta, tra loro contrapposti, in quel periodo di ~~contrapposte~~ fazioni, vivevano momenti alterni di sopraffazione: i fascisti, appoggiati dal regime vigente, mentre i tedeschi, dall'altra parte, contrastavano i partigiani, supportati dalle forze americane alleate.

Pippo solcava i cieli a bassa quota ed incuteva molto terrore alla popolazione.



Compariva e scompariva nel buio della notte e con il rumore roboante che si portava dietro seminava l'incubo ai civili che si nascondevano in provvisori rifugi.

Nel silenzio spettrale della notte irrompeva con il suo sordo rombo minaccioso, e compariva e scompariva come una meteora.

Arrigo, ricorda quei fatti, ancora presenti nella sua mente, e quando gli sovviene di pensarli, li ricorda come ombre di un passato impossibile da ritornare.

Le tante notti insonni, di quei grandi trambusti, di quelle lunghe camminate e di quelle corse pazze lungo i campi e sui bordi dei canali, sono difficili da cancellare ed insieme spesso affiorano alla memoria comparando e scomparendo.

Ritornando a ciò, Arrigo, oggi, può solo ricordare quelle immagini quasi come frutto di fantasie, di sogni disturbati, di ansie o paure vissute quasi come in un incubo.

Raccontarle e riviverle nella memoria dei ricordi come una vicenda lontana, vissuta con altre persone, sono un'ombra lugubre di un passato da dimenticare.

I genitori di Arrigo gestivano allora un esercizio pubblico servizio, e la loro attività principale era la ristorazione ed il trattenimento delle persone nel tempo libero.

Servivano pasti e bevande ed intrattenevano la gente nel loro locale con la sala biliardo, il gioco delle carte, ed all'esterno, antistante l'esercizio, avevano campi per il gioco delle bocce, dislocato in un'area ben precisa.

L'attività godeva di un ampio locale di un fabbricato che il papà, Giovanni, divideva con il fratello, Romolo, che si trovava contiguo e di lato, sul fianco est dell'immobile, dove conduceva l'esercizio di una bottega di alimentari-drogheria.

Le due attività insieme occupavano un'area ampia al piano terra di una grande casa che le due famiglie occupavano contigue per intero.

Famiglie alquanto prolifiche, godevano di una prole piuttosto numerosa e le abitazioni di ciascuna si trovavano al piano superiore dei rispettivi esercizi commerciali.

Una scala interna le collegava alle loro unità abitative, situato al piano sovrastante, dove si trovavano le camere e la cucina delle due famiglie di numerosa prole.



Romolo e Gilda, rispettivamente gli zii di Arrigo, avevano avuto allora dodici figli, mentre Giovanni e Olga, i suoi genitori, ne aveva appena dieci ed insieme le famiglie costituivano di fatto il centro più popoloso del paese, e comunque costituivano un riferimento

importante per quella collettività.

L'accesso alle abitazioni in quell'area riservata era possibile entrando da una porta remota, situata in fondo alla sala biliardo, che tramite la sua scala interna la collegava direttamente ai locali del piano superiore, mentre anche Romolo aveva pure lui un accesso diretto alla sua abitazione, tramite una sua scala interna un po' nascosta nella parte retrostante il suo negozio di alimentari.

Il bar, gestito da Giovanni, serviva vino, bevande e alcoolici.

Disponeva di un grande e lungo bancone di servizio che distribuiva ogni tipo di bevanda e diversi tipi di vino, che venivano consumati al banco o al tavolo.



Le scorte di ogni tipo di bevanda erano poi immagazzinate nel retro del bancone di servizio, mentre le botti e le casse di ogni tipo di merce che di volta in volta venivano richieste erano stivate in un locale adiacente esterno che con gli approvvigionamenti giornalieri facevano le scorte.

Il bancone aveva poi in evidenza una vetrinetta molto ben nutrita di panini e paste che attiravano gli avventori che si rifocillavano nelle ore dei pasti.

L'attività era molto ben avviata ed intratteneva sane distrazioni a chi la frequentava, come il gioco delle carte al tavolo, il gioco del biliardo all'interno del locale, il gioco delle bocce al suo esterno, la ristorazione, il servizio di bevande o comunque ogni sorta di piatto che il menu potesse soddisfare.

L'area esterna alla locanda godeva di un particolare interesse e la sua attrazione dovuta all'ampio spazio antistante l'esercizio era disponibile e ben attrezzata per il gioco all'aperto delle bocce, molto in uso e frequentato in quel tempo specie nelle giornate festive.

I campi in terra erano distribuiti su quattro spazi congiunti, separati ed allineati sui fianchi ed in testa da tavole di legno, e contornati sul perimetro da una cinta di rete a maglia che li delimitava.

Creavano svago agli avventori che si intrattenevano numerosi, e molte presenze di osservatori che si intrattenevano ad osservare le competizioni, spesso molto animate e vivaci, facevano spettacolo ed intrattenimento con tifoserie di parte.

In un lato di quell'ampio spazio aperto Giovanni, aveva riservato una parte dell'area per accudirla ad orto, che gestiva con molta cura con i suoi figli più grandi.

Coltivava ogni varietà di ortaggi e verdure, che utilizzava per la ristorazione e per l'uso familiare.

Più a lato, sulla sinistra della casa, c'era un piccolo capanno che in parte era adibito a stalla, dove erano tenuti e governati i cavalli usati con il calesse al servizio di trasporto locale di persone o merci. Il locale poi era in parte utilizzato anche a magazzino per scorte di vino, liquori e derrate alimentari, che servivano alla ristorazione.

Nella stalla c'era poi un piccolo carretto a quattro ruote di gomma ed un calesse, che i cavalli, a seconda delle necessità, utilizzavano a traino per i servizi vari.

L'attività principale della famiglia era la ristorazione che con la trattoria richiedeva molto impegno, c'era poi anche la sala giochi, che con il servizio dei trasporti richiedeva una presenza incessante.

Olga, sempre a fianco di Giovanni nel suo impegno, era preziosa, e, coadiuvava con i figli maggiori, alla gestione delle necessità quotidiane che la occupavano ininterrottamente.

Nella adiacenza del magazzino c'era poi un locale adibito a stalla dove venivano ricoverati i cavalli e tenuto al coperto il calesse o con il carretto.

Questi spazi erano tenuti con dovizia perché svolgevano una funzione molto preziosa, per la salvaguardia delle merci e per alloggiare i cavalli ed il pollame.

Il tutto era ben condotto dai fratelli più grandi e Giovanni che l'amministrava con grande passione e grande impegno.



I cavalli erano l'orgoglio di famiglia ma anche l'integrazione ai proventi delle necessità della famiglia.

Erano una meraviglia di animali, belli, che, bardati di tutto punto, davano un senso di possente e maestosa portanza che le rendeva piacevoli e di regale aspetto.

Il loro ricordo ancor oggi dà un senso di austera e vigorosa bellezza a quei ricordi che Arrigo non dimentica, ma che rievoca con nostalgica memoria.

La famiglia andava orgogliosa del servizio, che prestava perché era un riferimento alla comunità per le necessità che poteva assolvere nel territorio.

I mezzi di trasporto disponibili in quel periodo, in un paesino di campagna come Monsole, non esistevano. Era "signore" chi possedeva una bicicletta, o privilegiato che possedeva una bicicletta o qualche altro mezzo di trasporto.

La campagna era l'unica risorsa per gli abitanti di quel paese e solo i signorotti del luogo, proprietari terrieri della zona, possedevano mezzi per muoversi in autonomia, erano i cittadini che nel circondario di dieci chilometri erano unici a possedere mezzi propri per il trasporto.

Era una rarità assoluta avere un'auto, come ad esempio una "balilla" che, i Penso, i signorotti del posto invece avevano.

I cavalli, il calesse, il carretto messi a disposizione dall'esercizio di Giovanni, erano invece i mezzi disponibili ai diversi servizi per gli abitanti del posto, in totalità di origine contadina.

Ogni richiesta veniva sempre soddisfatta e raramente respinta.

La guerra del 1945, in corso, non risparmiava le frustrazioni che la gente subiva.



La trattoria come ogni altra sua attività era a quel tempo impegnata principalmente con le truppe tedesche di occupazione che stazionavano in quell'area e dove avevano sede, in una località vicina, anche per gli

accertamenti e per gli interrogatori ai cittadini.

Il comando di quel distretto aveva creato la sua base operativa principale nei pressi dei locali della trattoria per controllare meglio l'area del territorio, da cui, in quella posizione godeva per impartire ordini ed avere una oculata e migliore vista strategica di posizione per le operazioni di controllo e d'azione.

Lo svago e le distrazioni che l'esercizio dava ai soldati di quella guarnigione erano di grande importanza per il comando, che, da quella posizione, dominava il territorio.

Arrigo, allora, di tre anni, viveva con gli occhi incantati di chi guarda fuori dal suo mondo osservando la vita svolgersi in modo innocente, e viveva di quella situazione come normalità perché non ne conosceva una diversa.

Quel trambusto l'aveva ormai preso in abitudine ed assuefazione come normale svolgimento della vita anche nelle sue forme più svariate.

I suoi genitori coadiuvati dai suoi fratelli più grandi conducevano l'attività con molta coscienza ed equilibrio.

La gestione richiedeva precauzioni e particolari attenzioni in relazione al particolare momento storico ed al suo tipo di clientela.

Tutti dovevano con avvedutezza tenere sobri i rapporti con i clienti abituali locali e gestirli con grande sapienza affinché non sorgessero situazioni di attrito o di scontro con quelli delle forze militari tedesche presenti.

Armonizzare sul nascere i dissapori e le liti di qualunque genere, gli attriti e i contrasti tra le parti, erano la regola da seguire per tutti in famiglia al fine di evitare provocazioni, risse o incidenti, di qualsiasi natura.

Le intemperanze che, più di una volta si sono verificate nel locale per abuso di alcool, sono state un indicatore utile per agire sempre contenuti e con moderazione nelle situazioni più difficili allo scopo di prevenire fatti analoghi che si sarebbero potuti di nuovo ripetere senza poi averne il controllo.

Le truppe tedesche, molto inclini all'uso del vino e dell'alcol, si ubriacavano spesso e con molta facilità senza avvedersene ed erano promotrici di zuffe anche violente, così che il locale era teatro di episodi incresciosi e violenti, a volte molto difficili da sedare.

I provvedimenti che Giovanni, capofamiglia, ha adottato come espediente di cautela è stato quello di annacquare il vino da servire, in particolare quello dato alle truppe tedesche, che, quando accalcate e numerose frequentavano il locale, ed erano facilmente soggette all'euforia dell'alcool e con piccole banalità potevano innescare la miccia con gli avventori locali che, per l'occasione, spesso non si sottraevano a disordini o a dispute varie.

Quella misura che poteva sembrare speculativa era invece una saggia precauzione di grande efficacia per calmierare gli animi bollenti che l'alcool accendeva con estrema facilità.

I disordini così quando avvenivano erano contenuti e gli animi facinorosi controllati.

Gli episodi incresciosi non si sono quasi mai più verificati, tranne che in una strana occasione, accaduta per ragioni di invasione di area riservata nel locale, senza però far succedere nulla di grave.

Arrigo, nella sua candida ingenuità, notava che, più di qualche sera di molte giornate, i fratelli più grandi si eclissavano dai loro compiti abituali.

Poi in forma molto velata, non troppo chiara per intenderla, è venuto a conoscenza che andavano a fare servizio di ronda ai ponti dei piccoli fiumi e corsi d'acqua vicini a sorvegliare aree sensibili, considerate delicate perché minacciate,

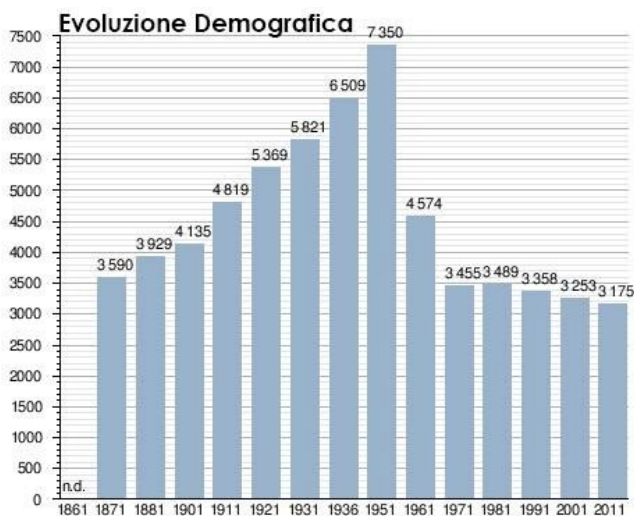
e che le autorità locali partigiane indicavano come aree da proteggere.

Furono così impegnati a queste mansioni per garantire la sicurezza e l'ordine ed evitare intemperanze o esplosione di ordigni che di tanto in tanto brillavano la notte ed anche per sedare e prevenire gli scoppi violenti e fragorosi che da tempo brillavano in quella zona.

Quando finalmente le ostilità cessarono e le parti contendenti trovarono l'intesa che portò alla pace, tutto si acquetò e finalmente la normalità tornò e portò la quiete che tanto si desiderava.

Nella nuova situazione normalizzata, la gente si prodigò a nascondere molto furtivamente tutto quello che era simbolo e indice del vecchio regime perché la nuova aria di democrazia voleva seppellire in fretta ogni traccia di quegli episodi per dimenticare a se stessi e agli altri il passato di cui erano stati testimoni attivi e di cui in parte avevano forse nascosto qualcosa della quale non volevano dimostrarsi troppo orgogliosi.

Sotto le tavole chiodate del pavimento in parquet delle camere da letto, a casa di Giovanni, furono nascoste le divise fasciste, le mostrine e gli abiti che si aveva l'obbligo di portare nel periodo del conflitto, così pure i gagliardetti usati nelle grandi manifestazioni per celebrare le festività del fascio, e molti altri fronzoli ancora, come orpelli, gingilli che il fascio esigeva fossero esibiti e visibili nelle grandi occasioni e nelle ricorrenze.



Le rappresaglie dei fascisti, che brulicavano numerosi, di nascosto, anche a pace fatta, non mancavano di fare anonime vendette a chi manifestava troppa simpatia alla libertà conquistata e a chi non nascondeva il suo grande entusiasmo al nuovo stato sociale.

Anche la partigianeria dei nuovi vincitori non mancò di ordire vendette, delitti e misfatti, avvenuti e coperti per solidarietà dalle nuove autorità e

sui quali non fu mai più fatto luce di indagine anche se i fatti accaduti di questi avvenimenti furono solo gravi ritorsioni di crudeltà ordita e mirata a vendette vere e proprie.

Le rappresaglie di quelle faide sotterranee tra partigiani, civili e fascisti irriducibili, avvenivano nel buio della notte; le fazioni si contendevano le vecchie ruggini e gli odi senza risparmiarsi, e le lotte intestine, anche con mezzi ortodossi, proliferarono numerose ed i destinatari buoni o cattivi che fossero furono oggetto spesso di violenze e soprusi inaudite, mai portate alla luce e alla verità ancora oggi.

Le vendette erano studiate e portate a compimento con ogni artificio, senza esclusione di colpi da usare; ogni tipo e genere di punizione era lecito escogitare, in quanto all'epoca il giustizialismo privato era impunito e cieco per i nuovi rappresentanti della democrazia.

In quel periodo la trattoria di Giovanni, di notte, è stata anch'essa visitata da sconosciuti, saccheggiata e messa a soqquadro in ogni suo angolo.

Furono rubati dalle stalle anche i due magnifici esemplari di cavalli, che la famiglia orgogliosamente ne faceva mostra; non furono mai più ritrovati, ed anche le carrozze furono portate via con il calesse di cui non se ne ebbe più nessuna traccia.

Con quei ricordi Arrigo, allora, ancora piccolo, viveva la sua giornata in quel dramma familiare.

Per cause, molto imprevedibili, successe anche che in un'altra notte la sua sorellina Diana perse la vita in un incendio, che, non fu mai chiarito, se fosse avvenuto per casuale naturali o se ordito per vendetta od altro.

Le circostanze sospette e i dubbi emerse dalle scarse indagini svolte hanno fatto emergere che fossero circostanze legate alle vendette di quei tempi e non da situazioni di eventi fortuiti accidentali.

Anche in seguito, dalle successive indagini, non è mai chiarito se l'evento fosse accaduto accidentalmente, per dolo, o per altro...

La cattiveria umana comunque ha molte facce ed in quel periodo, la vendetta che c'era nell'anima di molte persone, ha fatto cose vergognose che per ragioni diverse hanno dato sfogo a rancori e vendette, molto più prossime alla delinquenza che alla giustizia.

I rancori avvelenavano l'aria che si respirava.



La guerra aveva lasciato strascichi imprevedibili, risvolti assurdi e situazioni irrisolte.

Quegli episodi hanno turbato in modo profondo le coscienze di tutta la famiglia Ruzza che ha ancora oggi ha un ricordo molto buio del passato che vorrebbe dimenticare.

Quel fatto in particolare ha creato un turbamento oscuro nelle coscienze di molti e la sua memoria non ha inciso indelebilmente sui loro animi, che hanno rivendicato vendette o rive di qualsiasi genere.

Arrigo rivive lo stesso con molta inquietudine quell'aspetto oggi ed i fatti di quel periodo lo hanno segnato nella storia della sua famiglia e che ai suoi occhi appaiono ancora davvero dolorosi ed inquietanti.

A seguito di questa disgrazia la famiglia decise di lasciare l'attività che l'ha sempre gratificata di grandi soddisfazioni e ha preso la decisione di trasferirsi al completo da Monsole al paese di lì a poco distante, Pegolotte.

Qui ci si accorse che tutto era diverso, che tutto era bello e differente, e così, Arrigo, come un bimbo che vede la luce la prima volta, ha cominciato a vivere in una nuova realtà tutta differente, e quasi come per incanto, le fate e i mostri, che si era portato appresso, sono scomparsi dalla sua mente e dalle sue fantasie.

Così ai primi mesi del 1946 la famiglia intera lasciava la frazione di Monsole e si trasferiva a Pegolotte paese.

Capitolo 02

Giovanni, capofamiglia, era stato assunto come uomo responsabile dai proprietari terrieri di un grandissimo lotto di terre coltivabili del paese; i signori Battistella e Fedora, gli affidarono l'incarico di gestione e custodia.



Il suo compito, nel grande appezzamento di terra della proprietà, detta "Civranetta", aveva la mansione di gestire e organizzare il lavoro dei contadini che nel periodo della semina, e dei raccolti della campagna, doveva sovrintendere alla sicurezza e alla gestione delle operazioni che si svolgevano nei campi durante i raccolti e le mietiture.

Le funzioni d'incarico assunte erano le stesse che Beniamino, suo fratello, aveva avuto prima di lui quando per motivi economici abbandonò l'incarico per trasferirsi con tutta la famiglia a Mede, nella provincia di Pavia.

Beniamino aveva anche lui una famiglia numerosa; aveva quattordici figli, di cui quattro scelsero di prendere l'indirizzo religioso per seguire la carriera ecclesiastica.

Tre figlie divennero suore ed un suo figlio divenne sacerdote della Chiesa per seguire la vocazione che lo spingeva a salvare le anime di Dio.

La casa dove abitavano era molto ampia: aveva quattro grandi camere su due piani, i servizi igienici però mancavano e dovevano essere espletati all'esterno della abitazione.

Era anche attrezzata di una spaziosa cucina con camino, e di una sala al suo ingresso con una cantina, nel retro della abitazione, al suo fianco, che disponeva anche di un capanno ampio ad uso promiscuo.

Il vano adiacente veniva utilizzato come deposito di attrezzi da lavoro o come riparo per gli animali domestici da cortile.

Era una abitazione indipendente con un ampio cortile, circondata da diverse piante di frutti vari e nel retro da un'area a triangolo molto estesa, adibita e coltivata ad orto.



Antistante l'abitazione godeva di un appezzamento di terra che con l'orto, accudiva in proprio per integrare il sostentamento alla famiglia, alquanto numerosa.

Questa realtà diede nuova linfa a tutta la famiglia.

I due estesi campi, antistanti l'abitazione, erano un ulteriore introito salutare alla famiglia per il grano e granoturco coltivati, che davano ossigeno alle entrate della famiglia costituendo

una ulteriore fonte di guadagno necessario alla famiglia.

Erano due campi di terra coltivabile di circa 200 metri cadauno di larghezza per circa 500 metri di lunghezza, contornati sui fianchi e al centro da filari di uva del tipo clinto e clinton al centro e sul lato destro e uva bianca del tipo riesling sul lato sinistro.

Una visione emozionante e meravigliosa agli occhi dei nuovi inquilini.

Tutti gli attrezzi stivati nel capanno erano usati per coltivare l'orto, per potare gli alberi di frutto, che numerosi circondavano la casa, e per potare le vigne, che nei lunghi filari delimitavano la proprietà antistante sui fianchi.

Giovanni, gli fu così assegnato il compito di governare e gestire le operazioni di lavoro in tutta la proprietà di Civranetta, per una estensione lunga di alcune decine di chilometri e larga tre, occupando l'area di Pegolotte che conduce a Cavarzere, includendo anche l'area chiamata "Foresto".

L'incarico ricevuto lo libera da ogni problema del passato e ricomincia vivere una realtà che corona il sogno di una vita nuova e diversa e che lascia lontano gli spettri del passato piuttosto recente dandogli così la forza di guardare con fiducia e con buone prospettive al futuro.

La famiglia d'altro canto soffriva ancora di una ferita aperta, difficile da rimarginare.

Olga, invece, si dedicava con cura e dovizia alla cucina, allestiva i pasti che la impegnavano tutte le ore del giorno.

Luciana, unica femmina della famiglia, le stava appresso cercando di esserle utile e di sostegno nel gravoso compito che aveva a tenere.

L'ordine in casa, le faccende domestiche, i bisogni che i numerosi uomini in casa avevano di necessità per i diversi compiti di loro lavoro che dovevano svolgere nei campi.

Al grande camino, che troneggiava nella parete principale della cucina, sul suo lato sinistro era situata una cucina in ghisa che ardeva di continuo, senza mai spegnersi, perché doveva cucinare i pasti che quotidianamente bisognava allestire.

Le faccende domestiche che Olga doveva accudire la tenevano impegnata quattordici ore al giorno e Luciana, ancora giovane, le stava appresso per alleggerire le fatiche e sollevarla di qualche ~~combricci~~

Mentre la vita riprende a scorrere lasciando alle spalle ogni memoria dell'attività di Monsole, il clima e l'atmosfera familiare si rasserenano ed il tempo ricomincia a fluire via con serenità.

L'aia ampia, che stava davanti la casa, permetteva al sole di illuminarla tutto il giorno, dalla mattina fino a sera.

Giovanni e Olga per cancellare l'accaduto a Diana, scomparsa prematura a Monsole, decisero di cercare un'altra bambina per soffocare il ricordo.

La sorte invece ha voluto che invece di una bimba venisse alla luce un bimbo, con i natali del 1946.

Il bambino chiamato Rodolfo divenne in breve il piccolo di famiglia, tutti lo riempivano di carezze e attenzioni suscitando uno spirito positivo di serenità e togliendo dalla mente ogni pensiero di rammarico.

La guerra ha lasciato qualche segno nei ricordi ora sepolti, ma ha anche dato vita ad una ripresa positiva che si respirava speranze solide.

Nell'anno stesso che ci siamo trasferiti a Pegolotte, in un giorno grigio d'autunno il paese fu attraversato da una colonna di mezzi militari americani che molto silenziosamente ha fatto sosta nella piazza principale antistante il municipio.

I numerosi militari che accalcati e stivati nei camion ricoperti da teloni beige l'hanno occupata distribuendosi molto ordinatamente nel suo grande spazio, e con un silenzio quasi religioso scesero dai camion e con grande compostezza attiravano l'attenzione dei presenti che a frotte crearono intorno a sé una nuvola di persone curiose attratte dalla circostanza insolita di quel convegno.



Assiepati intorno a loro si creò un nugolo di gente sorpresa che con confusione si accalcò nei pressi ad osservare i soldati, che con le divise americane si attivavano a distribuire ai presenti barrette di cioccolato, confezioni di gallette e altro, mentre i bambini si accalcavano silenziosi intorno a loro.

I militari sembravano degli extraterrestri; alcuni di loro avevano anche la carnagione scura, e parlavano una lingua strana, mai sentita prima. Dalle loro mani comparvero strani involtini che parevano barrette di cioccolata, caramelle, avvolte in carte lucide e colorate, ed anche scatolette di carne, chiuse ermeticamente, difficili da aprire.

I bambini, che, man mano si erano fatti avanti passando la barriera dei più adulti, si erano posizionati in prima fila e allungando le mani cominciarono raccogliere quello che a loro veniva dato e con occhi ed espressione di grata soddisfazione si ritiravano poi defilandosi dalla prima fila per godere in solitario il regalo ricevuto.

L'atmosfera si sciolse così un po' alla volta e tra i nuovi arrivati ed i presenti si creò un clima disteso e di reciproca simpatia.

I presenti erano meravigliati e stupiti di tale presenza ed in cuor loro si domandavano da quale mondo provenissero e perché mai nessuno di loro aveva visto gente di pelle scura, di colore, diverso mai visto prima.

Arrigo, che si trovava tra quei bambini, come rapito da quell'estasi, era bloccato a guardare quelle figure gigantesche, enormi che lo sovrastavano e senza avvedersene anche a lui tra si ritrovò tra le mani due involtini ed una scatoletta.

Un involtino sembrava essere pane biscottato, mentre l'altro pareva essere una barretta di cioccolata, che subito con gran curiosità iniziò a manipolare, fino a scartarlo dalla confezione.

Aprì la barretta, che prese a mordere e riscontrando al palato un gusto molto dolce e delizioso, cercò di non farla sciogliere in fretta per degustarla il più a lungo possibile e non consumarla frettolosamente.

Il secondo involtino era invece incartato da una velina trasparente che sembrava contenere fettine sovrapposte di pane biscottato, invece poi chiamato "gallette", e che più tardi aprì per assaggiarne il contenuto, ma si trattenne subito a morderle trovandole un po' salate.

La scatoletta, non riuscendo a maneggiarla, la portò a casa dai suoi raccontando loro quanto avevo visto e quello a cui avevo assistito.

I suoi familiari rientro a casa confermarono che gli ospiti in transito, presenti nel piazzale del municipio, erano truppe americane di passaggio che stavano proseguendo il loro tragitto per riunirsi al corpo d'armata di pertinenza dislocato in città a Padova per festeggiare con la popolazione della città la fine della guerra e la vittoria sulle forze armate tedesche.

La cittadinanza in una manifestazione di plauso e benvenuto espresse molto compostamente il suo ringraziamento alle truppe americane, che chiamavano "alleate", per l'aiuto dato alla popolazione a liberarla dall'occupazione.

Quell'avvenimento, ha chiuso molte ferite aperte, e ha dato inizio ad un cammino nuovo che in poco tempo ha cancellato i ricordi tristi recenti e passati ed ha cominciato un capitolo nuovo e diverso, rivolto a grandi ideali e a nobili orizzonti.

Intanto la situazione della famiglia a Pegolotte si stava lentamente normalizzando.



La casa a Pegolotte, si trovava all'inizio del paese, sulla strada che la collegava a Cavarzere, ed aveva antistante un grande cortile, al quale di fronte si trovavano anche due ampi campi coltivati a grano e a granturco, divisi tra loro dai filari d'uva, che apparivano molto ordinati sulla linea centrale e in pari maniera anche sui suoi lati.

L'uva cresceva rigogliosa d'estate ed il vino, che produceva alla sua vendemmia in autunno, era di tre tipi diversi: il bianco da tavola, riesling, il clinto, il clinton che invecchiati in botti di legno, bastavano alla famiglia per tutto l'anno.

Nella parte posteriore della abitazione, dietro la cantina, si estendeva l'appezzamento di terra a triangolo, che molto generoso e ricco, era accudito ad orto, dando cereali e ortaggi di ogni tipo.

In quell'appezzamento, sparsi qua e là, erano distribuiti anche gli alberi da frutto, come i cachi, i fichi, le pere, le mele, le susine e i melograni.

Questo meraviglioso contorno dava alla casa un aspetto incantevole e sembrava un paradiso.

La dedizione e la cura riservata all'orto e alla crescita degli alberi da frutto facevano della passione anche una necessità primaria a sostegno della famiglia.

Per le persone buone e sensibili ai prodotti della terra, dell'ambiente e che avevano grande amore per la terra, diventava semplice e poco gravoso il lavoro continuo e delicato che necessitava la cura dell'orto e delle sue colture.

Questo paradiso ha sepolto l'ascia di guerra dei ricordi ed ha fatto germogliare lo spirito della intraprendenza come il motore di una nuova coscienza buona per il futuro.

Questa trasferta era ormai diventata una benedizione; il terreno, la casa, lo spazio



grande che si respirava intorno davano luce e speranza a nuove idee e aprivano nuovi ampi orizzonti al futuro.

In quel primo anno di trasferta a Pegolotte, mentre Giovannino, fratello maggiore di Arrigo, proseguiva il suo percorso della istruzione d'obbligo alle elementari, lui invece veniva avviato alla scuola materna del paese, che si trovava lì a poca distanza da casa propria.

Doveva essere già un po' birichino a quella età, perché in quel paradiso d'infanzia, ogni tanto

dava qualche segnale di preoccupazione, lo dava anche alle suore della scuola, che ci gestivano con molta abnegazione.



La suora Rosalia, la più carina, se non la più giovane, accudiva la scolaresca dove Arrigo era stato assegnato, ed un giorno lo rincorse in tutto il parco della scuola, disseminato di piante di pino, per punirlo di uno sceszio fatto ad un compagno

Arrigo per liberarmi del suo inseguimento a distanza di sicurezza si avventurò, arrampicandosi sui rami di uno dei pini più grossi del giardino, e salendo fino alla sua cima, per sfuggire alla presa della suora Rosalia, che però non si arrese all'inseguimento, meditò di punirlo stazionando con una sedia posizionata sotto lo stesso pino, attendendo la sua discesa, lavorando a maglia in attesa di riprenderlo non appena si fosse deciso alla calata dall'albero.

L'attesa è stata lunga, ma alla fine con le debite raccomandazioni è avvenuta, ma con una sculacciata di prassi dovuta per l'occasione è tornato al suo posto a scuola con la promessa di non farlo succedere mai più.

A casa, anche i suoi genitori non sono mancati a rimproverarlo, come di regola in queste occasioni, replicando la dose che era d'obbligo nelle manchevolezze per insegnare il rispetto ed il buon comportamento.

L'episodio della scuola materna è rimasto nella sua memoria ed è un fatto che gli ritorna in memoria quando ripensa a quegli anni belli di verde felicità.

L'anno successivo iniziò le scuole dell'obbligo, le elementari, anch'esse non molto distanti da casa ed inizia un periodo di sogni e speranze, fatti ad occhi aperti, che ha poi riposto subito nel cassetto perché le speranze da inseguire erano impossibili nel contesto di quel piccolo paese.

Le prospettive future degli abitanti di quel piccolo paese non davano molto spazio ai sogni, e l'unico futuro possibile per i residenti era il lavoro dei campi.

L'istruzione delle scuole elementari era di formazione, ma anche di avviamento professionale al lavoro della campagna.

Le scuole medie e superiori erano accessibili a pochi in paese.

Era d'obbligo invece le frequenze delle scuole superiori nei paesi di centri abitati più grandi o delle città, come Padova o Mestre, che si potevano raggiungere

quotidianamente mediante l'utilizzo della ferrovia, che per i suoi costi e i tempi di allora era accessibile a pochi in paese.

Era necessario godere di un reddito medio alto in paese.

Le famiglie che si potevano concedere un lusso così erano privilegiate ed erano davvero poche.

La scuola dell'obbligo preparava in modo molto elementare e dava rudimenti di istruzione matematica, di lingua, e di storia.

Le basi di quella istruzione erano recepite con gran difficoltà di lingua, per il dialetto veneto, che era diffuso a tutti i livelli.

L'arte naturale dell'arrangiarsi, di cui eravamo tutti dotati gli abitanti di quell'area, faceva scuola e lezione di vita, preparando i ragazzi a superare tutti gli espedienti e le difficoltà della vita.

La quotidianità con tutte le sue difficoltà era affrontata senza fronzoli e teorie, solo con il sudore delle fatiche da spendere nella campagna.

Giovanni, il fratello di due anni maggiore di Arrigo, finite le scuole elementari. è stato inviato tramite il prete del paese a Torino, nella scuola dei preti salesiani per avviarsi alle missioni cristiane dei preti missionari in Africa.

In quel periodo, dalle famiglie molto numerose e povere del veneto, specie dall'area del polesine, molti istituti religiosi hanno attinto giovani alle vocazioni dei sacerdoti missionari.

L'avvio dalle famiglie per le vocazioni missionarie dei giovani era motivato da pretestuose motivazioni di sgravi economici che l'educazione religiosa invece poteva dare creando anche un futuro di illuminata attitudine sociale.

Il futuro cristiano dava un indirizzo religioso con grandi prospettive.

Numerose famiglie, che nell'immediato dopo guerra hanno sofferto la recessione e la crisi, hanno aderito a questa proposta di alcuni istituti, concedendo ai figli il consenso ad istruirsi nei seminari per seguire l'istruzione religiosa.

Giovanni che con entusiasmo ha accolto la richiesta, si è recato a Torino, dove questo istituto religioso formava i suoi novizi al sacerdozio, ma dopo soli tre mesi la sua permanenza fu interrotta e fece ritorno a casa.

Le motivazioni scaturite al suo rientro sono state segnate come persona ingofferente, dallo spiccato carattere indipendente, e dalla personalità non incline alla obbedienza ed alla disciplina.

Giovanni, al suo ritorno in famiglia, ha però dato prova di un grande spirito di intraprendenza con molta voglia di fare e lavorare, e con una dedizione al lavoro ammirevole dimostrando instancabilità al sacrificio ed alle fatiche.

Ha dato prova di essere un lavoratore di volontà ferrea e tenace e di fare sempre il meglio e di più, senza mai sottrarsi ad ogni tipo di lavoro e dimostrando sempre una grande perseveranza.

In famiglia, nel frattempo, le cose procedevano senza traumi e senza problemi e tutti per loro conto assolvevano ai compiti loro assegnati con diligenza, ed erano rispettate le direttive che Giovanni, padre, impartiva con illuminata esperienza.

La casa, nelle sue giuste proporzioni, disponeva dei servizi necessari.

Mancavano i servizi igienici, che erano locati all'esterno, ed il solo gran disagio che la casa aveva, ma con il tempo era diventata abitudine e di normale routine.

Si trovava qualche metro dalla casa, in un angolo del cortile antistante vicino al locale della porcilaia, che, i fratelli più grandi di Arigo avevano allestito per lavorare la carne di maiale, macellato ogni nella stagione invernale.

La macellazione aveva una prassi usuale ed era allestita con cura.

Le parti del maiale macellate in mille pezzi e non davano nessuno scarto, poiché ogni porzione veniva lavorata ed conservata per la provvista dell'anno intero, in ogni sua parte.

Alla macellazione partecipavano tutti i componenti della famiglia, che raccolti insieme nel locale di lato della casa creavano a raccolta una commossa riunione di gruppo familiare che dava un grande senso di armonia e di legame, che si viveva con spensierata esultanza.

Giovanni, che concertava questi avvenimenti, aveva anche la mansione importante di prestare la notte il servizio di controllo e vigilanza alle coltivazioni della proprietà dei signori Battistella.

Di giorno e di notte e comunque molto spesso lo si vedeva inforcare la sua biciletta, allontanarsi di casa furtivamente con il suo cane "black", che, scodinzolando lo seguiva ovunque, facendogli sempre grande festa e seguendolo ovunque, là dove la notte si inoltrava, perdendosi nel buio.

Giovanni d'inverno si avvolgeva il corpo del suo "tabarro", con il fucile in spalla, e si eclissava nel buio della notte nella campagna, che deve accudire, e fino al giorno successivo non si aveva traccia della sua presenza.

La notte, specie nei periodi dei raccolti, pernottava all'addiaccio, in posti sempre diversi per non dare traccia della sua presenza e la mattina quando tornava stanco ed affaticato si ritirava nella camera da letto per un meritato riposo.

Quel tipo di sorveglianza lo teneva molto occupato, la grande distesa che accudiva si estendeva per diversi chilometri, fino a Cavarzere.

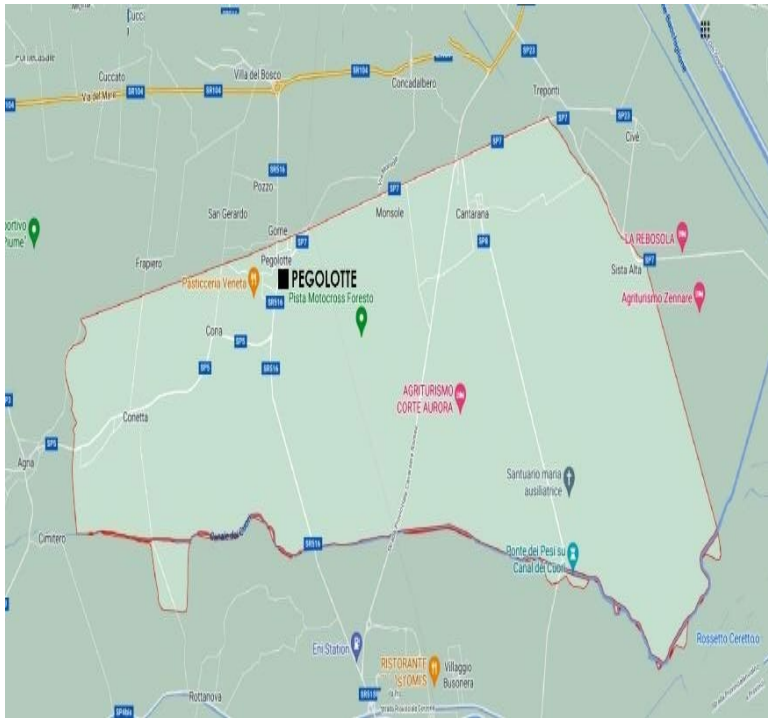
Quando le semine delle colture sono cresciute i raccolti sono oggetto delle attenzioni di qualche furfante che di notte si avventura nei campi coltivati a fare razzia di quel che trovano.

In quelle occasioni si verificavano frequente di furti di grano, di granoturco, di barbabietole e di uva e la prevenzione a queste ruberie era diventata un obbligo,

che Giovanni incaricato controllava ed evitava con la sua presenza notturna.

In quel periodo la sofferenza e la disoccupazione di parte della popolazione che era stata colpita dagli eventi della guerra ritenevano come unico espediente di sopravvivenza rubare i raccolti dei campi seminati per sopravvivere alla situazione di bisogno.

Le ruberie nelle campagne erano numerose e per sopperire a questi episodi a volte anche pericolosi, Giovanni usava un sistema di prevenzione molto particolare per evitare situazioni pericolose di aggressione o di impatto violento con gli sconosciuti che poteva incontrare nella campagna.



Adottò un suo metodo, ormai noto ai familiari.

Usava scaricare una raffica di fucilate in aria, per segnalare la sua presenza, ed invitare i malcapitati a rinunciare alle loro intenzioni.

Capitava anche qualche volta di raccogliere sparsa nei campi la refurtiva che i ladri abbandonavano per il timore di ricevere un colpo di fucile e si dileguavano nella notte abbandonando la refurtiva al fine di evitare uno scontro pericoloso.

L'incidente quando succedeva veniva poi trasmesso e segnalato alle autorità dell'ordine locali al fine di giustificare le circostanze particolari che potevano dare luogo a sviluppi sgradevoli.

Questo accorgimento adottato ha evitato episodi di cronaca in molte circostanze e risolto situazioni senza colpo ferire, consentendo alle ombre dei personaggi notturni che incontrava di eclissarsi nel buio e mettersi alla fuga senza avere scontri fisici diretti.

Il buonsenso di questi provvedimenti gli ha dato ragione portando sempre a compimento il suo incarico con grande saggezza e senso di controllo, ma ancor più evitando situazioni turbolente e intriganti che potevano scaturire in fatti imprevedibili.

Così era sempre apparso Giovanni ad Arrigo, che lo vedeva munito di mantella, fucile e bicicletta, da sembrare in apparenza come un bandito sardo, e così quando lo vedeva dileguarsi nella notte come un'ombra nella campagna, seguito sempre dal suo cane fedele, che con la sua impareggiabile flemma silenziosa lo seguiva però con lo sguardo allontanarsi nel buio molte notti.

Gli spari intimidatori che squarciavano il silenzio della notte, seguiti a volte anche da diversi colpi, erano spesso preceduti dall'abbaiare del cane che notava la presenza dei malcapitati nel terreno della proprietà, ed erano i segnali sensori del

pericolo che Giovanni riceveva quando il suo cane fedele gli dava segnali di presenza di persone che non riconosceva.

Fiero comunque del suo lavoro, e molto orgoglioso del suo incarico, Giovanni ha sempre svolto con grande impegno il suo compito; la sua professionalità ed il suo impegno ha sempre dato tranquillità alla famiglia, che così ha ripreso a vivere serena la sua situazione dopo gli ultimi anni vissuti a Monsole.

I fratelli più grandi di Arrigo, non più impegnati, come a Monsole, nella conduzione della trattoria, avevano intrapreso attività diverse per dare ossigeno alle entrate della famiglia, che alquanto numerosa necessitava di maggiori entrate.

Il miraggio di nuove professioni aveva dato loro l'incentivo a nutrire speranze per un futuro migliore e di intravedere prospettive più gratificanti.

Angelo, il più anziano dei suoi fratelli, iniziò a lavorare come garzone per conto di un artigiano del paese che nel centro del paese aveva un negozio di barbiere.

Orlando, di età più giovane di due anni di Angelo, aveva anche lui iniziato ad imparare una nuova professione presso una nota falegnameria del paese con la grande voglia di intraprendere un mestiere che lo gratificasse di prospettive certe per il suo futuro migliore.

Benito, il terzo dei suoi fratelli di quattro anni più giovane del primo, si era invece impegnato tramite proprietà del fondo, dove Giovanni, conduceva la sua azione di mediatore, a guidare mezzi agricoli che avevano il compito di preparare i fondi alle coltivazioni della terra ed alla semina.

Trascorrevano ore ed ore, giornate intere, nei campi a passare con il trattore, che con l'aratro agganciato dietro passava i terreni della proprietà per rivoltare la terra che dopo il raccolto aveva bisogno di essere dissodata in quanto la semina di stagione che seguiva lo richiedeva.

Questo compito doveva essere svolto con grande abilità che Benito sapeva svolgere con maestria.

La passione ha sviluppato in lui la sue attenzioni ai tutti i mezzi meccanici, anche i più strani.

La passione per motori si è così sviluppata forte in lui ed anche la voglia di guidarli su strada diventò un suo grande hobby, che aumentò le sue attitudini a guidare in scioltezza anche altri mezzi.

L'area di lavoro che lo occupava era sconfinata per l'unico mezzo della proprietà investito ad assolvere tale compito.

Da Pegolotte a Cavarzere la distanza era di circa sette chilometri, e formavano la superficie vasta della proprietà di quei campi e a cui lui doveva prestare sempre la sua opera con il mezzo che aveva in dotazione.

Benito, molto attivo anche nei momenti di bassa stagione, si prestava anche a dar man forte ad un calzolaio del paese, che con simpatia lo aveva preso sotto la sua sfera per insegnargli l'arte della manifattura delle calzature.

Questa passione la apprese molto diligentemente e la portò sempre con sé, come

un'arte di mestiere che si vorrebbe riprendere in proprio alla prima occasione per dare libero estro al proprio spirito creativo.

Olindo, Luciana, Giovanni, Arrigo, Luciano, contribuirono in altre forme varie ai proventi familiari, avevano un'età che distava di circa due anni tra loro.

Quando c'era la semina delle colture, la raccolta del grano o del granturco, e anche quando c'era la raccolta delle barbabietole erano tutti reclutati come manforte alle esigenze del momento per costituire il gruppo di lavoro che con entusiasmo ed euforia si aggregava e si legava senza obiezioni di nessun genere alle mansioni venivano loro impartite.

Olindo e Giovannino, poi, nel periodo giusto di stagione accudivano anche alle vigne antistanti la casa, come all'orto ed anche alle colture dei due campi dati in dotazione dalla proprietà alla casa di residenza.

I filari, per immunizzargli dagli insetti, molto aggressivi, nel giusto periodo dell'anno venivano potati e innaffiati con un bidone di verderame montato sulle spalle che mediante una leva, manipolata con un movimento di su e giù, innaffiava il liquido ai filari

Questo trattamento era d'obbligo per migliorare la qualità dell'uva e del vino prodotto, che si faceva molto artigianalmente in casa.

Questo trattamento divertiva molto Arrigo, Luciano e Rodolfo, i più piccoli della nidiata della famiglia Ruzza, perché il color verde che le foglie delle vigne assumevano con lo spruzzo della pompetta dava agli occhi dei piccoli una parvenza strana a quel soffio di nebbiolina innaffiato, che tanto li deliziava vedere il soffio che emetteva.

Rodolfo e Luciano poi seguivano Arrigo, in questo percorso, standogli sempre appresso, come fossero la sua ombra, divertendosi oltre misura anche di ogni innocente stupidata.



D'estate dagli alberi dei frutti maturavano fichi, ciliegie, pere e d'inverno anche i melograni.

Arrigo con Luciano e Rodolfo, ardivamo a fare imprese da saltimbanchi arrampicandosi sulle piante per raccogliere i frutti, e più di qualche volta sono stati ripresi a sculacciate da Giovanni ed anche da Olga per le pericolose scorribande che si avventuravano a fare nelle arrampicate su quegli alberi.

Ogni raccomandazione però, veniva sempre disattesa, e l'impresa la ripetevano inevitabilmente ad ogni occasione che capitava con l'incoscienza dell'età, senza però procurarsi danni o avere incidenti per la destrezza quasi da saltimbanchi ormai acquisita con gransufficienza.

Luciano, con Arrigo, che seguiva come una sua ombra, ha condiviso con lui una esperienza andata male per un'avventura incosciente intrapresa.

La bontà e la qualità della uva bianca, senza acini, che il vicino vantava essere molto molto migliore di quella di altri cultori, li ha spinti all'impresa di ardire una incursione furtiva nel suo campo per constatare se il gusto e la sua bontà era come lui sosteneva.

L'uva è un frutto meraviglioso, che lascia un dolce e gradevole sapore in bocca quando lo si mangia.

I due piccoli idioti, armati di sporta e forbici, sottratti furtivamente alla loro mamma, si sono avventurati nel campo del vicino.

Riempita una piccola parte della sporta ad un grido di allarme proveniente dalla casa del contadino, con gran confusione ed imbarazzo raccogliendo le forbici e la sporta si diedero ad una fuga impazzata.

Dovendo superare il fosso per sfuggire la presa del padrone che ormai era a pochi metri di distanza, nel salto che hanno cercato di fare per superare l'acqua del fosso che limitava la proprietà gli cadde la sporta e le forbici che il contadino fece subito sue, e quando, con l'ansia che li soffocava dallo spavento, sono riusciti a passare il fosso che circondava la vigna se ne tornarono a casa.

Con grande sofferenza, tutti e due, bagnati fradici per aver guadato il fosso invece di averlo saltato, si misero tristemente in cammino per casa.

Il proprietario però continuava a strepitare da lontano minacciandoci di segnalare l'accaduto ai loro genitori.

Senza indugiare un attimo Arrigo e Luciano, spaventati a morte ripresero la strada del ritorno.

A casa, giunti fradici e bagnati, la mamma Olga li accolse ascoltando la strana storia raccontata da questi due impavidi ed intrepidi furfantelli da quattro soldi.

Il padre la sera, ascoltata l'impresa portata a termine da due birbantelli gli somministrò la paga che sapevano sarebbe loro arrivata quando le marachelle superavano il buon gusto e l'educazione.

Lo scappellotto e le sculacciate che di prassi venivano somministrate non sono mancati anche in quella occasione, e, Giovanni, invitandoli a salire nelle loro camere senza la cena, gli fece li liquidò per l'assurda avventura intrapresa molto stupidamente.

Che l'uva del vicino fosse più buona li ha traditi, così come lo stesso proverbio che dice: "l'uva del vicino non è sempre più buona" non ha però insegnato loro niente.

Giovanni e Olga, alla prima occasione, incontrando il vicino, gli hanno poi chiesto scusa della nostra esuberanza ed hanno avuto di ritorno la sporta e le forbici che nel trambusto della sorpresa Arrigo e Luciano avevamo abbandonato ai piè del filare.

Passata anche questa avventura i giorni di Arrigo li trascorse poi tranquilli e nelle giornate più calde e afose dell'estate Olga lo faceva riposare nella cameretta per evitargli di stare ore intere a giocare sotto il sole cocente di quel periodo.

In quei momenti infiniti che non passavano mai, anche perché il sonno non arrivava mai, scrutava per ore il soffitto della stanza dove notava proiettate in movimento strane ombre che riflettevano gli spostamenti di cose o persone che circolavano in cortile. La sua fantasia con quelle ombre ci giocava con strani pensieri che si cullava accarezzare perché lo liberava in una fantasia di linee e colori che si muovevano molto morbidamente, come in una tela che era solo sua immaginazione.

Quegli strani ghirigori e quelle linee vivaci riflesse quante fantasie e quante astrazioni hanno creato nella mente di Arrigo che senza mai stancarsi inseguiva correndogli appresso per addomesticarle e per memorizzare nella sua testa, ma, che invano, non si ripetevano mai uguali e sempre diverse si rincorrevano strane continuando la loro proiezione morbida e delicata.

Olga obbligava il piccolo al sonno che fingeva di chiudere gli occhi, ma che con la sua fantasia invece nella penombra della camera disegnava sul soffitto della stanza le figure e movimenti di quelle proiezioni che filtravano dalle fessure delle finestre accostate che si affacciavano sul cortile.

Anche il passaggio nell'aia delle galline, dei polli o delle anatre che si muovevano nell'aia davano il riflesso deformato dei movimenti che con linee evanescenti riempivano il telo bianco del soffitto da sembrare la tela di proiezione di un film.

Anche le ombre e le figure delle persone disegnavano tracce e ombre di movimenti che si vedevano sulla parete bianca.

Olga poi, non cessava un attimo la sua attività ed era sempre in movimento, era sempre affaccendata a fare lavori di casa che non finivano mai.

Arrigo viveva quei momenti di grande noia, ma anche momenti di una grande evasione che lo trasportava dalla realtà quotidiana ad un mondo immaginario.

Gli sembrava di vivere il sogno di una passeggiata che cambiava in continuazione e che nella sua mente cullava come visione di mondi animati.

Erano fantastici quei momenti per lui, anche se terribilmente noiosi, e poiché erano d'obbligo e forza, doveva viverli nel modo più semplice possibile per farli passare.



Erano momenti che la fantasia ed i sogni vivevano attimi di comunione su una parete bianca che si animava di figure e ombre come se davvero vivessero in simbiosi con lui.

La fantasia od il sonno le animava con traiettorie varie che non smettevano di sparire finché non arrivava l'ora di riprendere a giocare nel cortile di casa.

A parte questo periodo che Arrigo ricorda con molta nostalgia per le chimere che inseguiva nelle sue immaginarie escursioni in un mondo tutto suo, la sua vita in famiglia però aveva poi molte altre distrazioni.

La sua partecipazione, anche se marginale, aveva importanza nel concorrere con gli altri fratelli alle necessità familiari, specie nel periodo dei raccolti o nel periodo

delle vendemmie che venivano fatte in casa.

Erano momenti di sacrificio, ma anche di grande condivisione di interessi che legavano lo spirito familiare di tutti in modo indissolubile.

Giovannino, Arrigo e Luciano, i più piccoli della nidiata familiare, non mancavano con la loro presenza a questi eventi che coglievano anche come occasione di aggregazione per imparare dai fratelli più grandi tutte le arti dei mestieri e scoprire il mondo sconosciuto del lavoro che per molto tempo li vedevano impegnati spesso fuori casa.

In famiglia la solidarietà non ha mai sollevato questioni o attriti di nessun genere, è sempre stata una educazione silenziosa che la dottrina di aggregazione in famiglia ha sempre ~~impartito~~ ~~impartito~~.

La partecipazione al collettivo bisogno dei più piccoli, come quella anche di Luciana, di qualche anno più anziana di Giovannino, ha sempre avuto pieno riscontro in famiglia e ha sempre raccolto grande serenità.

Olindo e Giovanni, erano i più impegnati di tutti loro in campagna, e gli altri, tutti, facevamo da supporto ai lavori dei raccolti o della semina.

La fatica, il disagio di quei momenti non contavano perché quegli attimi tenevano insieme tutti; i legami fraterni si saldavano con il rapporto congiunto della fatica che così cresceva più forte e profondo, senza che grandi parole che ne cementassero il vincolo.

Luciana, e Olindo si dedicavano anche alla semina e alla crescita delle verdure, degli ortaggi che l'orto rigoglioso facevano crescere nel retro di casa.

La semina e la inaffiatura degli ortaggi veniva accudita con continuità dalla Luciana da sua madre Olga, che sempre vigili ed attente non trascuravano mai nulla alle necessità di quell'angolo, sempre verde e molto curato in famiglia.

La particolare importanza di quell'angolo ha sempre sopperito a tante spese che invece sarebbero state necessarie, se la loro dedizione e il loro impegno in questo angolo di casa non ci fosse stato in quella misura.

Gli ortaggi e le verdure arricchivano la mensa di profumi e di bontà e costituivano una risorsa essenziale ai pasti che consumavamo insieme.

Nel menu familiare quotidiano si concedevano raramente le carni di vitello o altre parti di manzo, che invece erano motivo d'occasione eccezionale quando i raccolti andavano particolarmente bene o le entrate erano più sostanziose del solito, solo così allora la famiglia se lo permetteva.

Il maiale, i polli, le anatre come i tacchini ruspanti, allevati in cortile, costituivano, con qualche lepre, che saltuariamente Giovanni cacciava nella campagna, l'alimento principale dei pasti del pranzo e della cena di tutti i giorni della famiglia.

Il maiale, allevato in cortile, era l'altra risorsa indispensabile che disponeva la famiglia tutto l'anno, come alimento per le sue elevate calorie nutritive.

Quando raggiungeva le dimensioni ed il peso giusto per la sua macellazione veniva rinchiuso in un recinto appositamente allestito sul fianco della casa, per dividere le sue parti.

Nei momenti della macellazione vera e propria, i più piccoli vivevano momenti di terrore e paura, al pianto straziante dell'animale che lacerava l'aria con uno stridore fragoroso e penetrante.

La lunga lama del coltellaccio che colpiva l'animale li faceva vivere attimi terrificanti quando la mano assassina brandiva con la lama aguzza la gola della creatura che subito dopo gemeva con un rantolo a finire sgorgando nella bacinella che lo raccoglieva tutto il sangue che gli correva in corpo.

I fiotti abbondanti di quel sangue rosso scuro avevano anche creato una patina spumeggiante nella vaschetta che lo raccoglieva e pareva ribollire per tornare a rivivere.

Erano brividi di gelo che correvano addosso ai ragazzi lì intorno raccolti, contriti e pallidi per la raccapricciante scena vissuta dal vivo.

Il pianto gemente dell'animale li ha impietriti e ancora a bocca aperta sono bloccati come statue in religioso silenzio a osservare le operazioni di smembramento delle sue parti.

Le giornate successive la macellazione invece, erano una festa per tutti i ragazzi che con Arrigo assistevano alla sua lavorazione.

L'animale che ormai era appeso a soffitto da qualche giorno, si era ormai dissanguato, ma dava a loro, guardandolo, un senso di frustrazione e di mesta tristezza,

Il sangue raccolto era utilizzato a fare il sanguinaccio e i ciccioli, che tutti gustavano per il gradevole sapore inusuale.

Anche se spiacevole e barbara l'esecuzione del macello dell'animale, la lavorazione molto sapiente ed accurata che Giovanni, Olindo, Benito e Giovannino che sapevano dare alla operazione era davvero meticolosa e precisa, e, alla quale facevano seguire la conservazione sapiente di tutte le parti macellate.

Questa antica tradizione, nei suoi minimi particolari, faceva parte di lontane tradizioni che i contadini non mancavano di tramandarsi, così che ogni parte dell'animale, senza nulla disperdere, veniva utilizzato sempre senza alcun scarto.

Le esigenze di una alimentazione sana erano soddisfatte da questi tipi di accorgimenti, adottati specie dalla cultura contadina, che con allevamenti propri faceva crescere sani e robusti i propri figli, con i prodotti naturali e genuini che coltivavano.

Arrigo e Luciano, molto vicini tra loro di età, avevano un rapporto di affiatamento particolare, in quanto vivevano quei momenti con la stessa intensità.

Durante il tempo libero poi trascorrevamo molte ore insieme a giocare.

La palla era il loro passatempo preferito, destreggiavano a dritta e a manca per inventare giochi interminabili di ore e ore per stare insieme, anche fino a sera tarda, quando era concesso.

La palla, naturalmente era un semplice involucro di stracci tenuto insieme da spago arrotolato intorno, che dava l'illusione del pallone vero, ma che in continuazione rincorrevano fino allo stremo.



Il cane di Giovanni, quando li seguiva in quelle scorribande non smetteva di partecipare al gioco intervenendo a ostacolarli, azzannando la palla, sottraendogliela, o nascondendogliela, e divertendosi così a interrompere la noia della loro routine.

Erano davvero momenti felici e spensierati per quella età e per l'atmosfera incantevole che respiravano.

E' successo una volta che, giocando con Flek, così si chiamava il primo cane da caccia di Giovanni, lungo il filare dell'uva che cingeva il campo della loro casa, a metà della sua lunghezza, dove si trovava uno stagno grande e profondo, Luciano, nel dimenarsi per schivare il cane che voleva andargli addosso giocosamente, è precipitato in questo piccolo stagno, che gli stava a lato, usato spesso per attingere l'acqua e per annaffiare le vigne; è sprofondato verso il fondo, annaspando con mani e piedi in modo concitato.

Arrigo sorpreso dalla situazione venutasi a creare, dopo un attimo di incertezza e di meraviglia si è tuffato nella fossa vestito e con un grande sforzo facendo ricorso a tutte le sue energie è riuscito ad afferrare per i capelli Luciano, che si dibatteva concitato verso il fondo, e una salda presa su suoi vestiti, gli ha permesso di portarlo a riva dopo uno sforzo concitato e animato.

Risalita la china di quel dosso e ritornati a riva lungo il filare, ansimanti e spauriti, si sono ripresi dal grande spavento e hanno cercato di scuotersi dalla sventurata situazione in cui si sono imbattuti.

Ritornati a casa hanno cercato di dare una spiegazione a Olga, loro madre, che verosimilmente ha faticato a credere all'incidente, che causato dallo scivolone fortuito lo avrebbe fatto cadere nello stagno, mettendolo così in una situazione di panico per la sera.

La sera temevano una lavata di capo da Giovanni, perché di simili occasioni raccontate, poco credibili, non transigeva storielle raccontate, e prometteva sempre con una sculacciata il salto della cena.

Olga, naturalmente non ha dato credito a quanto raccontatogli, e la sera con parole molte forti li ha fatti riprendere da Giovanni che però si è limitato ai soli rimproveri di circostanza senza dare atto ad altre esternazioni.

L'avvertimento scaturito era che, se succedeva un'altra volta le conseguenze sarebbero state molto diverse e molto più severe.

Gli ammonimenti di circostanza erano il modo più semplice per insegnare ai propri figli il comportamento educato e trasparente da tenere nella vita.

La buona educazione veniva impartita con piccole punizioni che da bambini pesavano oltremisura sulle normali abitudini quotidiane e che senza alcun dubbio la-

sciavano anche piccole tracce nella loro crescita, senza però generare traumi o impatti psicologici da turbare la loro crescita.

Non molto dopo questo episodio, Flek, il cane di Giovanni, che allegrava la compagnia di tutti, quando era disponibile, scorrazzando scodinzolando in ogni parte della casa e coinvolgendo sempre qualcuno nelle sue effusioni, è passato a miglior vita.

La sua dipartita è avvenuta per la raggiunta età della vecchiaia.

La sua assenza ha pesato non poco nella vita quotidiana in famiglia e per molto tempo non si è più avvertito quel clima giocoso che rallegrava di buon umore tutti quando lui era presente.

Flek, era una cane di razza, di colore bianco a chiazze nere, dal pelo corto, molto gioioso e giocherellone.

Riempiva l'atmosfera di buon umore la sua presenza e faceva festa a tutti quando gli veniva concessa di fare le sue effusioni che tanta distensione ed armonia infondevano a tutti i presenti.

Era un cane da caccia, snello, asciutto, di media statura, elegante e molto buono.

Era di compagnia e intelligente.

In campagna aveva una qualità speciale a localizzare la selvaggina a distanza e ne segnalava la presenza con piccoli moti convulsi scodinzolando intorno alla persona che lo accompagnava e avvisandola con piccoli guaiti.

A Giovanni era di grande aiuto negli appostamenti notturni, quando si diletta a cacciare la selvaggina nei periodi dell'anno consentiti alla caccia.

Aveva una sensibilità innata molto sviluppata ed era anche molto forte e raffinata quando la presenza di persone estranee si introducevano in aree riservate, era quindi di grande utilità a Giovanni nelle sue mansioni di sorvegliante quando faceva guardia ai raccolti della campagna nei periodi di mietitura.

Prima di andarsene nella sua dipartita mostrava i segni di una vecchiaia ormai raggiunta che aveva con evidenza manifestato i cedimenti sulle sue gambe fino quasi a fargli perdere anche l'umore giocoso che aggrediva tutti quando lo si incontrava.



Nella sua dipartita ha lasciato un vuoto incolmabile e difficile da riempire.

La sua presenza aveva creato un filo diretto di comunione con tutti e la sua mancanza invece un solco profondo di dispiacere, come fosse una creatura umana.

Si è spento come il lume di una candela con molta lentezza e con tanta compostezza senza stridere o piagnucolare, anche se le sofferenze della vecchiaia il suo

corpo le sopportava senza dare segni palesi di inquietudine, contenuti sempre con grande dignità fino all'ultimo respiro.

I suoi occhioni languidi e spenti, li teneva aperti con fatica, piangevano il dispiacere della sua dipartita che sentiva prossima, e, senza dare un segnale visibile del suo stato sofferente, un giorno si addormentò senza mai più risvegliarsi.

Giovanni, che assolveva il suo incarico con la compagnia ormai abitudinaria e consolidata del suo amico fedele, dovette recuperare la compagnia e l'aiuto che il cane aveva nella sua attività.

Dopo un tempo alquanto breve ne reclutò un altro, che di primo impatto non sembrava avere lo stesso dna di Flek.

La sua presenza nell'ambito familiare fu piuttosto fredda alla sua venuta iniziale, ma presto si fece voler subito bene e in poco tempo fece dimenticare anche Flek.

Il carattere vivace, il suo temperamento affettuoso aveva ormai conquistato tutti in casa, e senza avvedersene divenne la nuova star.

La nuova star si chiamava Diana, una cagna dal pelo tutto nero, un po' meno snella di Flek, ma vispa e vivace, di grande e suggestivo aspetto.

Giovanni l'aveva ormai fatta sua ed ogni sua azione era sempre seguita da Diana che non mancava di essergli al fianco per la riconoscenza che sentiva di nutrire per il suo amico padrone.

Diana era una cagna mite e dolce, allegra ed imprevedibile, intelligente e giocosa, infaticabile in ogni missione che la coinvolgeva, ed è sempre stata accorta e vigile nelle azioni di sorveglianza e caccia in cui era impegnata specie nelle escursioni che Giovanni faceva per diletto e per la sua attività periodica.

Per tenerla in forma bisognava occuparla, e per questo amava fare grandi salti e lunghe corse; faceva le bizzesse e grandi feste a tutti quelli che riconosceva, ed imparava in fretta ogni cosa che la divertiva, così che in poco tempo era diventata la mascotte di casa.

Sapeva polarizzare l'attenzione di tutti, infondeva gioia e allegria specie nelle giornate buie e difficili di certi periodi dell'anno, quando i raccolti tenevano tutti occupati.

Era un segugio italiano, vivace e ardito, mai aggressivo verso l'uomo amico e raramente anche verso gli altri cani, con i quali socializzava facilmente.

Non era mordace. Si adattava ad ogni situazione, mangiava ogni tipo di cibo, era frugale e di grande compagnia.

Non era appariscente o di gran bell'aspetto, ma aveva grandi affetti, sentiva il bisogno della presenza e della comunicazione dei suoi padroni, che identificava anche a distanza di un miglio.

La sua presenza riempiva gli spazi ed i vuoti lasciati da Flek e presto l'atmosfera in famiglia è ritornata ad essere come prima.

L'ambiente in familiare era sereno, si era formato con il calore che doveva avere, e la quiete ritornata, aveva creato un clima sereno e pacifico.

La famiglia era numerosa, i componenti con i genitori era di undici unità, con nove maschi e due sole femmine: Olga, moglie di Giovanni, e Luciana, loro figlia.

In questa numerosa famiglia l'aiuto a sbrigare tutte le faccende domestiche c'era anche l'intervento esterno della nonna Emilia, madre di Olga, che dal paese, quotidianamente si apprestava a raggiungerla per darle aiuto in tutti i lavori di casa, piuttosto numerosi.

La presenza di nove uomini in famiglia era un fardello alquanto pesante per le sole due donne di casa e la nonna Emilia con la sua presenza sembrava inviata dal cielo a dare una manforte attiva.

L'acqua in casa era attinta da un pozzo artigiano che con una pompa a leva che la pescava da una falda sotterranea del sottosuolo di casa.

Era però intrisa di sabbia e di conseguenza veniva utilizzata solo a certe funzioni, come lavare i panni, innaffiare l'orto e a tutte quelle faccende domestiche con non implicavano la garanzia della sua purezza, che invece era necessaria per cucinare gli alimenti e per l'uso di quella potabile.



Mentre l'acqua pulita e potabile era fornita in centro al paese da una pompa comunale, alla quale tutti l'attingevano in coda, che per la ressa si formava quando Olga si accingeva a fare la scorta.

Ognuno poi la recuperava con mezzi propri e forme di imbottigliamento e trasporto diverse a seconda delle necessità.

Olga faceva scorta in prevalenza con damigiane e più spesso con una botte, posizionata su un carretto a due ruote e che trainata da un somaro, era spinta da Arrigo, che da dietro la spingeva per alleggerirle il traino alla sua mamma Olga.

Olga, questa operazione la ripeteva almeno un paio di volte al mese perché il numero consistente dei familiari lo richiedeva quella scorta.

Olga, guidava il carretto attaccata alle aste che teneva strette con le mani, e, con molta dovizia acquisita, lo conduceva per circa un chilometro fino alla piazza del paese, e Arrigo, da dietro spingeva il mezzo per snellire il percorso.

Sembra vivere la scena di altri tempi, ma tempi molto lontani; invece, senza fare clamore ed in silenzio l'operazione era invece di normale routine perché la povertà e l'indigenza di quel periodo non aveva bisogno di essere spiegata o compresa, era uno stato corrente di prassi che ognuno provvedeva alle proprie esigenze con gli strumenti che aveva a disposizione, senza chiedersi il perché o per quale ragione.

La dignità era contenuta in azioni umili e semplici, di grande impatto; erano doverose e necessarie da fare senza che venisse a mancare di decoro e la nobiltà alle operazioni che erano d'obbligo fare e necessarie per risolvere i problemi, in simile contesto, e non aveva bisogno di alibi o scuse per evitarle.

L'acqua attinta dal pozzo artesiano esistente sul fianco della casa per l'uso quotidiano era una operazione faticosa e la si faceva sovente con l'uso di una leva, che veniva azionata a mano e molte volte anche a vuoto quando la stagione delle piogge veniva a mancare per un certo tempo.

Tutti collaboravano in casa, e la famiglia godeva buona salute ed aveva un forte spirito di coesione a cui tutti erano stati educati silenziosamente senza ricevere insegnamenti con lezioni di grandi maestri.

La realtà si presentava con le sue necessità che venivano assolte con dignitosa compostezza e con spirito di discreta sofferenza.



Settembre era il mese della vendemmia era l'occasione per una gran festa per tutti in casa.

Ritrovarsi insieme a vendemmiare, a pigiare l'uva a piedi nudi nel tino, dopo averla raccolta dai filari splendidi che coronavano i due campi bellissimi che si stendevano davanti il cortile di casa.

Era l'occasione dell'anno, che, i più piccoli della famiglia, vivevano a pieno, come una grande festa per l'unione che creava in casa.

Le diverse funzioni assegnate a ciascuno di loro portavano a gestire l'uva vendemmiata dal filare alla produzione, poiché il mosto versato nei tini a bollire, fino ad essere versato nelle botti che lo invecchiavano.

Nel tino si schiacciava l'uva che zampillava del suo liquido mosto rosso vivo, o bianco. Era raccolta nel tino dai cesti che la raccoglieva a grappoli direttamente dalle piante.

L'allegria che metteva addosso quella tradizionale occasione dava un senso forte di calore e aggregazione in famiglia che in modo naturale si raccoglieva per l'occasione e si ritrovava così in perfetta e grande armonia.

Erano i momenti di partecipata convivenza, che faceva sparire le fatiche e dava una grande felicità a quegli attimi che facevano respirare a pieni polmoni tutti i presenti e dare loro tanta salute per stare bene sempre insieme.

Stare bene voleva dire inebriare l'aria di una atmosfera magica che diventava ancor più suggestiva per l'armonia che infondeva.

Le occasioni di quel ritrovo tutti le ricordano con piacere, univano i momenti in cui tutti si sentivano parte dello stesso gruppo e dello stesso ceppo.

Il lavoro e la fatica erano solo mezzi e collanti per tenerli uniti e prepararli a guardare il futuro con fiducia a superare le difficoltà di ogni problema o dispiacere.

Momenti di gioia e partecipazione, vissuti con l'eccitazione e l'euforia che segnano di nostalgia i ricordi svaniti che non torneranno più.

Quegli avvenimenti univano la famiglia e le davano un segno di profonda unità, saldando un legame che univa tutti e che negli anni non dimenticano mai.

I fratelli avevano aspirazioni molto diverse tra loro, le più disparate.

Ognuno viveva delle proprie aspirazioni che cercavano di avere forma e chiarezza nelle loro ambizioni e parte propria di un futuro che inseguivano senza mai intralciare le iniziative e i progetti degli altri familiari.

Giovanni e Olga, con sapiente intelligenza li hanno sempre incoraggiati e mai ostacolati, e il sogno di quel futuro migliore che ognuno di loro inseguiva li tenevano nel cassetto in attesa di tempi migliori.

Olga e Giovanni hanno sempre lasciato libero spazio alle aspirazioni che in famiglia i figli nutrivano del proprio immaginario, lasciavano che il libero spazio della loro creatività avesse sbocco per guardare avanti con fiducia il futuro e potersi realizzare in condizioni ed opportunità a diventare più grandi.

Angelo ambiva fare il parrucchiere, l'Orlando il falegname, il Benito il calzolaio, l'Olindo l'elettricista, il Giovanni, come Arrigo, non avevano ancora tracciato una linea al percorso del loro futuro e nessuna aspirazione balenava ancora nelle loro testoline.

Luciano e Rodolfo non erano in grado ancora a percepire quello che l'avvenire poteva riservare loro per la loro tenera età.

Luciana aspirava invece, come tutte le ragazze della sua età, a trovare una buona sistemazione nel matrimonio, e nella speranza di coronare tale sogno, sperava di trovare quanto prima un fidanzato che la facesse felice e madre.

Arrigo, viveva allora nel mondo dei suoi sogni ed il panorama, che gli appariva della famiglia nella fantasia di quella sua età, era come quello di una tela molto confusa e variegata di colori senza però un bandolo che gli indicasse il principio e la fine dell'opera, gli sembrava così molto confusa ed intricata.

Le ristrettezze in famiglia erano tante.

Tutti, in relazione alla loro età, partecipavano a migliorare il livello di vita che in quel tempo si presentava difficile e faticoso.

Consumare i pasti quotidiani, come fare la compera di un vestito nuovo, di un paio di scarpe per la domenica o del cappotto nuovo a Natale, erano obiettivi molto desiderati ma difficili da raggiungere.

La bicicletta nuova, che, ai suoi fratelli più grandi desideravano ardentemente possedere con grande voglia per dare maggiore autonomia al loro tempo libero, era ancora un sogno lontano, da mille e una notte.

La vita era parca, misurata e molto impegnativa; era semplice e sobria nella quotidianità perché vissuta nella sua essenzialità.

La fame pareva d'altri tempi, invece teneva molta parte della gente in grandi ristrettezze economiche e sofferenze, a volte anche di grande miseria, facendola soffrire perfino del pasto quotidiano.

Nel paese la guerra aveva lasciato molte persone con gli animi a pezzi, ridotti in macerie, e con lo spirito lacerato e a brandelli per l'indigenza e la povertà che erano seminate ovunque.

Benito, il tecnico motore del movimento terra della campagna, quando tornava la

sera dal suo pesante lavoro di trattorista, consumava la cena con un bel piatto di pastasciutta al burro.

Arrigo e Luciano che lo guardavano consumare quel pasto con gli occhi aperti che gli uscivano fuori dalla testa controllavano anche che qualcosa rimanesse in fondo al piatto nella speranza di degustare quel profumo appetitoso che il piatto diffondeva nell'aria e che tanta acquolina gli profondeva in gola dalla voglia.

Ma la fame che il lavoro gli procurava era tale e tanta che consumava ogni briciola di pasta e faceva pulito il piatto ripassandolo a specchio con la mollica del pane o con la fetta di polenta abbrustolita che aveva a disposizione, faceva poi anche la scarpetta al piatto lucidato per ripulirlo di nuovo.

La delusione silenziosa di Arrigo e Luciano che vedevano lustro il piatto alla fine di quei pasti era tanta ma si ripeteva sempre uguale ogni volta che iniziava a mangiare quel pasto.

Arrigo e Luciano alla fine di ogni pasto riprendevano il piatto in mano, non per lavarlo o riporlo nel "seciario", ma per cercare solo una traccia di quello che prima lo riempiva, con le aspettative che andavano sempre deluse.

La pastasciutta di maccheroni al burro, che la mamma Olga gli preparava nelle sue giornate lavorative, era di indimenticabile memoria per Arrigo, in particolare perché il profumo che profondeva nell'aria gli stuzzicava uno struggente appetito ed un profumo al quale non sapeva resistere.

Quella silenziosa attesa ai pasti, la ricorda sempre con la speranza di una attesa positiva ma la delusione lo ha sempre visto specchiarsi nel piatto che rimaneva pulito.

Arrigo frequentava allora la scuola elementare del paese che distava a cinquecento metri da casa e tutti i giorni la raggiungeva e tornava a casa sempre a piedi. Ciondolava la testa, che scuoteva a penzoloni però, quando gli veniva segnalato che al ritorno sarebbe dovuto andare a lavorare la campagna.



Il gioco a palla con il fratello Luciano saltava così dal suo programma e dalle sue aspettative e con gran delusione accettava suo malgrado la situazione.

Nei campi di lavoro, che raggiungeva con Giovannino, l'atmosfera era sempre giocosa e scherzosa e la fatica era comunque sopportata bene da Arrigo perché i fratelli più grandi che lì lavoravano la terra non lo obbligavano a mettere un impegno serio e contenuto per quel che a lui chiedevano, ma solo l'aiuto inerente che poteva dare a mietere il grano, a

disseminare le barbabietole o altro, e così i suoi compiti in campagna non erano essenziali, ma ausiliari.

Il lavoro a volte diventava competizione o gara nella raccolta del grano, del granoturco o della barbabietola e le sfide che si disputavano sollevavano da fatiche anche gravose ed alcune azioni di lavoro diventando più un gioco od uno sport di

competizione.

Questo spirito che aleggiava tra fratelli dava armonia e forma di forte coesione al rapporto familiare che univa tutti.

Nel'anno 1951, il fiume Adige tracimava i suoi argini, e come un torrente impazzito ha sommerso la campagna di quell'area in tutto il delta del fiume Po, che confinava con gli argini dell'Adige, invadendo così tutta la campagna della proprietà che Giovanni custodiva e controllava per conto delle proprietà dei Battistella.

Gli argini dell'Adige non hanno retto al maltempo che imperversava e l'acqua tracimata ha distrutto molte colture e creato ingenti danni all'agricoltura, facendo anche molte vittime di animali domestici e di animali da lavoro, che dislocati nelle numerose fattorie di campagna le hanno distrutte.

Lo stato, intervenendo a sostegno delle gravi calamità naturali che hanno imperversato l'area, ha provveduto con aiuti straordinari ad agevolare l'invio di molti bambini, che frequentavano le scuole elementari, a sostegno delle famiglie, inviandoli nelle colonie distribuite sul lungomare adriatico, per sollevare economicamente le famiglie, colpite dal disastro.

Gli agricoltori del territorio potevano così dedicare la loro opera al recupero delle case distrutte, degli animali alla deriva, a sanare i raccolti danneggiati, in modo autonomo, alleggerendo la loro azione dall'impegno dei figli, che venivano invece inviati nelle scuole individuate appositamente ad ospitare i bambini dei genitori che proseguivano così l'impegno della ricostruzione dell'alluvione.

Giovanni e Olga chiamati all'appello dalle circostanze hanno risposto positivamente all'invito ministeriale provvedendo a partecipare ai lavori di ripristino dei luoghi disastriati e di concerto hanno inviato Arrigo in colonia, il solo dei figli che non ha opposto resistenza a proseguire l'anno scolastico in colonia.

La famiglia ha così contribuito in forma totale all'appello dell'emergenza dando completa disponibilità all'intervento dell'area disastriata.

A Ca' Corniani, sito nell'alto adriatico veneziano, vicino a Jesolo, Arrigo è stato accolto con altri bambini, come voluto dalle disposizioni dell'emergenza territoriale, a proseguire l'anno scolastico interrotto dagli straordinari avvenimenti atmosferici, che hanno colpito il territorio il quindici novembre di quell'anno.

La sistemazione aveva come sua base in una grande fattoria di campagna dove un l'edificio rurale, molto spazioso, e disposto su due piani e con un porticato arioso, bello grande, che percorreva in tutta la sua lunghezza il piano terra, dava una calorosa accoglienza ai bimbi che vi giungevano.

Sotto il portico del piano terra del fabbricato vi erano distribuiti anche alcuni locali che sono stati utilizzati come aule di lezione dell'istruzione elementare, nonché un locale molto più ampio e grande utilizzato come refettorio o sala pranzo per tutti gli alunni della colonia.

Al primo piano una stanza enorme era adibita a dormitorio, dove erano distribuiti i letti a castello e dove c'era anche un'area limitata con una tenda bianca sospesa perché riservata al personale scolastico di assistenza dei bambini.

Al piano sopra e cioè al secondo piano, nel sottotetto, una stanza enorme completamente aperta alloggiava l'allevamento del baco da seta che occupava al completo tutta la superficie, che nella penombra del giorno e nel buio della notte brulicava di uno strano ronzio, che emetteva durante la tessitura della seta che lavorava ininterrottamente senza tregua.

Il luogo era molto tranquillo e Arrigo, con gli amici fatti in quel nuovo contesto, dopo un primo sconcerto, si è poi subito trovato ambientato in quel posto semplice ed accogliente.

Piacevole l'impatto avuto con il posto e con le maestranze che molto socievoli e premurose si facevano sempre trovare disponibili per ogni evenienza.

La scuola, ripresa con qualche incertezza e qualche contrattempo all'inizio, è poi decollata ed è anche diventata piacevole e molto coinvolgente.

Ogni settimana era programmata per una lunga camminata che quasi sempre portava al mare di Caorle, non molto lontano dalla frazione di Cà Corniani.

Il mare incantevole, per la prima volta ha dato visione ai bambini delle scuole elementari, è stato di grande emozione e di grande impatto alla vista della grande quantità d'acqua che li ha lasciati senza fiato.

La ricreazione veniva fatta nell'aia antistante il fabbricato della colonia, che occupava uno spazio immenso e dava un'ampia possibilità di svolgimento ai giochi collettivi, che tutti i bambini hanno poi cominciato ad amare contro ogni aspettativa.

Il calcio, la palla a volo ed anche altre discipline sportive venivano svolte con l'entusiastico e la carica dei grandi, forse ancor più, poiché grande era la foga che in taluni ormai aveva fatto presa.

Arrigo ha così frequentato con impegno l'anno scolastico in corso ed il profitto tratto è stato merito delle maestre che molto brave si sono sempre rese disponibili con lodevole dedizione e amore.

Tutti i bimbanni in gruppo alloggiavamo in quella antica corte contadina, coloniale, molto grande, con quegli stanzoni enormi preparati a mensa per i pasti al piano terra, che si facevano in comune, ed altri stanzoni ancora ancor più grandi al piano superiore, dove erano distribuiti i letti a castello utilizzati per la notte.

Nei sottotetto, invece, c'era un'area molto grande e buia, occupata dall'allevamento del baco da seta, che da antica tradizione tesseva il filamento, di grande importanza per la proprietà, poiché la sua produzione faceva proventi all'agricoltura ed era anche la principale risorsa.



Nel silenzio profondo della notte il brulichio costante del suo tessere ed il ronzio del lavoro continuo ed incessante non smetteva mai, creando un sordo rumore, sfuggente, dal tono basso che continuava sempre.

La presenza di quell'attività di allevamento stupiva tutti, anche i bambini, che non ne conoscevano l'esistenza e l'origine, ne erano come incantati.

Arrigo, anche lui, faceva oltremodo fatica a comprendere ed immaginare come un essere così piccolo nutrisse tanta energia e fosse così infaticabile nella sua operosità infinta.



Non sapeva che la seta avesse origine da una così infinta laboriosità e fosse un tessuto così tanto pregiato utilizzato nell'abbigliamento.

La colonia, *tuttavia*, era attrezzata ed organizzata a tutto punto per le attività scolastiche e ricreative dei bambini che ospitava.

Gli intervalli delle ore scolastiche erano animati da giochi collettivi fatti in gruppi con la partecipazione di tutti e gestiti in modo esemplare dalle assistenti e maestre che sempre attive erano le animatrici di tutte le iniziative.

Il calcio, come sport di gruppo non mancava, ed i primi rudimenti di quello sport e le prime passioni di quelle corse all'impazzata sono nate in quei campetti improvvisati all'aperto.

I campi, pieni di sterpaglie, di buche e di erbacce, erano l'ossigeno alle ore noiose delle lezioni di scuola e tutti bramavano vedersi quanto prima competere nelle prestazioni in quei campetti incolti, che, dalle aule si intravedevano fuori, con il desiderio che avevano di raggiungerli quanto prima.

Le prime passioni sportive Arrigo le ha coltivate in quelle sfide che accendevano gli animi di passione e voglia di misurarsi.

Per accedere alla rosa della squadra Arrigo accettò il ruolo di portiere, facendosi notare per la grande prontezza di riflessi e per le parate a capriole che si prodigava a compiere per essere certo di essere assunto definitivamente nella formazione del gruppo.

Si fece notare in seguito dai compagni per la velocità in corsa, che notevole possedeva e per la leggerezza in agilità che aveva nella manovra della palla.

La controllava a meraviglia, così da meritare il ruolo di attaccante, che non ha poi più abbandonato per le azioni ed i risultati ottenuti.

L'anno trascorso in questo angolo di paese ha dato impulso a idee nuove che proiettavano le sue aspirazioni per il futuro a raggiungere obiettivi più vicini ai suoi

sogni.

L'agonismo sportivo gli ha trasmesso una carica forte di impegno positivo che ha sviluppato nelle competizioni dove la qualità ed il merito crescevano con naturale inclinazione mediante l'esercizio e l'applicazione.

La signorina Fiocco, che lo seguiva nell'anno scolastico della scuola elementare, lo ha preso a cuore con simpatia ed affetto perchè riscontrava in lui segnali affettuosi ricambiati che sovente manifestava stringendosi forte a lei tra le sue braccia come a protezione da chissà quali immaginari pericoli.

Il suo affetto era davvero ricambiato e ancor oggi lo ricorda per il calore trasmessogli e per la simpatia nata allora, in modo spontaneo e naturale, conservata intatta ancora.

Terminata con molto rimpianto e qualche lacrima di addio la esperienza di Ca' Corniani, Arrigo rientrava a casa dai suoi a Pegolotte e riprese la sua vita di prima, essendosi normalizzata la emergenza della alluvione ormai rientrata.

Nel cortile di casa Arrigo, con Luciano, riprendeva a rivivere quelle ore interminabili che li occupava a giocare nel cortile con il cane Diana, che di feste e di effusioni lo riempiva per la gioia che esprimeva per il suo ritorno, dopo un anno di assenza.

Era bello per lui rivivere i momenti scherzosi e spiritosi del gioco che gli mancava, specie quello della palla, che li teneva insieme per spensierate giornate intere.

Il gioco non aveva mai fine e fino allo stremo lo proseguivano per il piacere che procurava loro.

Giovannino, era maggiore di età di Arrigo.

Non era incline ed appassionato al gioco della palla come invece erano Luciano ed Arrigo.

Non ha mai preso parte a quei passatempi e con lui, ed il rapporto con Arrigo e Luciano è sempre stato molto distaccato.

Aveva la propensione per altri interessi e non aveva passione per i giochi e alle cose che Luciano e Arrigo facevano invece insieme; per lui erano solo passatempi futili.

Il rapporto con lui era molto diverso; era un rapporto di competizione, in qualunque cosa si misurasse, era quasi sempre uno scontro ed una sfida.

Il suo carattere era particolare, amava stare con i suoi coetanei, della sua stessa età, e con ragazze per le quali nutriva un particolare interesse e simpatia attratto dal loro fascino, che la sua natura percepiva forte mediante la dialettica che lo distingueva.

Arrigo e Luciano, più piccoli, erano molto timidi e vergognosi e non avevano le qualità dialettiche che aveva lui, per questo lo evitavano.

La sua conversazione raccoglieva interesse e attenzioni che gli altri due non sapevano neanche lontanamente reggere.

Giovannino escludeva nei suoi intrattenimenti la presenza dei suoi due fratelli minori perché non voleva essere disturbato e non voleva intrusi di nessun genere che interrompessero le sue compagnie, questo lo voleva nel modo più assoluto, ma

forse dovuto anche ad una sua forma di gelosia esagerata.

La timidezza di Arrigo era nota, lo tratteneva in ogni occasione ad essere loquace o simpatico, come lui.

Giovannino era davvero molto abile e simpatico a conversare ed il dialogo con altre persone lo sapeva gestire come avesse a suonare uno strumento musicale.

Le domeniche pomeriggio che erano le più attese della settimana per Arrigo e Luciano, erano funestate però dall'obbligo di frequenza alle ore di catechismo che si tenevano in parrocchia per i ragazzi di età compresa tra i sei e dodici anni.

Il calcio domenicale della squadra di paese aveva il suo svolgimento nel campo che distava qualche centinaio di metri dalla casa loro.

Aspettavano naturalmente con molto ansia quell'avvenimento che tutto il paese correva a vedere per tifare i campioni che li rappresentava. Quelle focose competizioni molto seguite erano anche molto chiacchierate e discusse.

Tutti in paese erano catalizzati dalle fantasie che la manifestazione godeva nell'attesa dell'incontro, durante la settimana.

Nella squadra di calcio domenicale partecipavano come giocatori di formazione anche Olindo e Benito, i fratelli maggiori di Arrigo e Luciano, per cui l'evento domenicale ai loro occhi ed alla loro fantasia appariva ancor più interessante.

L'attesa durante la settimana creava grande trepidazione.

Gli incontri accendevano le fantasie dei più piccoli, ma anche gli adulti vivevano momenti di grande euforia ed esaltazione.

L'obbligo della frequenza alle lezioni di catechismo imposto dal prete ai bambini fino a dodici anni era diventato una croce difficile per molti a osservare, ma l'interesse all'istruzione religiosa era imprescindibile per il prete del paese e nessun genitore del paese osava contestare o ribadire tale dogma.

Per i bambini che osavano eludere a quell'obbligo, dal pulpito della chiesa arrivavano strali e minacce del prete, che nella predica della domenica segnalava ai genitori i bambini morosi, con nome e cognome, perché gli venisse comminata una giusta punizione.

I bambini naturalmente erano molto combattuti ad osservare quell'obbligo piuttosto scomodo che comprometteva loro di godersi la festività per quel che li concerneva.

La domenica per molti, come per Arrigo, diventava conflittuale; il pensiero che li tormentava in testa era un chiodo fisso lì conficcato, che li ricordava incessantemente di dover fare una scelta la domenica pomeriggio: catechismo o partita di calcio.

La scelta che non aveva ragione d'essere, se tutta la popolazione godeva dell'avvenimento che riempiva gli animi di tutti della goliardia sportiva sana e avvincente in tutta la settimana, perché fare la scelta di rinuncia ad un evento che tutti bramavano, era un sacrificio che pochi erano disposti a fare.

La sfida in campo accendeva gli animi dei tifosi presenti, ma la scelta dei bambini la domenica pomeriggio era ancor peggio della sfida dei contendenti in campo, non aveva eguali perché la loro decisione chiedeva più coraggio o incoscienza

dell'evento sportivo.

Nella predica del prete, la domenica, che chiedeva a tutti di avere un comportamento cristiano obbligatorio, specie nell'adempimento dei precetti della chiesa, catechismo compreso, passava in rassegna l'elenco dei bambini morosi al catechismo.

Nominando il nome di Arrigo, alla funzione che, non era stato presente al catechismo della domenica per assistere alla partita, ne è stato come folgorato alla citazione del suo nome ed ha subito tradotto nel suo immaginario le conseguenze che in famiglia avrebbe comportato quella citazione.

L'arringa del prete alla comunità cristiana che era molto rispettosa della osservanza alle indicazioni formulate dal religioso, erano sempre accolte con devoto e religioso spirito dalla comunità.

I bambini, come Arrigo, erano stati segnati nella predica ed i suoi genitori dovevano pertanto dare seguito all'invito indicato.

Il prete, il sindaco, il farmacista, il medico di paese erano i monumenti dell'autorità costituita nei paesi che specie nelle periferie delle città e nelle campagne, usavano imporsi come autorità al di sopra delle parti, come investite da dio o da presunti loro mandatari, e come veri e propri padroni del territorio gestivano gli avvenimenti e i fatti di tutto quello che accadeva nelle loro comunità.

La popolazione muta ed inerme si uniformava a queste misure, che, spesso erano anche arroganti, obbligando i cittadini a conformarsi alle ideologie che era più conforme al loro spirito piuttosto che a quelle della comunità.

Era una comunità contadina, profondamente cattolica e molto rispettosa dei precetti della chiesa e delle sue istituzioni, ed aveva profondo rispetto delle autorità costituite che riconosceva con ossequio da lunga data.



Giovanni e Olga, cristiani e cattolici osservanti, vedevano nella sua figura l'autorità massima della fede e del timore di Dio. Tutti lo temevano e rispettavano per il prestigio che godeva nella collettività. Giovanni, aveva un profondo senso della fede, che in famiglia aveva acquisito con gli otto tra fratelli e cinque sorelle, di cui la sua famiglia era costituita, e di cui molti sono diventati religiosi nel corso della loro età.

L'alto senso di osservanza religiosa era può visibile anche dal fatto che tre delle sue sorelle avevano preso i voti religiosi, dedicando la loro vita alla assistenza dei poveri e dei bisognosi e ancora di altri due suoi fratelli, che invece hanno seguito la vocazione religiosa del sacerdozio dedicandosi all'opere missionarie.

Quando Giovanni avuta la notizia delle assenze di Arrigo dalle lezioni di catechismo domenicale non ha esitato ad applicare la sanzione solita che infliggeva in tali occasioni.

Arrigo allora, ancora una volta, ha fatto astinenza della cena con un passaggio

diretto a letto, la sera stessa di quella domenica della predica che segnava la sua assenza al catechismo.

Olga invece proveniva da una famiglia meno numerosa, aveva tre fratelli e una sorella, ed aveva anche lei una profonda credenza religiosa che osservava con deferenza, seguendo i precetti della religione, come faceva tutta la gente che abitava la campagna.

Il prete ottenne i risultati sperati e ad Arrigo fu imposto di rispettare il suo dovere domenicale, al quale, senza nessun altro alibi, doveva segnare la sua presenza al catechismo se voleva ricevere la cresima, finite le scuole elementari.

Arrigo fu turbato da quell'evento, e il suo ricordo non ha ancora oggi cancellato il significato.

L'imposizione l'ha recepita come un messaggio forte, e non interpretato come un dovere da osservare perché sentito nell'anima, nella sua forma religiosa.

Le famiglie di paese erano cristiane e passivamente e ~~supinamente~~ seguivano le direttive impartite dalla chiesa.

La famiglia di Giovanni e Olga ha sempre portato rispetto a quelle istituzioni, alle tradizioni, agli obblighi comportamentali, ed hanno anche sempre osservato le regole che hanno poi trasmesso ai figli, che a loro volta hanno poi sempre anche loro osservato con rispetto.

I più grandi, in famiglia lavoravano con grande impegno e dedizione; il loro futuro però non dava prospettive certe e facili; la campagna era molto sofferente ed aveva un avvenire molto incerto, non garantiva più di quanto si potesse sperare.

Giovannino, intanto, preso da un momentaneo di slancio religioso aveva accettato l'invito di un istituto religioso di salesiani di Torino, a recarsi presso la loro sede di Torino per ricevere una educazione religiosa che lo formasse a portare i principi cristiani in alcune aree geografiche dell'Africa.

La sua scelta, poteva anche essere intesa come una soluzione a trovare una attività professionale che meglio lo preparasse al lavoro.

Dopo solo qualche mese però Giovannino si ravvide dalle sue buone intenzioni religiose o professionali e ritornò in famiglia preferendo accudire a tutte le necessità e le fatiche della campagna piuttosto che sottomettersi a regole ed obblighi religiosi non condivideva totalmente.

Il suo rientro lo vide però trasformato in una nuova persona che con rinnovato impegno si riprese a fare i lavori che prima trascurava o non accettava di svolgere, con l'obbligo che gli veniva chiesto.

Il cambiamento ha sorpreso tutti e la sua nuova voglia di fare diede una spinta energica a tutte le attività di casa.

La sua abnegazione al lavoro anche in campagna fu notata con grande sorpresa perché mai più nulla ebbe a sollevare in obiezioni o critiche.

Giovannino aveva un carattere forte e la sua rinuncia alla vocazione religiosa era stata ampiamente giustificata anche dal suo carattere spigoloso, e non incline alla sottomissione di regole, agli ordini impostigli dall'alto, che ha sempre rifiutato.

Il suo rientro ha evidenziato questa trasformazione e l'impegno preso a coltivare e seguire i lavori di campagna hanno dato un notevole e riscontro positivo alla famiglia, nonché un ammirevole responsabilità apprezzata da tutti.

Giovannino, rientrato da Torino aveva stuzzicato però la fantasia di Arrigo che da un po' di tempo si perdeva a sognare ad occhi aperti una sua visione per il futuro.

La proposta ritornata da un altro istituto religioso della provincia di Bergamo e sollevata ai familiari di Arrigo, ha accolto il favore di Giovanni ed Olga che l'hanno sottoposta ad Arrigo stesso assicurandogli un avvenire certo e molto prestigioso.



Il parroco del paese, che aveva fatto da tramite in questa azione, aveva avuto un ruolo importante nel garantire all'istituto i sani principi cristiani che la famiglia seguiva con grande osservanza e al rispetto che aveva dei precetti della chiesa, nonché del timore che la famiglia aveva nel non assecondare la volontà del signore.

Arrigo, che non aveva per i lavori della campagna lo stesso spirito che Giovannino aveva dimostrato in quell'ultimo tempo accettò di buon grado di ricevere quella educazione superiore dopo la scuola dell'obbligo, e con sorpresa di tutti accettò di buon grado l'offerta che tutti accolsero anche con buono spirito.

Così dopo poco tempo, accompagnato da un religioso raggiunse l'istituto del Sacro Cuore di Albino, della provincia di Bergamo.

Il compito di questo istituto religioso era quello di formare dei preti missionari che dedicassero la loro opera cristiana in terra straniera e più precisamente in terra d'Africa nel paese del Mozambico.

Arrigo era entrato ormai nei panni del nuovo personaggio che lo vedeva interprete di una missione, che non sapeva però quali sbocchi avesse potuto avere.

L'istruzione superiore lo affascinava, senza conoscere con chiarezza però cosa gli avrebbe riservasse il futuro prossimo che non vedeva proprio molto chiaro.

Si sentiva orgoglioso innanzitutto per la scelta coraggiosa fatta ed anche più tranquillo di affrontare la vita che in campagna vedeva essere molto più incerta e confusa.

L'esperienza di Giovannino lo aveva facilmente convinto che la scelta fatta aveva contorni di sviluppo molto diversi per il carattere più socievole che riteneva di avere, e più malleabile in ogni situazione.

Arrigo così iniziò un percorso che sperava di illuminare con traguardi e mete da raggiungere altrove, forse in un altro luogo, senza eludere le speranze dei genitori.

Era convinto che la decisione presa l'avrebbe soddisfatto fino a quando non si fossero aperti dei varchi all'orizzonte di nuove possibilità e nuove opportunità che l'avrebbero attirato a seguire in nuove direzioni.

La missione del prete missionario da svolgere in un paese così lontano, non era presente nel catechismo della domenica, che aveva fatto breccia nella predica della domenica ai genitori di

Arrigo.

Arrigo raggiunta la scuola del "Istituto del Sacro Cuore", con la pesante valigia, colma di straccetti e biancheria, ed un paio di pantaloni e di una maglietta, terminò il viaggio e lo portò alla missione senza una lacrima, ma colma di aspettative.



La mente gli brulicava di mille pensieri che in lotta tra loro, si districavano di infiniti interrogativi e che cercando risposte che non arrivavano, gli misero addosso una inquietudine in tutto il , che poi, subito all'arrivo, fu assopito dalla quiete e dalla tranquillità che il luogo gli trasmise.

L'animo si è così rasserenato e ha dato una visione più tranquilla al suo futuro.

Consapevole che l'istruzione gli avrebbe aperto orizzonti e strade nuove in quel tempo difficile a tutti e per molti ancora aveva strascichi di povertà che la guerra aveva lasciato pieno di segni vivi e anche funesti.

L'istituto religioso godeva di un ambiente spirituale disteso, raccolto e molto interiore.

Confortava la vita di una tranquillità indescrivibile.

Il silenzio e la pace che infondeva era molto diverso da quella vissuto in colonia a Caorle, godeva però di uno spirito sportivo molto esaltante per i numerosi giochi e sport organizzati in svariate discipline che l'istituto disponeva nelle ore di ricreazione e che variava con grande accortezza.

In quella oasi incantevole ed in quel regno di pace aveva ormai fatto la sua dimora.

Le suole superiori le avrebbe portate a termine entro quelle mura, andesetante preghiere e tante messe doveva ascoltare.

Il religioso silenzio permetteva senza alcun dubbio ad Arrigo di raccogliersi nello spirito giusto per affrontare l'impegno scolastico e così nel suo modo migliore di stare tranquillo con sé stesso, senza soffrire di solitudine o di nostalgia arrivare agli studi dell'istruzione della scuola superiore.

Albino era un paesino della valle seriana, tranquillo e raccolto sotto le colline delle prealpi orobiche, in una valle bella, ridente e rigogliosa, abitata da gente molto attiva e accogliente.



Capitolo 03

Nell'istituto oltre alle preghiere ed allo sport collettivo, si nutrivano anche molti altri interessi.

P. Dehon - 8 settembre 1907- La Storia

P. Dehon da tempo alla ricerca di un posto in Italia, per dare continuità alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani) da lui fondata in Francia nel 1878, si era rivolto al papa

S. Pio X, per avere un parere sul luogo da scegliere. Gli fu indicata dallo stesso pontefice la diocesi di Bergamo: "Bergamo è una diocesi eccellente, una diocesi modello. Il clero è buono, le famiglie numerose e veramente cristiane: vi sono molte vocazioni ecclesiastiche, e ve ne saranno anche per la vita religiosa". Il p. Dehon aveva un ottimo rapporto di amicizia con il vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, che di buon grado lo accolse in diocesi.

Acquistare.

Giunse a Bergamo, per la prima volta, il 4 aprile 1906. Ad attenderlo alla stazione trovò don Angelo Roncalli, segretario del vescovo e futuro santo papa Giovanni XXIII.

Col giovane segretario, padre Dehon si recò prima a Pontida per vedere la celebre abbazia allora in vendita, ma troppo costosa. Così dovette rinunciare alla villa "Paradiso",

Albino nel santuario della Madonna di Guadalupe, proprietà del celebre tenore don Federico Gambarelli. Dehon visitò il santuario della Madonna di Guadalupe il 9 giugno 1907. L'8 settembre dello stesso anno, festa della Natività di Maria, la casa fu ufficialmente inaugurata in una messa solenne, cantata dall'impareggiabile don Federico. Iniziò così la "Scuola Apostolica Nostra Signora di Guadalupe". Questo il nome scelto per la nuova opera, nome che conservò fino al 1920.

A cinquant'anni dalla fondazione il piccolo seme aveva allargato le sue radici: 25 case in Italia, 5 in Portogallo, 8 in Argentina, 7 in Mozambico. Senza dimenticare i numerosi missionari che nello stesso periodo sono partiti dalla Scuola Apostolica per le missioni del Camerun e del Congo.

Gli hobby, i giochi in collettivo, il canto, lo studio della musica, l'introduzione di apprendimento a strumenti musicali, le passeggiate settimanali sulle montagne raccolte del circondario di valle ed altri svaghi ancora erano il più bel ossigeno che il tempo libero potesse dare per crescere ed apprendere con leggerezza e semplicità.

Mentre la sua educazione proseguiva a preparare il suo compito per la missione in Africa, Arrigo dedicò molto interesse per l'apprendimento musicale, con lo studio della cornetta per l'inserimento nel corpo musicale dell'istituto, dell'armonium che amava suonare in sonate di musica religiosa e di musica

contemporanea, ed al canto che con ampio credito gli hanno riconosciuto l'esibizione di alcuni assoli a voce nella musica corale in chiesa.

Arrigo, in mezzo a così tanta arte, godeva in quella gloria del signore che non sapeva se era vera opera di dio o una grande fortuna capitatagli per caso.

Il carattere gli si formava libero da congetture e da strane fantasie, che a quella età passano a tutti i ragazzi.

La musica più di ogni altra disciplina lo coinvolgeva di profondo interesse e lo attirava a sognare la musica di un futuro che voleva un giorno fosse anche il suo.



Sapeva leggere e interpretare con strumenti musicali brani classici, sapeva cantare bene perché con la sua voce argentina e potente era diventato un riferimento stimato da tutti e per questo fu colto anche dal fascino di voler fare in futuro l'interprete solista.

Sempre affascinato dalla musica della scuola, che era diventata materia extra scolastica, si era dedicato anche al corso formativo teorico della musica della

tromba, che più propriamente era detta "cornetta in si bemolle", e che in seguito sostituì con quella in "mi bemolle".

L'impatto educativo della musica, fu per Arrigo, come un vero colpo di fulmine, che lo paralizzò senza volerlo più lasciare.

Quella educazione gli apriva le porte a un mondo nuovo, sconosciuto che meraviglioso per la sua sensibilità non ha potuto fare a meno di esserne stregato.

La grande voglia di apprendere lo inserì a gradi con gli addetti più anziani ed applicandosi nella teoria e nella pratica mediante il suo impegno di studio è arrivato a suonare dapprima il tamburello e subito poi dopo strumenti come la cornetta.

Anche lo studio dell'harmonium proseguiva con lezioni singole di un maestro, e che con la voglia che aveva di apprendere, proseguì con molta passione senza esaurirsi.

La saletta dello studio era affiancata ad altre due, frequentate in diverse ore la settimana a turno dagli apprendisti che, come Arrigo, erano ormai stati invasati dalla incontenibile passione delle armonie di quei suoni melodiosi.

Le soddisfazioni di essersi iscritto in questa disciplina non l'ha mai fatto pentire.

Le manifestazioni in feste, avvenimenti o ricorrenze varie erano quasi sempre celebrate con la presenza di musiche che il corpo musicale dell'istituto esibiva.

Erano momenti d'ansia e trepidazione che si vivevano nella preparazione di quelle manifestazioni, perché bisognava fare bene, essere preparati, non sbagliare e seguire le direttive del maestro che non ometteva di bacchettarci all'occorrenza se si stonava o se si andava fuori tempo.

Durante la settimana, le sere del martedì e del venerdì, dopo la cena, invece della ricreazioni era fatta di giochi collettivi, mentre Arrigo veniva convocato a ritirarsi nella sala del teatro della scuola a provare ad esercitarsi dei brani musicali che dovevamo preparare per le manifestazioni ed il tempo, molto spesso, gli passava in fretta facendogli fare a volte anche le ore piccole.

Il silenzio della notte era così distorto dalle note che risuonavano argentine e maestose tenendo sveglia parte dell'istituto.



Le manifestazioni e le cerimonie non avvenivano solo all'interno della scuola, ma anche nei paesi della valle dove la banda e il corpo musicale era di frequente invitato ad esibirsi.

Le richieste piovevano dalle parrocchie delle vicinanze.

L'istituto le ha sempre accolte e mai negate, anche per la generosità che la popolazione gli riconosceva mediante ricompense copiose e generose di donazioni che all'istituto erano essenziali e importanti.

I prodotti alimentari od ortofrutticoli che giungevano alla scuola a titolo di riconoscenza erano molto frequenti e abbondanti.

Tra la scuola e la popolazione si era instaurata una simbiosi di reciproco scambio e simpatia e molte donazioni avveniva con gestualità silenziose, naturale e spontanea.

Anche aziende di spicco di zona davano generosi sostegni all'istituto, che nell'anno 1957 avevano chiesto alla scuola di celebrare quel particolare avvenimento storico di ricorrenza con una manifestazione musicale di spettacolo chiamata "Volendam".



L'istituto come era nella sua solita abitudine non ha mancato di soddisfare la richiesta che ha subito preparato e ed allestito con il personale l'evento.

Fu presa in considerazione lo studio e la preparazione di una commedia musicale ambientata nel paese dei tulipani, l'Olanda, che prese ispirazione dal nome di un paese di mare di quella regione chiamato "Volendam".

Arrigo per la sua voce argentina e potente e per la sua preparazione musicale fu subito preso in considerazione per una parte di spicco.

Il suo ruolo aveva la parte principale della rappresentazione per il dialogo e per il ruolo affidatogli, in quella suggestiva opera musicale, dove lui svolgeva la parte musicale di spicco interpretando assoli di canto che davano magia all'opera per la voce suadente, armoniosa, e vibrante che interpretava.

Lo spettacolo ebbe inizio con un notevole successo e le congratulazioni alla scuola.

Arrigo è stato il fortunato attore scelto a rappresentare il più importante personaggio della commedia musicale per la sua voce che incantava il pubblico e che diverse volte l'ha applaudito con scroscianti manifestazioni di plauso che grandi emozioni gli hanno vivere.

La sua voce congelava i presenti e li bloccava ad ascoltare quel canto melodioso e magico che nell'aria risuonava con tonalità limpida, fresca e potente.

"Volendam", rappresentava la vita semplice di pescatori di mare di un piccolo borgo d'Olanda, e parlava della sua gente, delle donne, chiamate "cuffiette e zoccoli", riscontrando plausi e successo in tutta la valle, anche per l'abbigliamento adottato.

Le repliche non sono venute a mancare, e, sono state numerose ed imprevedibili, per le numerose richieste piovute da ogni parte della valle.

Lefte, Albino, Clusone, Alzano Lombardo, Nembro, hanno avuto le repliche che sono state portate nei teatri locali. I complimenti e le lodi non sono venuti a mancare.

L'orchestra, il coro, gli attori e gli organizzatori tutti sono stati ampiamente soddisfatti per il successo della manifestazione, che continuava a ricevere richieste, ma che le esigenze scolastiche non hanno potuto soddisfare.

I momenti intensi vissuti hanno dato smalto al prestigio della scuola che con modestia ha ripreso il corso normale della sua attività.

Arrigo di quella esperienza vissuta con molta emozione ricorda le indimenticabili e suggestive performance come fossero state di una normalità semplice vissuta senza la esagerata considerazione di un evento replicabile per altri eventi.

Il ritorno in istituto, dove le preghiere, la meditazione, lo studio, gli svaghi erano il quotidiano assorbivano il tempo di quell'ambiente sereno, disteso.

Le vacanze estive di villeggiatura di quell'anno del 1956 la scuola le svolse poi come di consueto nella località di villeggiatura di Songavazzo, paesino molto piccolo della valle Seriana, locato nelle vicinanze di Clusone.



Gli studenti trascorrevano in questo angolo tranquillo della valle la stagione estiva dedicandosi alla preghiera, agli esercizi spirituali, alla meditazione, che con l'attività sportiva e lunghe camminate sui sentieri del luogo alternavano ai pensieri spirituali delle loro anime, le preghiere a dio che le proteggeva.

Le montagne vicine, che correvano in quell'area meravigliosa della valle, erano di grande allenamento al fisico che oltre alla preghiera aveva anche bisogno della ginnastica istruttrice che le lunghe passeggiate del posto davano in quelle camminate settimanali.

Il calcio era uno sport molto diffuso e praticato e tra le sue fila aveva i sostenitori più disparati.

Anche i padri superiori che vestivano la tonaca e facevano l'assistenza agli studenti ed erano molto spesso in campo con loro nella squadra a contendersi il trofeo o il risultato delle partite che erano vissute con un acceso ed accanito tifo da stadio.

In questa estate la scuola nella sua residenza estiva è stata oggetto della visita di un grande prelato originario di nascita del posto, monsignor Roncalli, cardinale di Venezia.

In quella occasione Arrigo, era stato soggetto ad un encomio dello stesso Cardinale Roncalli che l'aveva nominato nel suo discorso epistolare per il soccorso che aveva prestato ad un compagno, in una passeggiata in montagna caduto accidentalmente in un torrente rischiando la propria vita.

In quella occasione Arrigo, sprezzante del pericolo, con grande coraggio, si era tuffato nel torrente dove l'amico era scivolato, facendo uso di tutte le forze che disponeva è riuscito ad afferrarlo per i capelli e trascinandolo a riva sano e salvo.

In quella occasione la camminata in montagna ebbe un epilogo triste ma finito bene.

L'encomio arrivato dal monsignore è stato plaudito anche da tutto l'istituto che, Arrigo attonito ne aveva preso coscienza, senza rendersi conto del merito speciale di avere avuto in quel fatto, intervenendo senza alcun timore del pericolo sul posto dove la caduta accidentale poteva avere conseguenze gravi.

nella quella parentesi di quella estate meravigliosa si è conclusa l'esperienza di Arrigo nell'istituto, che alla sua breve vacanza ha chiesto il ritorno a casa propria, dai familiari.

La decisione di interrompere la permanenza all'istituto per iniziare un nuovo cammino lo aveva convinto essere la decisione più incline e conforme al suo spirito libero.

L'esperienza e l'educazione ricevuta nella scuola del sacro cuore fu così terminata per lui, dove per sua fortuna aveva anche da poco conseguito il diploma della terza media.

Le sue attenzioni ed i suoi pensieri si erano così rivolti altrove e la nuova vita con tutte le sue incognite e complicazioni avevano occupato nella sua mente un futuro incerto e confuso.

La posizione presa, Arrigo, l'aveva decisa e presa senza rammarico, convinto a percorrere una nuova strada.

i padri spirituali nelle meditazioni dei ritiri, che di frequente tenevano, indicavano a tutti, che, nel silenzio e nella solitudine delle proprie coscienze, bisognava scrutare nel profondo delle proprie anime la voce del signore e la luce della strada che lui indicava di compiere per la missione a cui erano stati eletti.

Le anime predilette, come le loro, avevano quindi l'obbligo a non deludere la voce e la luce del simbolo divino che con la vocazione trasmessa aveva affidato loro il delicato compito della evangelizzazione e infuso nei loro cuori il fuoco ardente della fede.

Arrigo, non avendo mai percepito alcun segnale di quella voce e di quella luce

che i padri spirituali affermavano di trovare in fondo alla propria anima, ed ha pensato di non essere tra gli eletti che il signore stesso aveva chiamato per tale missione e così ha interrotto il suo proseguimento alla formazione per non mentire a sé stesso.

La necessità di liberarsi da ogni ipocrisia e falsità di cui il suo spirito non voleva essere prigioniero lo ha pertanto rassicurato che la decisione era giusta.

Il vincolo della fede, che non sentiva profonda nella sua anima, come la scuola voleva che analizzasse profondamente, era invece per lui un laccio al piede che gli impediva di volare alto e libero con la mente sgombra da ogni ombra e da ogni menzogna.

Luciano, il fratello minore, che l'ha seguito in quell'avventura due anni dopo il suo ingresso, è rimasto nella scuola a continuare gli studi per qualche altro mese e dopo una ~~meditata~~ riflessione, anche lui ha lasciato l'istituto per rientrare a casa con i suoi.

Anche lui è arrivato a Milano dove la famiglia da poco si era trasferita al completo da Pegolotte, nell'anno 1957.

Anche lui si è liberato dal giogo dell'educazione religiosa, che in diverse occasioni, disse di non aver più sentito quel fuoco divino e quella voce spirituale indicargli la strada della fede come una missione spirituale per l'apostolato evangelico.

Milano era diventata la città della speranza, del futuro e delle aspettative di Arrigo e Luciano stesso, che, liberi ora da ogni vincolo religioso e da ogni percorso obbligato, avevano ora la possibilità di esprimere le loro personali attitudini e capacità in altro modo.

Questa svolta ha cambiato radicalmente aspetto alle loro esistenze.

Capitolo 04

A Milano, e più propriamente a Rozzano, i rapporti che Arrigo instaura con le persone con le quali allaccia i suoi rapporti sono molto diverse da ogni sua aspettativa.

Il suo accento dialettale, nonostante i suoi quattro anni trascorsi in collegio continuavano ad avere l'inflessione dialettale veneta che faceva capire ai suoi

interlocutori la sua origine di provenienza.

Questa caratteristica che notava di possedere gli faceva credere di non essere accettato dai nuovi amici perché lo consideravano diverso per lingua, ma anche per ideologie.



Resosi consapevole che effettivamente l'ostacolo era proprio l'accento della dialettica che esprimeva nelle conversazioni.

Con il tempo corresse l'inflessione del suo accento, che trovava anche lui quasi piagnucoloso e aveva a risentirne le volte che intratteneva rapporti con persone la domanda che gli veniva se era di origine veneta.

La domanda innocente fattagli non gli comportava nessun danno alla sua immagine e alla sua persona, ma il fastidio che ne traeva era costante perché si ripeteva in continuazione senza capirne il motivo, se la sua fonetica di linguaggio fosse proprio così diversa dalla loro e se questa era quella cosa che comportava il distacco dal gruppo ed una certa divisione.

Ha così operato con determinazione a togliersi questa intonazione che lo infastidiva perché voleva sentirsi integrato con tutte le persone che di volta in volta conosceva, senza doversi sentire classificato per la sua provenienza d'origine che percepiva come una specie di discriminazione.

Milano era la grande metropoli, piena di risorse, di grandi traffici, era il più grande centro culturale del paese, la capitale della scienza, dell'industria, e polarizzava intorno a sé molta parte della economia di tutta la nazione.

Era una città che raccoglieva gente da tutte le parti della penisola, dal nord al sud ed anche da altri paesi, era generosa ed accogliente.

Le etnie diverse che la popolavano la facevano grande per la sua ospitale accoglienza, ma anche fredda e avara perché concedeva poco a fare gli sport, per creare nuove relazioni sociali ed al tempo libero.

Era il centro più importante del paese per il lavoro e per le mille altre attività che gestiva con eccellenza in ogni direzione, dove in molte primeggiava con superiorità.

Le opportunità che si offriva non trovavano riscontro in nessun'altra città del paese.

Le attività frenetiche che la animavano occupavano tutte le giornate della settimana dei cittadini ed il sabato era pure lui giornata lavorativa, ed a volte, anche la domenica mattina era impegnata nelle attività se le necessità lo richiedevano.

Ne 1959, dopo qualche anno di lavoro che aveva iniziato ad occuparlo alla Cartiera di Verona, assunto come disegnatore.

Arrigo, dopo un paio d'anni, riesce a godere della giornata ridotta a quattro ore allorché il

sabato veniva confermato come giornata semifestiva in tutto il paese.

Stabilito a Rozzano, un borgo di sole 2.000 anime, situato nell'hinterland della città a distanza di soli cinque chilometri in linea d'aria dal centro, inizia così la sua permanenza che comincia con l'intera famiglia: genitori, Giovanni e Olga, Olindo e Luciana, Giovannino e Arrigo, e Rodolfo, l'ultimo della nidiata.

Angelo, Orlando, Benito e Luciana, erano in altre residenze perché coniugati con prole, ad eccezione dell'unica femmina, Luciana, che invece risiedeva senza figli ancora a Pegolotte, dove si era sposata con un conoscente amico del posto.

Cenni storici – di Rozzano

Il termine Rozzano è probabilmente di origine romana. Secondo alcune fonti deriverebbe da Rutius o Rotius, nome di un antico legionario romano che si vide assegnare qui delle terre come compenso per il servizio prestato, secondo altri esperti deriverebbe invece dal nome comune "roggia", ovvero canale per l'irrigazione. Quest'ultima è un'interpretazione meno plausibile ma più semplice, data l'abbondanza di corsi d'acqua nel territorio.

In queste terre si insediarono i romani, come testimoniano il nome delle due frazioni di Quinto Stampi e Ponte Sesto, che indicano la distanza in miglia da Milano lungo i tracciati delle strade romane.

Nel 1010 la famiglia Stampa era feudataria di Quinto e nel 1148 papa Eugenio II concedeva al monastero di S. Ambrogio i diritti sui terreni di Rozzano e Ponte Sesto. Nel 1239, dopo una battaglia in queste campagne, le truppe di Federico II furono costrette a retrocedere davanti all'esercito dei milanesi fino a Pavia, dove vennero sconfitte. In seguito, sia a Rozzano che nella località Cassino Scanasio furono costruiti castelli.

In particolare, il Castello di Cassino è reso interessante da caratteristiche decorazioni a graffito e finestre ad archi acuti in stile gotico. Attualmente è in fase di restauro.

La famiglia Ruzza aveva iniziato la sua residenza a Milano nel 1951, con Bruno, fratello di Olga, mamma di Arrigo.

La sua emigrazione era iniziata a seguito della crisi che il territorio della bassa veneziana aveva subito a seguito delle inondazioni dell'Adige, che provocarono disagi e malessere nelle popolazioni del 1948, e che fece anche molta disoccupazione, costringendo anche Bruno a trasferirsi per le necessità di sopravvivenza a Milano.

Bruno si era così sposato con Elena, di Crescenzago, conosciuta a Milano, con la quale aveva formato la sua famiglia, che si stabilì in via Stromboli a Milano, nell'area di piazzale Libia.

Bruno, formata così la sua residenza stabile in Milano, tramite amicizie acquisite si prodigò ad aiutare il trasferimento di Angelo, suo nipote, fratello maggiore di Arrigo.

Da Pegolotte a Milano e la stessa operazione la ebbe a organizzare ad Orlando, secondo genito della famiglia Ruzza, che trovò una sistemazione nel quartiere Gratosoglio.

Diede tutto il suo contributo al trasloco da Pegolotte a Milano, e tutto si svolse

con le articolate difficoltà che nei tempi difficili di quel periodo si incontravano.



Lo zio Bruno era impiegato già da qualche anno come ricercatore alla Clinica del Lavoro di Milano, che era di proprietà del Policlinico di Milano, ed operava nel reparto cavie, al laboratorio di analisi, dove faceva ricerche mediche d'avanguardia per il settore farmaceutico.

Angelo, appena trovata casa a Brusuglio, si stabilì pianta stabile

con la famiglia, ma dopo un paio d'anni, cambiò residenza con una sistemazione trovata a Cormano, dove diede inizio una seconda attività, legata ai profumi ed alle cure estetiche.

Elda Formenton, sua moglie, che aveva sposato al paese, le aveva dato alla luce una bambina, chiamata Rosella, e tutto gli procedeva bene senza difficoltà.

Con lo zio Bruno, trovato al suo inizio l'occupazione di barbiere a Brusuglio di Cormano, dove ha proseguito con soddisfazione la propria l'attività di parrucchiere iniziata al paese, aprendo un suo esercizio in quel comune.

A Milano, anche Orlando, trovava occupazione; faceva il lucidatore di mobili d'arte antichi.

La sua residenza era sistemata in periferia dove si stabilì per alcuni anni con la famiglia, formata con Anna Zainaghi, sposata a Pegolotte, la quale gli aveva dato alla luce una bimba, chiamata Eleonora.

Benito e Olindo, fratelli di età di poco inferiore a lui, nell'anno 1956, si sono stabiliti nella abitazione di Orlando stesso, dopo che aveva provveduto ad organizzare la loro venuta a Milano.

E così Orlando li ha alloggiati per alcuni anni nella sua casa di Milano, all'indirizzo di via Gratosoglio, in un appartamento di ringhiera, dividendo con loro le spese della coabitazione.

Angelo e Orlando si erano nel frattempo ambedue affermati nel loro settore professionale, dimostrando capacità imprenditoriali ed iniziative personali spiccate che gli hanno dato un positivo successo.

Angelo ha saputo fare arte il suo mestiere e si è messo in proprio acquisendo grande consenso e fiducia dai suoi clienti; Orlando, nella sua professione ha dimostrato altrettante lodevoli capacità nelle prestazioni di recupero dell'arredamento antico, che nel suo ripristino lo faceva rivivere dell'antico splendore.

Benito, nel frattempo veniva assunto come autista di autobus presso l'azienda tranviaria dei trasporti di Milano, mentre l'Olindo trovava impiego come operaio in alla Cartiera di Verona, che, la mediazione del prete di via Gratosoglio, lo raccomandava come laborioso cristiano dai sani principi e nobili sentimenti, e che

per tali motivi veniva assunto senza alcuna difficoltà al suo nuovo incarico, che ha svolto molto diligentemente.

Nel 1957 fu organizzata da Orlando, Benito e Olindo la emigrazione della famiglia intera da Pegolotte, che, con un trasloco di poche masserizie, aveva avuto luogo senza inconvenienti dopo che era stato trovato un alloggio minuscolo in un appartamento nella frazione di Quinto de' Stampi, a Rozzano.

Anche Benito ormai collaudato il suo rapporto con Anna Facchi, è andato a matrimonio che ha dato poi subito la nascita di una bambina, che hanno chiamata Lorena.

Questo nome però ha sollevato non poche e fiere polemiche al prete di Gratosoglio quando Benito ed Anna hanno chiesto al battesimo della propria figlia di chiamarla "Lorena", in quanto il religioso ha rifiutato categoricamente di impartire quel sacramento alla bimba perché lo riteneva quel nome di origine "pagana".

Orlando, nel frattempo, per dare spazio alla famiglia che Benito si era formato da poco, si è trasferito in una nuova residenza che ha trovato di suo gradimento.

Questa sistemazione procurava la possibilità di dare ad Anna, sua moglie, l'incarico di portinaia nel condominio di via Renato Fucini 32 a Milano, della zona di "città degli studi", ed anche perché gli consentiva di godere di un affitto gratuito che l'incarico gli permetteva.



La famiglia, intanto, si era riunita per intero a Rozzano, accogliendo nella sua abitazione di Quinto de' Stampi anche Olindo che così liberava Benito da ogni incombenza di alloggio ora che il suo alveo familiare si ormai era consacrato nel matrimonio.

L'appartamento di periferia, che constava di una camera matrimoniale, con bagno e cucina, e null'altro, era ora la nuova dimora della famiglia riunita e tornata a essere il riferimento per tutti delle strade e dei percorsi che avrebbero voluto seguire per avere maggiore fortuna e più grandi speranze de futuro prossimo.

Milano, era una città immensa, ed il ritrovo frequente di tutta la famiglia in occasioni di festività era una gioia che dava calore e grande coraggio ai sempre nuovi traguardi che si guardava di raggiungere.

Giovannino, fratello più vecchio di due anni di Arrigo, si era fatto assumere come pellettiere specializzato dalla ditta Grecchi Emilio, che aveva il suo laboratorio a Milano in via Borromini, e dove per anni ha dato con molto impegno la sua collaborazione, ricevendo anche gratificanti profitti, per la sua grande disponibilità.

Olindo, sensibilizzando il prete di Gratosoglio, che conosceva bene, ha fatto raccomandare Arrigo alla Cartiera di Verona di via dei Missaglia per farlo assumere dalla direzione, che era molto disponibile alle indicazioni spirituali che provenivano dal rappresentante della chiesa.

Anche lui peraltro aveva già avuto la stessa raccomandazione suggerita al prete da suo fratello Orlando.

Arrigo fu assunto così come disegnatore in cartiera di Verona e fu inquadrato come apprendista disegnatore per la sua giovane età, in quanto fino al suo diciottesimo anno di compimento non poteva essere qualificato come impiegato.

Luciano, che a dicembre di quello stesso anno ha raggiunto anche lui la famiglia, provenendo dalla scuola di Albino che aveva lasciato, ha trovato impiego presso un artigiano attrezzista di Milano che Orlando ha contattato per farlo assumere come garzone di quel mestiere, che allora era molto ben retribuito e di prestigio.

Rodolfo, compiuti i dieci anni, invece, ritornava a scuola ad ultimare gli studi dell'obbligo per fargli riprendere poi il proseguimento degli studi delle scuole medie, e subito dopo farlo iniziare i corsi di istruzione superiore fino al livello universitario, così almeno in famiglia si sperava avvenisse.

Però questo fermento vivace che la famiglia respirava non produceva comunque un grande reddito; le spese di quel modesto appartamento erano ciononostante molto alte e non permettevano di fare spese ed acquisti incontrollati.

Giovanni gestiva con oculata parsimonia tutto quello che in famiglia si guadagnava, e con la tipica oculatezza dei contadini accantonava i risparmi per le spese previste di matrimoni, ormai prossimi come quello di Olindo, che da tempo manifestava il desiderio di unirsi in matrimonio con Olinda di Solaro, che da tempo frequentava.

Le entrate erano modeste, le spese ingenti, gli accantonamenti esigui, però bisognava riuscire a mettere i risparmi da parte per assicurare tutti, oltre Olindo, che con la parsimonia di tutti, tutti avrebbero goduto lo stesso trattamento nelle occasioni importanti.

Olindo appena un anno dopo essersi ricongiunto con la famiglia si è unito in matrimonio con Olinda Prando, che con la famiglia abitava a Solaro, in provincia di Milano; si è arredato un appartamento delle case messe a disposizione dalla Cartiera di Verona, che gestiva per i propri dipendenti, in via Gratosoglio a Milano, creando così la sua dimora indipendente da ogni vincolo, lasciando la famiglia.



Luciana era l'unica componente della famiglia che nell'emigrazione a Milano è rimasta al paese, dove l'anno prima era convolata a nozze con Alfonso Marafin, meccanico del paese, che aveva frequentato da tempo prima e che decisero di crearsi famiglia per stare insieme tutta la vita.

Un triste giorno di due anni dopo il matrimonio, Alfonso ebbe un incidente molto grave in strada, mentre collaudava un'auto che stava gli era stata portata in riparazione, e spirò quasi all'istante, senza che nell'impatto avuto contro un albero avesse a soffrire molto.

Luciana, colta di sorpresa e dal dolore, ne fu straziata e l'infausto incidente la colpì

nel profondo.

Dopo aver sbrigato i convenevoli dell'occasione, raggiunse poi subito la famiglia a Rozzano, dove fu accolta con molta apprensione, senza nessun indugio.

La famiglia così ricompattata assumeva di nuovo il suo aspetto di interezza come lo era stata qualche anno prima.

La casa era piccola, ma accorgimenti vari di sistemazione con letti e divani si è stata resa comunque ricettiva anche se le nove persone che la abitavano dovevano la sera accamparsi con disposizioni varie.

In famiglia tutti erano stati educati a consegnare in casa la busta paga a fine mese ed il compenso settimanale per le proprie spese era la mancia, che, come al paese, era data ad ognuno per le proprie e piccole necessità.

Giovanni, come buon capo famiglia, ha sempre gestito l'amministrazione familiare con oculata sapienza e ha sempre risolto ogni problema senza mai creare drammi o conflitti.

Ogni anno poi, ciascuno godeva delle ferie concesse da ogni singolo datore di lavoro in funzione della categoria di appartenenza dell'attività dell'azienda.

I sette o quindici giorni di ferie all'anno che maturavano nel mese di agosto venivano concessi ai lavoratori per un onesto periodo di riposo, ma che, per quanto fosse generoso, era piuttosto avaro e pareva essere più come una goccia d'acqua in mezzo al mare che un intervallo giusto di meritato riposo.

La villeggiatura, così venivano chiamate le ferie, era un traguardo molto desiderato da tutti durante l'anno per voler riuscire a scaricare la mole di diossina accumulata nell'intero anno di lavoro.

Giovanni però queste necessità non le riteneva al momento necessarie e più importanti di altre, dovendo dare priorità a molte altre incombenze che esistevano in famiglia.

Arrigo, il sabato sera e la domenica si godeva questo tempo libero a trascorrerlo con gli amici in pizzeria, al cinema o con attività sportive, perché questo era l'unico modo di distrarsi e concessagli dalla situazione, che così interrompeva la normale routine quotidiana di tutta la settimana.

Anche se non molto allettanti le distrazioni che aveva a disposizione nella sua mente viveva di sogni che ad occhi aperti gli davano la speranza di intravedere un futuro più colorato e positivo, che, con molta tenacia, stava portando avanti in proprio dedicando grande sacrificio allo studio.

Respirava nell'aria movimenti di cambiamenti molto radicali, che carpiva in ogni ceto della struttura sociale, molto vivace in quel periodo di rinascita.

Sentiva quell'atmosfera con una forte e potente spinta andare in ogni direzione e trasportare quella magia a tutti, come una realtà che in altri tempi sarebbe stata impossibile immaginare.

L'impiego presso la cartiera di Verona, ha deluso molte le sue speranze ed anche gli ideali che si prometteva di raggiungere.

Lo scoramento avuto di conseguenza l'ha convinto a usare maggior impegno nello studio per realizzarle nel futuro una attività che lo appagasse a pieno.

La cartiera non gli offriva possibilità di miglioramento e a chi come lui sognava un mondo migliore guardando la realtà che viveva ha preso coscienza che le aspirazioni grandi da raggiungere sono sempre irte di difficoltà e hanno sempre necessità di essere accompagnate da grandi sacrifici.

Le stampe che predisponeva in bozza e poi con il progetto definitivo erano sempre molto personalizzate.

Approvate venivano stampate sulle facce dei cartoni ondulati che contenevano la merce imballata da consegnare nei trasporti.

Un lavoro certo non particolarmente scientifico, ma che richiedeva di avere una mano abile per tratteggiare con il disegno il giusto messaggio della comunicazione ed evidenziare con chiarezza il contenuto della merce.

La ricerca che ha fatto per trovare un suo giusto indirizzo professionale, non l'ha particolarmente soddisfatto, in parte dovuta anche alla scarsa chiarezza di idee che confuse aveva in mente.

La ricerca per abilitarsi in grafica pubblicitaria non gli ha dato possibilità di iscrizione, in quanto la distanza logistica della scuola da casa era notevole, ed anche perché l'orario di istruzione era esclusivamente diurno, inoltre i suoi costi di iscrizione erano impossibili da sostenere.

Al Castello Sforzesco di Milano, il corso di grafica pubblicitaria era tenuto esclusivamente in orario diurno, era poi irraggiungibile per Arrigo che utilizzando i mezzi pubblici aveva difficoltà raggiungere nel dopo lavoro, inoltre l'iscrizione era riservata ad un numero chiuso di studenti che avevano accesso solo con il superamento obbligatorio di un esame di selezione.

L' unica via di uscita da quella posizione di stallo per Arrigo, dopo le sue estenuanti ricerche, gli fu data da una scuola d'arte e pittura che si teneva all'accademia delle belle arti di Brera.

La scuola era gratuita, i mezzi erano in grado di trasportarlo in tempo per le lezioni che iniziavano alle 19,00 e finivano alle 22,00.



Era completamente gratuita ed introduceva in modo professionale alla pittura vera e propria.

Il corso era distribuito in cinque anni e dava un diploma che era riconosciuto più a titolo personale che per un impiego, impossibile da trovare in quell'ambito per quella specializzazione.

Arrigo con le migliori intenzioni si iscrisse comunque e iniziò quel corso, di cui non conosceva però bene i suoi sviluppi, ma che lo stesso volle intraprendere per riempire il tempo libero con una attività che lo

impegnasse.

Ha iniziato così il corso, che, superato con successo il primo anno, ricevette il massimo dei voti e la lode, che lo ammise direttamente alla frequenza del terzo anno.

Ad Arrigo tutto gli sembra possibile per misurarsi e impegnarsi.

La voglia irrefrenabile che aveva nel suo spirito era incontenibile ed una forza grande per superare ogni barriera che gli si contrapposta.

A Brera la qualità del suo lavoro aveva fatto breccia a tutti e la commissione gli aveva riconosciuto la promozione al terzo corso direttamente dal primo per le qualità innate dimostrate.

Il signor Gastaldi, suo tutor e maestro si era offerto gratuitamente a fargli lezioni di pittura avanzata perché si convincesse a iscriversi al liceo artistico dell'Accademia delle Belle Arti di Brera avendogli riconosciute qualità che ad altri suoi allievi mancavano.

Nonostante i meriti acquisiti e riconoscimenti avuti, Arrigo ha dato preferito dare alla sua formazione artistica una istruzione tecnica, che con maggior certezza lo avrebbe introdotto nel mondo del lavoro.

Volendo così dare concretezza ai sogni alle aspirazioni che pian piano si attenuavano iniziò una nuova avventura all'istituto tecnico industriale, ed armato di tanta buona volontà, si decise definitivamente di portare a termine questo impegno.

L'incertezza della sua voglia di fare l'artista pittore, sconsigliata in forma trasparente e forte anche in famiglia, lo convinse, in alternativa all'arte che voleva abbandonare, ad una istruzione tecnica che la scuola dei periti industriali dell'istituto statale G. Feltrinelli di Milano dava, anche nei corsi serali.

Alla età di 18 anni Arrigo faceva la sua iscrizione all'Istituto Tecnico Industriale Statale G. Feltrinelli per il corso, unico disponibile, oltre l'indirizzo meccanico, nella sezione Elettrotecnica, che, richiedeva la frequenza obbligatoria per il conseguimento del diploma di sei anni serali consecutivi.

I cinque anni diurni, avevano a disposizione ore di laboratorio che il corso serale doveva pareggiare per conseguire a pari livello il diploma ed è così stato necessario pareggiare il prolungamento di un anno di lezione dei corsi serali per unificare anche le ore di laboratorio.

In quegli anni nella mia mente i pensieri che brulicavano le sue fantasie avevano un colore ed una prospettiva un po' confusa.

La voglia di volersi realizzare quanto prima per dare corso alle sue aspirazioni si era impantanata in una secca che non trovava soluzioni.

In famiglia tutti lavoravamo e non poteva certo lui sottrarsi a fare lo studente con il sostegno degli altri suoi familiari.

Rodolfo invece, che era il più piccolo, aveva iniziato le scuole medie, e, Arrigo, pur consapevole che per lui l'istruzione era possibile solo frequentandola la sera, dopo il lavoro, era molto felice e disponibile a sostenere le sue fatiche se desiderava perseguire una istruzione a livello superiore, dimostrando la certezza a queste

buone intenzioni.

Arrigo, con tutte le sue incertezze e difficoltà, si dichiarò certo e comunque più di ogni altro a volerlo aiutare in questa impresa, se lui ne aveva voglia e volontà.

L'importanza della educazione scolastica Arrigo la capiva più di ogni altro in famiglia, per la sofferenza che nutriva nel non poterla realizzare, e per questo ha dato maggior accento a Rodolfo per farlo proseguire su questa strada..

Rodolfo, con grande delusione di Arrigo, preferendo altre attrazioni della vita, come lo sport ed il lavoro che aveva iniziato ha declinato ogni voglia di proseguire gli studi per la più facile e comoda delle scelte che lo preferiva fare l'operaio od il calciatore.

Rodolfo, e anche Luciano, avevano grandi potenzialità, che esprimevano con classe nel gioco del calcio, e alla loro giovane età era permesso sognare un futuro glorioso nelle squadre locali della città, come Milan ed Inter.

Non erano però in grado di capire che quello era il sogno di tutti i ragazzi della loro età, molto difficile da realizzare, se nessun grande santo sponsorizzatore non li lanciava alla ribalta ed alla attenzione di qualche personaggio importante operante nel settore.

La rinuncia agli studi di Rodolfo per Arrigo è stata una profonda delusione.

Quella era l'età dei sogni e delle infinite possibilità, delle porte aperte che si chiudono per sempre se non le cogli quando si aprono solo per te.

Passata questa occasione per Rodolfo, Arrigo si concentra nel suo impegno e prosegue la sua istruzione all'istituto tecnico Feltrinelli.

L'Istituto Tecnico Industriale Feltrinelli, con sede in piazza Tito Caro a Milano, offriva nei corsi serali due specializzazioni, meccanica ed elettrotecnica.

L'impegno serale implicava un percorso di sei anni, mentre quello diurno di cinque anni. Le frequenze giornaliere avevano più ore a disposizione per le ore di laboratorio, e per l'istruzione tecnica, mentre quelli serali, dovevano sopperire a quella differenza con un anno scolastico in aggiunta per compensare quelle ore di istruzione che mancavano per avere in pari merito il diritto la maturità.

Arrigo, non trovando migliori opportunità nei corsi serali a disposizione, accolse con impegno il piano di studi offerto da quell'istituto e con grande determinazione si convinse così di allargare gli orizzonti delle sue conoscenze e di fare cultura di tutto quello che quei corsi insegnavano.

Era cosciente che l'elettricità non era poi proprio la materia che desiderava scrutare nelle sue pieghe per conoscere i segreti della vita, era però anche consapevole che era l'unico modo per lui di ricevere una istruzione superiore per scoprire quel mondo di conoscenze, di livello superiore, che poteva colmare le sue aspirazioni personali, mediante l'acquisizione di quell'unico tipo possibile di cultura offertogli dalla situazione.

L'Istituto Tecnico Giacomo Feltrinelli, con sede in piazza Tito Caro a Milano, è stato così il centro del suo impegno ininterrotto per sei anni, che però sono diventati sette, per l'interruzione di un anno, del servizio militare che dovette obbligatoriamente assolvere.

La famiglia non era in grado di sostenerlo nella spesa dell'istruzione che aveva deciso di acquisire.

Risparmiando nelle sue spese personali ed in mille altri modi occasionali, Arrigo, con grande sacrificio è riuscito a sostenere le spese delle iscrizioni, dei testi scolastici e di altre spese che potevano agevolare il suo cammino.

Le lezioni venivano svolte la sera, dal lunedì al venerdì, dalle ore 19,30 alle ore 22.30 ed il sabato pomeriggio dalle ore 14,30 alle 17,30 con intervalli di cinque minuti tra una ora di lezione e l'altra.

Queste lezioni inoltre avevano inizio ogni anno al primo di ottobre ed avevano termine al 10 di giugno dell'anno successivo.

I sei anni di corso che ha seguito con diligenza sono stati interminabili per il tempo trascorso e per lo sforzo sostenuto.

Il servizio militare l'ha prestato sei mesi a Roma-Cecchignola dove è stato reclutato nel corso per sottoufficiali, mentre i rimanenti altri otto mesi gli ha svolti a Merano, nella compagnia del genio pionieri della brigata alpina Orobica, rispettivamente negli anni 1962-1963.

Arrigo di quegli anni ha memorabili ricordi di episodi e fatti indimenticabili, che sono stampati nella sua memoria.

L'esperienza fatta in quella occasione, la ricorda come unica nel suo genere, e non la dimentica per la pausa salutare che ha dato alle sue aspirazioni.

L'anno 1962 ha avuto eventi storici epici per la concomitanza degli eventi mentre prestava il suo servizio di leva, che ricorda in particolare per la morte di papa Giovanni XXIII, per il disastro della diga del Vajont, nel Veneto, con le sue migliaia di vittime, e per la morte assassina di Jhon Fitzgerald Kennedy, allora presidente degli Stati Uniti.

La parentesi militare ha creato una pausa ed un po' di respiro alle fatiche del suo impegno scolastico e professionale.

Il lavoro come lo studio richiedeva un grave onere fisico a sopportare le fatiche delle notti insonni, le domeniche spesso impegnate allo studio di materie da recuperare.

La parentesi militare gli ha dato sollievo e respiro allo studio per permettergli di arrivare alla sua conclusione.

Gli incontri con gli amici li teneva il sabato sera e a volte la domenica pomeriggio, in questo modo si ritemprava di energie e di nuova carica per la ripresa delle fatiche quotidiane che non mancavano mai.

In famiglia i fratelli continuavano nelle loro attività ormai collaudate da certezza ed esperienza che davano loro la solidità e garanzia per un futuro tranquillo.

Questo benessere in parte acquisito di più da alcuni di loro ha concesso anche di fare acquisti impensabili fino a pochi anni prima.

Angelo, che esercitava la professione di parrucchiere da semplice artigiano ha trasformato la sua attività da Cormanò a Bresso, creando un nuovo centro benessere in centro al paese, che in breve è diventato polo catalizzatore per il benes-

sere e la bellezza della donna, riscuotendo grande successo.

In questa nuova attività ha occupato anche le figlie Rosella ed Ornella, che specializzatesi a svolgere prestazioni professionali da estetiste sono state anche istruite a commercializzare profumi ed articoli di bellezza nel negozio annesso all'istituto di bellezza.

Angelo, inoltre, oltre all'acquisto della sua residenza principale, ha fatto acquisti di immobili in nuda proprietà anche in Sardegna; Orlando, ha fatto come Angelo, ha acquistato la casa dove aveva la sua residenza principale ed anche i muri del negozio dove operava con la sua attività commerciale, acquistando anche una seconda casa nel Lario, sul lago di Como.

In seguito, Orlando fece altri importanti acquisti per la sua attività di commercio. Tutti e due comunque evidenziavano uno stato economico raggiunto molto salutare, gratificato dalle capacità dimostrate nelle loro attività.

In seguito, la loro professione ebbe ad espandersi ancor più e la loro ricchezza aumentare con acquisti ancor più prestigiosi.

Angelo con Orlando, nel veneziano, comprò congiuntamente terreno per 40 ettari, sui quali costruirono altre loro seconde case prestigiose.

Fecero una divisione catastale di quel terreno acquistato congiuntamente ed Angelo volle per sé i 10 ettari della proprietà del bosco Nordio di Cavanella d'Adige, dove costruì la villa delle sue vacanze.

Orlando, per differenza prese la proprietà attigua, adibita a campagna per 30 ettari, ai quali era concessa la licenza di costruzione una casa agricola con l'obbligo per la proprietà dell'uso agricolo dei terreni a cui era inoltre dato consenso di licenza a costruire capannoni per l'allevamenti di volatili ruspanti.

Orlando aveva raggiunto un certo benessere economico solo dopo aver avuto un iter abbastanza articolato della sua professione.

Appena giunto a Milano era socio con un certo Formenton che con lui gestivano in società un laboratorio di falegnameria in via Savona.

Chiusa questa parentesi societaria, aveva stabilito la sua sfera di lavoro a Rozzano, nella frazione di Quinto de' Stampi, dove avviava un punto vendita di arredamenti per la casa, dapprima locato in via Europa, ed in secondo tempo riaperto con più ampiezza in piazza Fontana.

Anna, sua moglie, nel frattempo aveva anche lei seguito un percorso con la famiglia che la vedeva sempre attiva.

Si era liberata dell'impegno della portineria di via Fucini a Milano, e con la famiglia si è trasferita in un nuovo appartamento in via Medeghino per essere più vicina alla nuova attività intrapresa da Orlando, al fine per essergli di aiuto se le necessità lo richiedevano.

Luciana, sorella di Arrigo, si era prestata a fare da commessa nel negozietto di mobili di Orlando che però ha subito cessato di collaborare quando l'attività si è trasferita in via Europa a Quinto de' Stampi.

Il suo compito fu invece affidato ad Anna che si prestava alle necessità del caso



con la sua totale disponibilità, avendo anche trasferito la sua residenza con la famiglia da via Medeghino di Milano alla nuova casa di proprietà di Quinto de' Stampi.

Questi cambiamenti e trasformazioni che il lavoro imponeva succedevano mentre anche nel paese di Rozzano la metamorfosi logistica del

quartiere subiva radicali e profonde evoluzioni.

Rozzano da piccolo borgo subiva una ingente ed incontrollata immigrazione proveniente dal sud Italia, che arrivava a rivolgersi al nord, più ricco di opportunità e lavoro per trovare una occupazione.

L'antico borgo di poche anime in breve tempo ebbe a raggiunger i 50.000 abitanti che sono stati accolti in case prefabbricate dormitorio, assiegate nelle vie strette e convulse del nuovo piano regolatore.

Rozzano cambiava volto in fretta ed era irriconoscibile rispetto pochi anni addietro.

La gente notava anche una delinquenza crescente in circolazione che toglieva la tranquillità del paese dove tutta la gente prima si conosceva.

Benito, sulla scia dei suoi fratelli maggiori acquistava casa di proprietà anche lui a Quinto de' Stampi ed apriva una attività commerciale alla moglie Anna, indirizzandola all'attività commerciale di scarpe e borse di qualità.

L'inizio incerto l'aveva messo in difficoltà, ma superato l'ostacolo iniziale ha raggiunto la stabilità nelle vendite e conferma del suo coraggio e della sua abilità.

Benito questa attività l'aveva iniziata da molto piccolo. quando come apprendista al paese faceva il garzone al calzolaio del posto, dove aveva acquisito le conoscenze, il valore e l'arte delle pelli.

Così, mentre lui svolgeva la sua attività presso l'azienda dei trasporti del comune di Milano, alla moglie Anna lasciava l'incarico ad accudire il buon funzionamento dei rapporti e vendite in negozio, che però, nel tempo libero non mancava della sua presenza.

Naturalmente per le vigenti normative in corso l'esercizio l'aveva registrato a nome della moglie Anna perché come dipendente non poteva dedicarsi ad un doppio lavoro.

Nel tempo l'attività ha subito dei furti ed il commercio della qualità di quei prodotti ha avuto un declino che ha fatto decidere Anna e Benito a trasformare il suo indirizzo commerciale in un esercizio professionale.

Lorena, che, nel frattempo si era laureata in pedagogia, aveva suggerito ai genitori di trasformarlo in un suo laboratorio di consulto per le visite mediche da fare ai bambini sofferenti di particolari patologie, e che abilitata alla professione poteva

seguire.

Olindo, aveva anche deciso di lasciare il suo posto di lavoro alla Cartiera di Verona, dove la stima e fiducia che godeva era molto grande.

Le sue assistenze ai casalinghi, che prestava dopo il lavoro, con il passaparola dei conoscenti, hanno allargato la cerchia delle richieste, che diventate piuttosto numerose, lo costrinsero ad un maggior impegno fino a costringerlo a mettersi a lavorare in proprio.

Le riparazioni agli elettrodomestici che spesso faceva venivano dai suoi colleghi di lavoro che conoscendolo bene il suo impegno, lo incoraggiarono a fare l'attività in proprio che non tardò ad iniziare creandosi un punto di riferimento nel negozio che ha avviato a Rozzano con l'aiuto sempre solidale ed economico del fratello Orlando.

Il punto di assistenza tecnica in breve tempo si trasformava in un negozio vero di elettrodomestici e casalinghi e le continue richieste che gli piovevano numerose accelerarono l'avviamento con profitto.

Olindo, il suo servizio militare l'aveva prestato presso l'arma delle "trasmissioni" a Roma- Cecchignola, dove aveva acquisito gli elementi base della elettrotecnica che gli hanno permesso di sviluppare le riparazioni di piccoli elettrodomestici che poco oltre diventarono anche impianti elettrici veri e propri, senza peraltro trascurare le riparazioni dei casalinghi, delle radio e dei televisori.

È stata giustificata quindi la decisione di iniziare l'attività in proprio e di crearsi il laboratorio tecnico di assistenza e di riparazioni nel campo dei casalinghi e degli elettrodomestici.

Con queste positive premesse la decisione del licenziamento dalla cartiera di Verona è stato opportuno e l'apertura di un punto operativo di assistenza indovinato.

Il locale trovato in via Curiel, a Quinto Stampi, diede inizio a questo nuovo tipo di servizio che iniziò con ottimi riscontri incontrando un favorevole consenso.

Il rapporto diretto con i clienti, che lo raggiungevano nel suo laboratorio, ha dato una lodevole ufficialità alla sua opera di tecnico e ne ebbe ancor di più quando ebbe a trasformare il suo laboratorio in negozio, che attrezzò per la fornitura di ogni tipo di elettrodomestici e casalinghi.

Le vendite incrementate da questa nuova iniziativa hanno raddoppiato le sue entrate che gli permisero di acquistare anche la casa di proprietà, i muri del suo negozio ricavandone una maggior solidità e sicurezza a promuovere il suo comparto delle assistenze come quello anche delle vendite in negozio.

Questa trasformazione è stata molto impegnativa ed è stata però supportata dall'aiuto economico del fratello Orlando, che l'ha sempre incoraggiato e sostenuto in tutte le sue iniziative.

Olindo lodevolmente si è guadagnato la fortuna che ha avuto con la sua attività perché si è sempre applicato con tanto impegno, anche al paese, le mansioni che ha svolte con dedizione senza mai negarsi a tutti gli orari l'hanno premiato di risultati ammirevoli.

Luciana, sorella di due anni più giovane di Olindo, al paese aveva preso marito e si era quindi sposata, nel 1956 con il giovane meccanico del paese, Marafin.

Un paio d'anni dopo aver formato la sua famiglia un triste incidente l'ha colpita in profondità facendola vedova precocemente per il doloroso sinistro accadutoogli e che l'ha lasciata sola a seguito di uno scontro stradale di suo marito dove perse la vita all'istante per lo schianto.

A seguito di quel triste episodio ha raggiunto poi la famiglia a Milano non appena Olindo si unì in matrimonio con Olinda, nell'anno 1958.

Luciana, con fatica ha cercato di riprendersi dal lutto che l'aveva colpita e in diversi modi ha provato a riprendersi la propria vita cercando di uscire dal dolore che la soffocava.

Orlando l'ha anche impiegata come commessa nel suo negozio di arredamento, a Quinto de' Stampi, per farla riprendere dal trauma della scomparsa del suo compagno, che l'ha lasciata in una grande solitudine.

Luciana si adoperava anche ad alleggerire il lavoro di nonna Olga, sua madre che viveva in casa, e che presentava più di qualche acciaccio per la tarda età che iniziava ad incalzare.

Dopo una piccola relazione di amicizia con un vicino, di nome Luigi Gorla, ha stabilito con lui una relazione che l'ha convogliata a nozze, ed ha avuto poi con lui un figlio, chiamato Maurizio.

In famiglia si viveva intanto la giornata in tutta tranquillità, tranne la sera quando per il riposo notturno l'appartamento sembrava acquistare l'aspetto del dormitorio di una caserma.

Letti a castelli, divani e mobili vari che si dovevano spostare, erano parte delle manovre che erano necessarie fare per trovar posto a dormire per tutti.

La casa era super affollata, ma le previsioni erano che a breve tempo Giovannino, oltre a Luciana, sarebbe uscito di casa per formarsi una famiglia.

Giovanni, il padre, aveva raggiunto il sessantesimo compleanno di età ed era occupato come manovale in una impresa edile, che andava a svolgere con grande spirito di sacrificio, nonostante non avesse mai svolto incarichi di lavori pesanti, nella sua vita.

Questo lavoro lo affaticava molto, ma era il solo che poteva svolgere ed al quale non voleva rinunciare al fine di portare a termine i versamenti dei contributi pensionistici che gli mancavano per raggiungere l'età della vecchiaia.

Per il sacrificio e il travaglio sopportato in quella gravosa occupazione, Giovanni ha dimostrato quanto grande e immenso fosse l'amore per la sua famiglia, anche se nella sua vita non aveva mai svolto lavori di fatica fisica.

Il sacrificio da sopportare sapeva che serviva a dare un futuro più luminoso ai suoi figli ed aveva grande valore per lui innalzare i suoi sforzi a quel nobile traguardo che non avevano prezzo.

La serenità degli intenti porta a condurre crociate ardue, dove il silenzio delle cose, delle situazioni, vengono superate senza lamento con dignitosa compostezza.

L'educazione ricevuta insegna che ogni cosa compiuta per il bene della famiglia anche con imprese spesso molto ardue non chiede gratificazione da nessuno perché la si trova dentro ognuno di noi.

Anche Olga in pari misura si prodigava con immensa generosità a non fare mancare nulla ai suoi figli.

Anche lei era dedita senza riserve, senza risparmi e senza misure a tutte le vicende e necessità della casa.

Anche gli acciacchi che la tormentavano non gli impedivano di essere sempre presente e disponibile in ogni circostanza.

Faceva ogni cosa in religioso silenzio, senza mai peraltro dare segno dei dolori che la facevano soffrire specie alle gambe e al cuore, o di lamentarsi di altre cose per limitare la sua perenne disponibilità.

Non ha mai pianto per una situazione spiacevole od incresciosa.

Ha sempre retto la sua funzione in casa con grande spirito di abnegazione ed ha sempre sorretto le aspirazioni di tutti senza contrapporsi a scelta che tutti ambivano prendere per conto proprio.

La sua era una missione eroica, per lei la soddisfazione era vedere realizzate una alla volta le cose che ognuno dei suoi figli teneva nel proprio cassetto.

Olga, nel frattempo, aveva perso anche la collaborazione della Luciana che con il matrimonio si era trasferita a Milano e con silenziosa abnegazione è ritornata a prendersi cura della famiglia intera portando avanti il suo fardello in rispettoso silenzio.

Luciana, dopo il suo trasferimento ha negato ogni aiuto alla madre che ha dovuto così soffrire non poco di questo distacco, e, diventato poi, anche uno strappo di relazione che la madre ha sofferto oltre ogni misura.

Lo sconcerto in famiglia per l'accaduto è stato vissuto come una mancanza di riconoscenza e sensibilità verso la madre ed a tutta la famiglia, che non ha mai negato il suo supporto ed aiuto quando lei ne ha avuto bisogno.

Il fatto ha creato per la prima volta nella famiglia un senso di sconcerto sofferto mai più sanato.

Arrigo, che proseguiva intanto i suoi studi e continuava nei suoi impegni di lavoro, aveva raggiunto l'anno in cui doveva prestare il suo contributo allo stato nell'obbligo di adempiere il servizio militare.



A Roma, nel mese di maggio del 1962, è stato inviato in prima istanza a frequentare il corso allievi sottoufficiali di complemento.

La città, l'ha impressionato per la grandezza storica che trasmetteva con i suoi monumenti e l'arte che diffondeva come testimonianza la sua grande storia e le stupende meraviglie di un passato celebre ed antico di episodi di grandi imprese.

L'aria che infondeva sembrava d'altri tempi ed i palazzi e le testimonianze storiche disseminate un po' ovunque davano il senso della grandezza che aveva avuto in passato e della immortalità che ancora oggi dà il segno della sua "eternità".



Arrigo qui iniziò il suo servizio come militare nell'arma del genio pionieri e nella caserma della Cecchignola rimase fino alla fine del corso che finì la fine del mese di settembre di quell'anno.

Il periodo di formazione che lo impegnò in quel corso lo ha arricchito molto delle conoscenze fatte con i colleghi ed ha vissuto principalmente con molta interesse la grande sensazione di immortalità che la città dava del suo protagonismo storico.

Anche l'aria religiosa che si respirava nelle vie della città dava molti segni visibili di un passato religioso antico che la decorava di opere sacre a memoria di antiche tradizioni.

Le religioni in quella città brulicavano come i monumenti storici, lanche e fedi di tante religioni che hanno vissuto per molti secoli nelle strade e nelle case di quelle belle dimore suscitano un velo di spiritualità che pervade l'anima di chi ne sente il fascino.

Quei sei mesi di corso sottoufficiali a Roma-Cecchignola sono stati anche una salutare pausa scolastica e professionale.

In una giornata festiva del mese di agosto di quell'anno con due amici con cui Arrigo aveva stabilito un saldo rapporto di amicizia si avventurò con loro ad una escursione al mare di Ostia.



La giornata stupenda invitava l'escursione al mare che con il treno da Roma ha portato la comitiva ad Ostia.

IL treno che la conduceva sembrava una diligenza per l'affollamento che straripava in ogni suo comparto e l'arrivo ad Ostia del gruppo fu come una boccata d'aria e d'ossigeno per

l'avventura vissuta in quel tragitto.

La spiaggia nei lidi del litorale era però affollata allo stesso modo degli scomparti del treno, in ogni suo angolo i bagnanti la gremivano ed anche la striscia di spiaggia del bagnasciuga era colma di persone.

Il cielo terso, l'aria pulita, l'atmosfera di allegra compagnia rendeva tuttavia quella

bella quella giornata, piena di sorprese, inconsueta poichè tanto colore gli dava loro quel panorama stupendo di gente e di ombrelloni che ricordava ad Arrigo il mare della colonia di quando era a Caorle da bimbo.

La gita fuoriporta è stata piacevole e di grande impatto e gli amici romani come solito sono stati di grande e piacevole passatempo anche in quella occasione.

Arrigo, Il servizio militare lo aveva appreso come una disciplina, che già conosceva in parte, per l'esperienza fatta in collegio ad Albino, e per quella vicenda breve ha vissuto per pochi istanti una grande emozione.

Il campo estivo vissuto a Capodimonte sul lago di Bracciano ha dato un altro segno di vera emozione alla esperienza successiva, vissuta nel soggiorno di Roma-Cecchignola, per il soggiorno molto sobrio e di una dolce accoglienza che la sua visione dava infondeva.

A novembre del 1963 in particolare Arrigo ricorda la sontuosa e maestosa parata militare, sfilata con il corpo d'armata dell'arma e con tutte le altre forze armate del paese, in via dei Fori imperiali a Roma, dove l'aviazione e la marina militare compresa, hanno rappresentato nella sfilata fatta in pompa magna a tutte le autorità politiche e militari del paese, assiegate in un palco predisposto per far vedere i muscoli di potenziale distruttivo del paese, disponibile in caso di aggressione militare.



L'anniversario della Repubblica del 2 giugno di quell'anno per famose vicende storiche gravi accadute di quel periodo sono state poi rinviate alla festa del 4 novembre, che naturalmente era la festa della Unità Nazionale.

La celebrazione di quella manifestazione dava uno sfoggio della sua muscolatura al mondo e la sua rassegna esagerata di armi nucleari e di missili.

Le ultime tecnologie offensive impiegate nei cieli e nel mare parevano solo una messa in scena da baracconi per chi nutriva avversione alle guerre ed ai conflitti.

Il 2 giugno trascorso aveva invece celebrato le onoranze funebri dell'allora papa Giovanni XXIII, la cui morte era sopravvenuta all'improvviso.

Quell'infausto anno del mese di ottobre, oltre che alla morte di giugno del papa cattolico Giovanni XXIII, segnava anche alle cronache di tutto il mondo l'infausta sciagura dello straripamento della diga del Vajont, nel Veneto.

Superata e sfondata l'arcata di contenimento della diga, l'acqua fuoriuscita ha procurato una devastante ed immane catastrofe di distruzione che ha contato anche migliaia di vittime che la popolazione ha visto e pianto portandosele via nella tragedia che tante ferite profonde ha lasciato.

In quell'infausto anno il mondo piangeva anche la morte del presidente degli Stati

Uniti d'America, colpito dalla mano assassina di un certo Lee Harvey Oswald.



La sua tragica morte ha toccato le coscienze di tutte le persone dell'Occidente che per stima e simpatia avevano per lui ed hanno sofferto la sua drammatica scomparsa che aveva colto di sorpresa il mondo intero.

Dopo le celebrazioni della festa della Unità d'Italia del 4 Novembre Arrigo è stato trasferito a Merano ed assegnato alla compagnia del genio pionieri che militava presso la compagnia di artiglieria da montagna della brigata Orobica.

In quella occasione tutto il corpo d'armata del corpo degli alpini e della brigata Orobica era in trepidazione per gli aiuti che dovevano allestire in

materiali di soccorso che con il personale doveva far pervenire alla popolazione alluvionata.

L'incarico di sottufficiale che Arrigo aveva acquisito con il superamento dell'esame fatto al corso sottufficiali di Roma-Cecchignola l'aveva messo a capo di una squadra di uomini che doveva gestire al comando delle direttive che gli venivano impartite dal capitano della compagnia.

Merano, accolse le nuove forze dei sottufficiali arrivate da Roma ed anche quelle dei militari provenienti dalla car (centro addestramento reclute) di Cuneo, dove, quelle forze avevano fatto il primo addestramento militare.



La città era ordinata e bella.

La sua quiete era distensiva, meno invece nella stagione estiva, molto frequentata dai villeggianti provenienti in particolare dalla Germania e dall'Austria, che distavano poco lasciato, ai confini della regione.

La lingua tedesca, parlata dalla popolazione di Merano, favoriva in particolare questo tipo di turismo, che però non disdegnava anche quello

proveniente dalla Lombardia, specie dalla città di Milano.

La cittadinanza si proponeva tranquilla e nella sua educata ricettività dava segni palesi di un'accoglienza professionale collaudata che superava con molta educazione e sapienza ogni problema, specie quando veniva ad affiorare politicamente l'aspetto razziale.

I contrasti tra etnie di italiani con i tedeschi o gli austriaci erano praticamente inesistenti dal punto di convivenza turistica.

La questione razziale quando si manifestava aveva esclusivamente quando affiorava l'aspetto politico che era alimentato volutamente dalle fazioni di parte e mai

espressione di contrapposizione tra persone o cose dei villeggianti quando erano ospitati nella cittadinanza.

La valle del fiume Passirio offriva passeggiate di incantevole bellezza in mezzo alla natura incontaminata; il silenzio dei boschi, il profumo delle piante ed il canto alterno di qualche fringuello od il fruscio repentino di qualche scoiattolo erano il segnale di un'area naturale inviolata.

La quiete e la distensione in quella atmosfera incontaminata la si godeva su tutto il percorso del fiume, a ridosso della montagna del Gruppo Tessa, che, con la sua natura, riempiva l'anima di una grande pace e serenità.

Settimanalmente Arrigo percorreva quei sentieri con la squadra di militari che aveva in dotazione settimanalmente nella passeggiata per raggiungere le cime più scoscese del piano, che naturalmente rifaceva da capo a piedi in discesa per rientrare in caserma.

La compagnia degli alpini della brigata orobica che ospitava la "compagnia genio pionieri alpini" era a poca distanza dall'ippodromo di Maia Bassa di Merano, situato nel quartiere periferico sud, poco lontano dalla città.

Aveva anche vicino la compagnia di artiglieria da montagna che gli stava a ridosso della compagnia di artiglieria e che spesso era fonte di competizioni tra loro, quando in libera uscita i militari delle due fazioni si incontravano e il contatto era inevitabile per le prese in giro reciproche, che non mancavano di scaldare gli animi e l'atmosfera.



Gli alpini chiamavano "topi da fogna" gli artiglieri, che incontravano nelle vie cittadine, gli artiglieri di riscontro chiamavano gli alpini "muli da soma". Spesso però i soli epiteti passavano dalla parola alle mani, che nella contesa poteva sfociare con qualche acciaccio o piccolo gibollo, mai però da infermeria.

Nella stagione estiva del 1964 la compagnia svolse il campo estivo di addestramento in val di Sole, ai piedi del Gruppo montuoso del

Brenta.

Nelle esercitazioni svolte in quella campagna, la squadra di Arrigo è stata impegnata a costruire in soli due giorni, su un torrente locale, un ponte prefabbricato, detto di "bailey", costituito da elementi in ghisa, che fece scalpore per essere stato montato e smontato in un solo giorno, meritando l'elogio del comandante di brigata.

Fu una giornata memorabile per Arrigo perché i suoi uomini superarono sé stessi in bravura.

Nella stessa esercitazione fu fatto brillare un campo minato che la stessa squadra

aveva steso e mimetizzato sul campo di un appezzamento di terra lì in alta quota.

L'utilizzo dei tubi "Bangalore Blade*", tubi riempiti di tritolo e collegati con una miccia a lenta combustione, ha provocato nel suolo con lo squarcio violento e l'esplosione che ne è seguita un varco di accesso di larghe dimensioni.

Bangalore è un tubo di acciaio o ghisa da 5 centimetri di diametro, lungo circa 2 metri, che può essere allungato per moduli, quanto si vuole, ed è impiegato per liberare corridoi di passaggio in aree militari minate, facendo esplodere il tritolo che è al suo interno.

Tramite una estremità cieca tondeggiante veniva spinto nel campo minato che poi brillava creando il passaggio nell'area interessata. Mentre l'altro capo del tubo era collegato ad una miccia a lenta o rapida combustione che tramite il detonatore ad essa collegato veniva utilizzata per attivarla a distanza.

Anche lo squarcio che l'esplosione ha fatto ha creato "un eco dirompente di ritorno" con le montagne del luogo che, di grande effetto, ha prodotto un boato violento ed ha rotto il silenzio profondo che regnava in tutta la valle, scuotendo d'improvviso anche l'attenzione passiva dei presenti la manifestazione.

La esercitazione si è poi conclusa con la installazione, che la squadra ha eretto sul fianco della montagna, di una teleferica della lunghezza di circa 300 metri, realizzata con un dislivello molto pronunciato.

Collaudata e poi scomposta dei suoi componenti fu rimessa nei mezzi di trasporto per il ritorno alla base; il plauso degli ufficiali e dei civili presenti hanno salutato con molto compiacimento e soddisfazione l'esito della manifestazione che molto suggestiva è riuscita lodevolmente a superare la esercitazione, che così si conclusa.

Anche le montagne del gruppo Brenta hanno salutato la squadra dei soldati che sul suo fianco si era dilettata a giocare a far la guerra e con lo stupendo panorama della sua vallata li ha premiati in quella giornata fantastica che ha loro offerto e li ha accompagnati con la sua vista stupenda in commiato il ritorno dei mezzi attrezzati che ritornavano in caserma.

In una successiva escursione fatta in alta montagna qualche giorno dopo, ai piedi sempre del monte Brenta, di fronte al picco del Campanilbasso, faceva capolino il rifugio Graffer, dove la squadra di Arrigo, in assetto di guerra, fu alloggiata nei pressi, per simulare un'azione di guerra in difesa di un attacco nemico.



La montagna in quella splendida giornata aveva una visione di lunare bellezza e si ergeva maestosa in cielo con i suoi multistrati orizzontali di roccia ben allineati che solo il sommo creatore dell'universo poteva così sapientemente aver posato. La visione del mondo e della terra da quella posizione dava nella sua infinita meraviglia ed incanto la misura della sua grandezza e bellezza che il creato suscitava nell'anima pura di qualsiasi persona.

Dalla posizione del rifugio di quel dosso si intravedeva il panorama della Val di Sole ne cui centro si adagiava la vista incantevole del paese di Madonna di Campiglio.

La luce e bellezza di quel panorama riempiva di nobili sentimenti l'anima di tutti quelli che godevano della vista di quell'incanto che meraviglioso appariva ai loro occhi e tanta poesia e liricità profondeva allo spettacolo di quella magico visone.

In quell'ambito da favola la squadra del genio pionieri di Arrigo in concerto con altre squadre della compagnia dei pionieri provvide al suo compito.

Installò velocemente un campo minato per l'area di circa un ettaro, e, dopo il suo collaudo facendo brillare le mine del campo appena fatto, furono poi subito rimosse le mine che furono rimesse nei suoi contenitori, stivati all'interno dei mezzi militari posteggiati a fianco per il rientro della missione al reparto.

A Merano, con il rientro dal campo estivo della val di Sole, la vita militare aveva intanto ripreso nella sua forma normale, come al solito.

Il paese nelle sue asburgiche sembianze, con le sue vie ben ordinate e pulite si riempiva ed accoglieva specie nella stagione iniziale della estate la nutrita presenza di villeggianti che le dava vita ed un simpatico aspetto al tono serio e compassato che la città aveva invece nel periodo di fuori stagione.

Quella metamorfosi le dava una simpatica e gradevole atmosfera, che



l'animava di un cuore più vivace ed allegro rispetto al suo aspetto amorfo invernale di fuori stagione.

La politica in quell'area segnava tensioni che davano un senso di timore e chiedeva una certa accortezza ai militari presenti in zona per le rivendicazioni che il politicismo del posto rivendicava di diritto in riferimento a fatti storici passati e non molto antichi.

L'autonomia in particolare era

ventilata e rivendicata con attentati alle strutture dei servizi di zona per sensibilizzare l'opinione pubblica e attirare l'attenzione le istituzioni romane alla questione.

Alcuni anni dopo questa loro protesta fu esaminata ed accolta con la concessione della autonomia regionale che le consentiva una maggiore indipendenza sulle questioni che regolavano la vita della popolazione residente nel territorio.

Gli altoatesini aspiravano con loro energica protesta all'autonomia, che gli permettesse con l'indipendenza dall'Italia l'eventuale annessione alla regione del Tirolo austriaco oppure l'indipendenza vera e propria da gestirsi in esclusiva autonomia.

Delle due lo stato italiano concesse qualche anno dopo la seconda soluzione con la riserva del controllo più generale che lo stato italiano si assegnava per escludere in modo categorico l'autonomia, intesa nel suo pieno significato.

Le sporadiche manifestazioni pubbliche che di tanto in tanto davano sfogo a esplosioni dinamitarde, con tralicci di alta tensione della energia elettrica divelti, si persero nel tempo riportando così la vita di questa regione magnifica alla sua normale vitalità.

La presenza delle forze militari sul territorio aveva prevalentemente il compito di prevenire questi fatti minacciosi ed evitare che si ripetessero in continuazione, come da tempo succedeva.

L'ordine pubblico veniva presidiato nei luoghi sensibili di quell'area geografica di zona, con guardie vigili ed armate nei luoghi dove sorgevano le linee di alta tensione e dove esistevano zone militari protette e segrete, come le polveriere, i depositi di armi.

Il confine con l'Austria era anche lui controllato e salvaguardato da vigili ed attenti turni di guardie armate degli alpini, della artiglieria da montagna e dalle forze armate più in generale, dislocate in altre regioni.

Solo nel 1972 l'Alto Adige ha ottenuto la sua autonomia dal governo italiano e con questo risultato ogni disputa e controversia è scomparsa.

Il servizio militare così conclusosi dopo 15 mesi di militanza ha lasciato una esperienza positiva ad Arrigo, anche se ha sempre rifiutato sotto l'aspetto ideologico la sua funzione, ritenendolo strumento non adatto a risolvere le

controversie tra i popoli.



I nove mesi trascorsi alla Maia Bassa di Merano sono stati lunghi ed interminabili per le vicende che l'hanno impegnato, ma molto positive e costruttive sotto l'aspetto umano, ambientale ed educativo.

Le persone conosciute, gli episodi vissuti, hanno lasciato una traccia di esperienza vera nella sua formazione e gli hanno anche dato un senso più reale al suo ruolo in società.

Il ritorno a casa e la ripresa della vita ordinaria a Milano hanno in breve tempo quasi cancellato ogni ricordo della parentesi vissuta se mesi a Roma e nove

mesi vissuti a Merano.

La scuola ed il lavoro che aveva interrotto si sono ripresentati nella loro realtà senza dargli un attimo di respiro all'impegno che aveva assunto.



I pensieri, le preoccupazioni che aveva interrotto si sono di nuovo presentati nella loro importanza e così ogni vagheggiamento sugli episodi e sulle imprese vissute nei quindici mesi precedenti sono scomparsi e nascosti in una nuvola volata via in fretta.

Gli amici che invece che aveva fatto alla scuola del Feltrinelli, e quelli della compagnia solita del bar che frequentavo prima del servizio militare sono tornati ad essere la vera anima della sua vita ritornata.

Gli amici diventavano così di nuovo il rifugio dei suoi segreti, i consiglieri delle sue aspirazioni e la luce della strada di cui non conosceva la direzione quando la voleva prendere in momenti difficili.

A loro confidava le sue problematiche per scioglierle nella comunicazione i nodi delle incertezze ed a loro esprimeva i suoi pareri diversi e le sue aspirazioni di vita per ricevere indicazioni ed illuminare suoi pensieri che migravano nell'approssimazione alla ricerca di un futuro probabile.

Erano gli amici che tutti hanno nell'età giovane in cui ci si sente fragili.

Per non dimenticare l'importanza che avevano in quella età, Arrigo ricorda per nome uno per uno, ed in rassegna espone i nomi: Piero Danesi - architetto, Pino Caraffini e Romano Tromboni - imprenditori, Pino Granata - fotografo, GianFranco Salis - Contabile, Claudio Pierella - operaio, Marcello (detto Paolo) Danesi- commerciante di pellicce, e Angelo Malabarba, stampatore di sculture d'arte.



Arrigo, come per ogni altro giovane di quell'età viveva il momento difficile che la vita gli poneva per le scelte che doveva fare, ma che erano difficili da valutare se non erano chiare e se ancora non avevano la traccia di una via da seguire. Sono i concetti e i pensieri di quell'età, che venivano alla mente per cercare la luce che dovevano illuminarli e liberare anche i fantasmi dalle strade che spesso incontravano disseminati sul percorso della loro vita.

I giorni festivi davano un po' di ossigeno alle fatiche della settimana che trascorreva o al cinema, o in pizzeria, con gli amici.

Faceva anche le ore piccole per

liberare la sua mente ad altri pensieri.

Si intratteneva a parlare per ore, di lavoro, di politica, di filosofia, di argomenti vari e comunque di tutto quello che sfiorava la sua mente, per evadere dal quotidiano e perdersi in altri mondi.

Era pieno di grandi idee, di tante iniziative con tanta voglia di fare e di voler essere attore principale.

Il mondo intorno a lui brulicava di problemi vari nell'ambito del lavoro, dove le agitazioni sindacali continue erano all'ordine del giorno, così come nelle scuole, e anche altrove... nella scuola si chiedevano riforme che erano regolarmente disattese.

Le tante promesse non erano mai realizzarle, così che il disagio ed i problemi sociali che ne derivavano, come l'emancipazione femminile, avevano solo largo spazio nelle politiche delle promesse, che non venivano poi mai mantenute.

Molte altre ideologie, imbottivano la mente di pensieri a tutti complicando i ragionamenti che elaboravano, e su cui si piaceva teorizzare il significato argomentandoli con ideologismi e filosofie che si consideravano innovative e moderne rispetto alle vecchie dottrine, ma che si stimavano bigotte e superate.

Questi svaghi davano ossigeno al modo di pensare della compagnia che Arrigo frequentava, ed anche i film domenicali che andava a vedere con gli amici nelle centoventi sale cinematografiche di Milano si protraevano per ore con accesi dibattiti infuocati per la vivacità dei modi diversi di lettura del film.



L'ampia gamma delle sale cinematografiche faceva discutere molto la scelta del film da scegliere, in particolare quando la preferenza aveva un carattere commerciale in alternativa all'indirizzo artistico ideologico od intellettuale.

La politica quando la si discuteva diventava spesso più motivo di divisione che di aggregazione e meno se parlava e più i rapporti rimanevano franchi e genuini nel gruppo della compagnia.

Nelle stagioni estive le domeniche pomeriggio diventavano motivo ricorrente di incontri tra amici e amiche

che si svolgevano con piccole feste fatte in casa, in loro compagnia a vivere momenti tranquilli e distensivi.

In molte serate estive, dopo la chiusura scolastica dell'anno, il gruppo degli amici di Arrigo si diletta a partecipare agli incontri sportivi di calcetto, facendosi includere nella formazione della squadra locale, allestita e sponsorizzata dal bar del paese, che faceva capo ai centri sportivi di zona che stagionalmente organizzavano quelle manifestazioni.

In una serata di quella estate circondati da un gruppetto di persone chiosose e molto eccitate, che, con vessilli e trombette salendo nelle loro auto strombettavano all'impazzata, agghindate a festa e con gagliardetti e bandierine inneggianti la formazione in campo, la accompagnarono al centro sportivo di Basiglio, piccolo paese alle porte di Milano, allora organizzatore del torneo.

Il numeroso e folto gruppo di sostenitori giunti al centro nutrendo molte buone aspettative da quell'incontro, dapprima rimase in silenziosa attesa ed apprensione, poi nel bel mezzo dell'incontro, quando la tensione salì alle stelle e ogni speranza di successo sembrò capitolare, il suono di trombetta cominciò a squillare fino a quando la squadra svegliatasi dal suo torpore non risorse con nuove energie.

Arrigo che nella formazione a sei fungeva da punta d'attacco rimaneva oltre la propria metà campo, in attesa di ricevere la palla per proiettarsi all'offensiva e colpire la porta avversaria passando la difesa del portiere e cercando il vantaggio colpendo il bersaglio della formazione avversa.

La situazione delle forze in campo era molto bilanciata e nessuna delle squadre aveva il sopravvento.

Arrigo per dare man forza alla difesa della sua squadra più volte si è reso utile anche in difesa per impedire alla supremazia avversaria di colpire lo specchio della propria porta.

Per quindici minuti del secondo tempo la partita rimase ancora paralizzata nel punteggio di zero a zero, quando in un momento di alleggerimento della pressione

avversaria, Arrigo con il passaggio di un amico prese la palla sfondando la difesa avversaria proiettandosi con accelerazione nella parte avversaria e centrando con il pallone la porta di quella squadra e legittimando il risultato di vantaggio che fece vincere l'incontro.



Così, come un fulmine, carico di una forza esplosiva di accelerazione, aveva seminato il vuoto dietro di sé, con uno stacco impressionante di spinta, e controllando a proprio agio il pallone, che con quella velocità fulminea aveva centrato la porta avversaria, lasciando di stucco il portiere a guardare per la saetta che l'aveva colpito e che attonito se ne stette

impalato ad osservare.

Il goal fatto fece esplodere la tifoseria con un boato, che squarciò il silenzio profondo dell'attesa e soddisfatti dell'esito dell'azione della propria squadra i compagni non cessarono più di strepitare e far festa.

Il paese che sembrava addormentato, nel bel mezzo di quella notte buia, con molta agitazione tornò a vivere il fermento di quella travolgente passione per il calcio che appassionava tutti.

La tifoseria avversa impietrita dall'attacco subito e sorpresa dalla travolgente azione della squadra ospite non poté fare a meno di celebrare il plauso all'avversario con un composto silenzio.

Arrigo per molte altre volte in altri incontri si è ripetuto in azioni di gioco analoghe e la tifoseria non l'ha mai più mollato volendolo sempre con sé nella formazione della sua squadra ritenendolo un elemento di forte impatto e di risultato certo.

Una sera però la fortuna ebbe a sorprenderlo mentre palleggiando con gli amici nella piazzetta del paese di Quinto Stampi ancheggiava a controllare il gioco ebbe a fare una caduta disastrosa che lo colpì e fece della velocità l'ultimo momento di splendore per finire così di brillare per sempre.

L'infortunio, riparato al pronto soccorso di Porta Ticinese a Milano, riscontrò una lesione del menisco al ginocchio sinistro della gamba ed una lussazione al gomito del braccio sinistro, che venne così subito bloccato dall'applicazione del gesso e della stecca sanitaria per venti giorni.

Queste lesioni l'hanno così costretto a rinunciare per sempre a praticare quello sport che tanta passione e amore gli aveva sempre dato.

Quello fu l'epilogo di una notte sportiva indimenticabile e di calorosa passione che ebbe a chiudere ogni sua speranza di riprendere quelle spensierate e ardue imprese.

Gli incontri sportivi di quei tornei, di grande empatia collettiva, furono però degnamente riprese con entusiasmo e calore dai suoi fratelli Luciano e Rodolfo ritornarono a dare slancio e passione alla squadra ed ad appassionare i tifosi che hanno sempre accompagnato in quelle manifestazioni.

Anche loro hanno dato passione e tifo alla comitiva strepitosa e scintillante del clan di tifosi del bar dello sport di Quinto Stampi, che contribuiva a far rivivere la passione per quei tornei, a cui ogni anno partecipava.

Fino al 1968 Arrigo aveva condotto in quella linea tutti gli interessi che nutriva oltre la scuola e che gli concedevano momenti di svago e tranquillità.

La compagnia degli amici intanto cominciava a dipanarsi in direzioni diverse specie perché gli impegni familiari sopravvenuti avevano diradato gli incontri di quelle occasioni per i problemi personali che le necessità nuove contingenti che emergevano.

Il matrimonio di alcuni e gli interessi familiari di altri hanno diviso la forza attrattiva e la coesione che il gruppo aveva sempre avuto.

Le avventure così di molti anni addietro divennero più infrequenti e cominciarono a perdersi fino quasi a dimenticarle nella notte dei tempi.

Arrigo, conseguito il diploma di perito industriale elettrotecnico all'istituto tecnico statale Feltrinelli di Milano, nel 1966, ha dato le dimissioni di ~~segretario~~ dal suo incarico alla cartiera di Verona, di via dei Missaglia in Milano, e con la iscrizione all'università della facoltà di Fisica della Statale di Milano, trovava così un nuovo percorso al cammino della sua vita.

L'università gli fu prospettata come possibile da frequentare per conseguire la laurea.



Ma difficoltà di notevole spessore gli impedirono nel secondo anno di proseguire il suo iter per il costo elevato delle spese, per l'obbligatorietà imposta della presenza alle lezioni per alcune materie di base come l'analisi matematica e il laboratorio di fisica, che richiedeva la certificazione delle presenze per l'ammissione agli esami.

Al terzo anno non ha così potuto rinnovare l'iscrizione per il costo e per l'impossibilità di riuscire a partecipare alle lezioni.

Riprese a cercare altre soluzioni che lo convincessero a riprendere quello che aveva lasciato, ma l'aspetto economico

in particolare ebbe il ruolo più importante nella scelta di rinuncia che definitivamente lo convinse a bloccare ogni suo programma.

Aveva intrapreso la strada dell'insegnamento tramite conoscenze che gli hanno permesso di insegnare materie professionali nei corsi di apprendistato di grosse

aziende locali e di insegnare matematica e fisica in un liceo artistico privato di Milano.

L'orario frammentario a scacchiera delle ore di insegnamento era mal distribuito ed impediva la disponibilità molto spesso di avere giornate intere o mezze giornate per frequentare le lezioni universitarie.

Anche l'insegnamento di applicazioni tecniche alla scuola media del comune di Solaro non rese possibile questa evenienza e così le strade intraprese, sviscerate ognuna per proprio conto, non dettero esito soddisfacente per ritornare a riprendere i passi del percorso interrotto.

L'esperienza fatta di circa un paio d'anni con l'insegnamento non modificò le entrate e la disponibilità del tempo libero che cercava sempre di guadagnare, e perse così definitivamente ogni interesse a proseguire quel cammino che non gli dava soluzioni ai suoi programmi.

Alcuni esami sostenuti sono stati poi anche annullati perché ritenuti non idonei per la presenza anomala dei rappresentanti del corpo studentesco nella commissione d'esame di allora, che non aveva ancora convalidata la normativa.

La più agitata delle facoltà in quei frangenti era quella di architettura, che lasciava le altre con il suo clamore ed il suo variopinto colore goliardico.



Era caratterizzata in particolare durante le manifestazioni a bloccare le attività didattiche anche delle altre facoltà per dei fini che si sono rivelati poi più politici che goliardici, in quanto nelle sue fila si trovarono spesso la presenza di persone estranee alla università e alle rivendicazioni in auge.

I più facinorosi degli studenti ed i più attivi erano inequivocabilmente individuati come esterni alle facoltà o come fuori corso.

Erano assai pochi gli studenti che avvertivano la presenza di quelle persone infiltrate della politica, e che operavano solo per creare disordine e malcontento al fine di avere un riscontro di ritorno positivo elettorale, nella lista dei partiti che li sponsorizzavano.

Quelle manifestazioni tormentose della politica e delle lotte di classe impedivano il regolare corso agli studi universitari.

Quegli eventi pertanto andavano a sommarsi, come ostacoli ai precedenti impegni di Arrigo, che in tal modo pur nutrendo la migliore delle intenzioni a proseguire il suo intento, frenava i corsi ma in modo sporadico, perdendo molto del suo slancio.

Quel periodo è da lui vissuto in mezzo a mille difficoltà, specie per le entrate che non godevano di una buona salute, perché costretto a cercare nuove vie e nuovi indirizzi professionali per dare un più ampio respiro alla sua situazione finanziaria.

Luciano e Rodolfo, erano suoi fratelli minori, eppure avevano cominciato con la loro attività molto ben retribuita a raccogliere uno stipendio lusinghiero, e lo facevano sentire come in uno stato di inferiorità.

Quella situazione l'ha messo in uno stato di sofferenza psicologica che in breve tempo l'ha convinto a cambiare settore abbandonando completamente i progetti tanti anelati e cercare opportunità nel settore industriale della produzione o del commercio.

Arrigo, mentre si affacciava in questo tormento interiore, notava che in famiglia molte cose si stavano cambiando.

Giovanni, ormai in pensione non poteva dare linfa alle finanze della famiglia, la sua missione era ormai compiuta più che onorevolmente e non c'era nessuna ragione logica per discuterla.

Nella società in cui si viveva allora era molto forte il pregiudizio che il vile denaro avesse il sopravvento su ogni cosa, sui sentimenti, sugli ideali che il materialismo corrente voleva seppellire come segnali di debolezza e di valori ormai superati.

Quando spesso fuori casa con conoscenti ed amici correva la discussione su questi pensieri il vile denaro acquistava un valore di capitale importanza ed il valore di ogni individuo veniva considerato unicamente in funzione del reddito che portava a casa.

Le capacità e le potenzialità non venivano prese in considerazione per nessuna ragione perché il parametro base del valore e della importanza di un individuo era valutato solo per il suo reddito.

Anche i nonni o le nonne in casa dei figli molto spesso venivano maltrattati perché non godevano di una sufficienza economica autonoma o superiore alle loro esigenze e la realtà dei fatti puniva il loro stato sociale.

Questo metro di misura Arrigo e la sua famiglia non l'ha mai preso come argomento da porre in discussione in riferimento ai genitori, perché tutta la famiglia era consapevole che i genitori nella loro vita avevano dato molto di più di quello che avevano ricevuto.

La pensione, in termini economici, qualunque fosse stato il suo valore, non rispecchiava la caratura ed il merito di quanto hanno fatto per i loro figli, così ogni considerazione in proposito fu messa da parte.

Inimmaginabili per il passato di guerra che hanno sopportato.

Le misure che con fierezza hanno sopportato in sofferenza e dignità durante il conflitto dell'ultima guerra hanno il ricordo che nessuno dei familiari ha mai dimenticato perché ancora portano vivi con sé.

Il silenzio dei genitori spesso nasconde apprensione e preoccupazione quando i figli crescono e li vedono dileguarsi nella loro sfera familiare nel timore che succeda a loro l'imprevisto che sanno essere sempre dietro l'angolo.

Giovanni consapevole, comunque, anche se pensionato, che in famiglia erano sempre utili maggiori entrate, non si è mai rifiutato in occasioni saltuarie di rendersi disponibile al suo ultimo datore di lavoro per prestare la sua opera nei momenti

delle emergenze.

Anche se fragile e claudicante ha dato la sua disponibilità ogni volta che gli veniva chiesta.

Il lavoro da manovale che svolgeva era faticoso e molto pesante per la sua età, ciononostante, anche nella sua tarda età non si è mai rifiutato di rispondere alle richieste che gli venivano fatte.

Giovanni aveva la stima e la considerazione più grande dell'immaginabile dai figli, specie dai più grandi, che hanno vissuto con lui molta parte dei suoi ultimi anni travagliati.

La riconoscenza gli era dovuta, e l'apprezzamento per la sua persona lo era ancor più per la condotta integerrima tenuta in tutta la sua vita.

La stessa lode valeva anche per Olga, sua moglie, che grande amore e tanta dedizione ha sempre profuse alle tante cose che svolgeva in famiglia per far crescere sani e forti i propri figli.

Quando l'occasione presenta delle difficoltà da sostenere per i genitori, la riconoscenza deve essere immediata, silenziosa e gentile.

In casa Ruzza, le difficoltà economiche sopportate dai genitori sembravano insormontabili, ma sono state dignitosamente superate con esempi di vita da imparare.

La compostezza della risposta all'appello è stata totale ed unanime dei familiari.

Così l'educazione impartita dai genitori ai figli, in questa occasione, ha dimostrato di essere stata ben recepita nella sua giusta forma.

La risposta unanime di aiuto è arrivata dai figli, molto composta, a dimostrazione della buona educazione ricevuta.

I diversi matrimoni in famiglia hanno dilapidato il fondo dei risparmi che di volta in volta Giovanni riusciva a ricostruire a scorta.

Il matrimonio di Olindo, come quello sopravvenuto di Luciana avevano esaurito ogni riserva della scorta, che, a quella stregua, come sempre, bisognava subito rinnovare per le emergenze dei figli che ancora vivevano in casa e dovevano accasarsi.

Anche Giovannino, nel frattempo ha maturato l'idea di congiungersi in matrimonio con Bruna Brugnoli, e Giovanni (papà) ha di nuovo raschiato il fondo delle scorte appena in parte ricostituite.

Giovannino, sposandosi con la Bruna, si è sistemato molto bene, in un appartamento di via Tagliamento a Quinto de' Stampi, acquistandolo alla somma modesta di circa 3.500.000 lire.

Somma, che, molto frugalmente ed operosamente. ha messo da parte lavorando la sera e notti intere a confezionare borsette in pelle, con il supporto di Bruna, sua compagna, che con lui ha acquisito la tecnica del lavoro ed imparato a cucire quegli articoli con grande maestria per conto della ditta Grecchi di Milano.

Dopo qualche anno, anche Luciano ha seguito la stessa sorte di Giovannino

unendosi in matrimonio con Gina Bignami di Sant'Angelo Lodigiano.

Due anni dopo Rodolfo come Luciano decise di costituire la sua famiglia unendosi in matrimonio con Tina.

Giovani, nel frattempo, per un sopravvenuto malore lasciava tutti di sorpresa e spirava creando un vuoto incolmabile a tutti.



Il dolore della sua scomparsa ha colpito in particolare la moglie Olga, rimasta sola, ebbe non poco dolore per la sua dipartita.

Arrigo, rimasto unico in casa con la madre, nella nuova situazione doveva provvedere, in vece, al sostentamento della famiglia, anche se ridotta nei suoi termini minimi.

Versava la metà del proprio stipendio per sostenere le spese diventate un po' elevate per le sole due persone rimaste.

Capitolo 05

La vita in famiglia era ridotta alla sola presenza di Arrigo, che si era stabilito a Monza-Muggiò perché una società di cartoncino da imballaggio che lo aveva assunto come programmatore e tecnico commerciale.

La Cartonstrong l'aveva assunto per la sua esperienza nel settore tecnico avuto presso la Cartiera di Verona a Milano.

La sua assunzione fu immediata ed il suo incarico assolto come le aspettative richiedevano.

Nel fine settimana si ricongiungeva con la madre che a Rozzano era assistita da una vicina di casa.

Arrigo ebbe un nuovo incarico che gli consentì di avere le vacanze e delle distrazioni, che l'hanno un po' distratto dai problemi che per molto tempo l'hanno occupato.

Quanto respiro gli davano le pause che i suoi amici gli creavano quando lo invitavano ad accompagnarli nei loro viaggi di lavoro.

Il respiro che ne ebbe da queste distrazioni lo distolse dai suoi affanni quotidiani e le pause fatte gli liberavano la mente a più leggeri pensieri di vita normale.

Per lui erano solo il respiro di una ventata d'aria fresca e pulita che lo ossigenavano nell'anima.

Ricorda le avventure fatte con Pino Caraffin, con Piero Danesi e con Paolo Danesi.

Ognuno di loro, per proprio conto, avevano una attività e li accomunavano ad

Arrigo l'amicizia che ricambiavano e cercavano quando lo stress del loro lavoro pesava oltre misura sullo stato psicologico quotidiano.

Con Pino, industriale affermato della musica in cassette, Arrigo si è avventurato a Portofino ad inseguire l'amore di una fanciulla friulana che sembrava non volerlo corrispondere o che fingeva disinteresse alle attenzioni molto calorose che lui invece in continuazione le manifestava, anche troppo frequenti.

Per inseguire una fanciulla friulana che lo aveva fatto innamorare, Pino Caraffin invitò Arrigo ad accompagnarlo in un tragitto che dal Milano lo portava a Portofino, in Liguria.

Con la sua mercedes SE250 coupè, decise in compagnia di Arrigo, di raggiungere questa graziosa fanciulla friulana a Portofino, dove come donna delle pulizie prestava la sua opera a ricchi signori della Milano bene.

Pernottamento e pasti al grand'Hotel, percorrenza molto rumorosa ed altisonante sul lungo mare di Portofino, e a passo lento passeggiata sul lungomare su macchina sportiva, presa noleggio per l'occasione, da esibire per attirare per apparire, e suoni fragorosi di clacson, allo solo scopo di attirare l'attenzione di tutti ed in particolare della sua prediletta.

Era il modo eclatante che Pino Caraffin manifestava per avere le grazie e le simpatie di quella fanciulla che inseguiva tenacemente, ma che in realtà non sembrava volergli dare attenzione alle manifestazioni che lui avrebbe voluto.

Dopo che l'approccio finalmente andato a buon fine, alla ragazza ha fatto la sua dichiarazione e manifestato i suoi sentimenti, con un'enfasi un po' spropositata.

Parve chiaro però il messaggio di ritorno che la fanciulla le ha chiarito dicendogli non interessata a nessuna delle storie che lui avrebbe voluto costruire con lei.

La sua delusione fu davvero sofferta.

Il ritorno in macchina alla base di Milano è stato solo un percorso di numerose ed infinite varietà di considerazioni sulle possibilità di un seguito che la sua dichiarazione poteva invitandola ad un ripensamento per un riscontro probabile positivo nel futuro.

La storia comunque non ebbe il seguito sperato.

Con Piero, l'amico architetto, insegnante d'arte e pittura ad un liceo artistico privato di Milano, Arrigo si è prestato a sorreggere l'animo sconsolato dell'amico che, essendo sposato sentiva ora la necessità di ricucire il rapporto sciupato con una sua vecchia fiamma, che il dolore procuratole da questa storia l'aveva fatta trasferire altrove, e più propriamente nella sua città d'origine, Cremona.

Un lungo viaggio in macchina con Arrigo per raggiungerla a Cremona, cercando nella conversazione argomenti che potevano interessarla erano l'argomento che riempivano il tempo del percorso per incontrarla.

Dopo un colloquio lungo tra i due, il rapporto si è ricucito ed il recupero andato a buon fine.

Arrigo, in città, per quel frangente trascorse il suo tempo in una sala

cinematografica a vedere la prima visione di un film, mentre Pino con la sua compagna cercava di ricucire il rapporto difficile interrotto.

Ogni suo tentativo di ripristino del rapporto sembrò inutile, così che nel rientro fu molto ansioso e alquanto sconcertato per la relazione sfuggita e alquanto complicata da recuperare.

Con Paolo, invece, commerciante in pellicce, molto apprezzato e stimato, Arrigo ha accolto l'invito fattogli di accompagnarlo nel suo viaggio di lavoro a Mantova, dove doveva esaminare alcuni suoi prodotti consegnati e contrarre nuove commesse per la stagione che si stava profilando.

È stato un viaggio molto distensivo occupato da argomenti svariati che facevano volare il tempo del viaggio di alcune ore per giungere le tappe dei suoi impegni.

Dopo un primo contatto avuto a Mantova in un negozio molto elegante del centro, dove la permanenza è stata relativamente breve, la seconda tappa l'ha programmata a Marmirolo di Mantova, dove c'era un laboratorio di pellicceria che cuciva le conche di pelle degli animali per l'azienda di Milano per la quale Paolo prestava la collaborazione.



Titolare di questo laboratorio era una giovane donna che prestò molte attenzioni ad Arrigo, che colpito dal suo gentile modo di fare ricambiò nella forma e nei gesti il suo comportamento.

Paolo però, nutriva per questa sua conoscente un certo interesse, rimase molto male delle attenzioni ed effusioni che manifestava ad Arrigo ed un suo particolare atteggiamento ed umore si trasformò molto repentinamente.

Arrigo non ebbe difficoltà a recepire la situazione e capire che Paolo nutriva un affetto ed una simpatia profonda per la conoscente e fornitrice, e comprese che la gelosia del momento stava facendo scherzi che anche tra amici può essere imprevedibile.

La simpatia della sua fornitrice di servizi fu non manifestata da Arrigo, ed il viaggio di ritorno non portò in carico conseguenze per l'atmosfera creatasi che si era creato.

Comprendendone il significato e l'imbarazzato il viaggio di ritorno si è svolto comunque nella più assoluta tranquillità.

Da Paolo però non ci furono poi mai più inviti alle piccole trasferte ed escursioni di lavoro da Milano verso altre località perché quel piccolo incidente aveva creato una piccola frattura tra i due grandi amici.

Arrigo, ricorda comunque quel viaggio, per le belle figure incontrate e conosciute e per le visioni variegiate del mondo del lavoro che vedeva svolgersi intorno, senza che prima ne avesse conoscenza.

Ebbe spunto e visione di imparare, dalle piccole cose di quelle esperienze di viag-

gio che lo affascinavano perché mettevano insieme i tasselli di un mosaico di mondo che si stava costruendo un pezzetto per volta.

La vita nelle mille sue forme e modi era solo da scoprire un frammento la volta, perché la vedeva ora intorno a sé costruita di tante tessere piccole, vicine e meno lontane di quelle che la fantasia faceva credere.

Arrigo, intanto nel 1968, in mezzo a tanto caos abbandonato l'insegnamento e l'università, fece una ricerca sugli editoriali degli annunci economici di offerte di lavoro tecnico provenienti dal settore industriale.

Individuata un'offerta di proposta commerciale da una società di materiale elettrotecnico industriale, più precisamente denominata Elcom srl, di via Garegnano, locata nella zona di Musocco a Milano, la prese in esame e la evidenziò.

Presentò le sue credenziali alla società e assoltò i convenevoli di prassi per l'assunzione, fu assunto ed iniziò la sua nuova attività come tecnico commerciale, e dopo un periodo di formazione, prese in carico l'area del nord Italia.

Munito di tutto l'occorrente e animato da grande spirito di iniziativa si prodigò a promuovere e segnalare ai nuovi clienti gli accorgimenti da adottare negli impianti industriali tramite le innovazioni dei materiali speciali che rappresentava.

I risultati della sua azione promozionale diedero ottimi risultati alla società, che, oltre alle proprie tecnologie, offriva anche innovazioni tecnologiche per lo smaltimento dei rifiuti e delle acque nere, che, tramite il filtraggio di impianti realizzati da una società consociata di Vigevano, operava con sapienza anche in quei delicati settori.

La società consociata che elargiva quel tipo di servizi portava il nome di Elmec srl.

Munito di tutto punto e con auto aziendale, Renault 4, percorse ogni strada del nord Italia e gli ordini contratti furono numerosi e molto esaustivi.

La collaborazione però non proseguì più di un paio d'anni per l'impossibilità di Arrigo di dare spazio alla sua personalità che desiderava esprimere più compiutamente in quell'ambito, riscontrato troppo ristretto e personalizzato.

Proveniente da una società di Imballaggi di Monza Individuò un'altra offerta di lavoro proveniente da un'industria cartotecnica che cercava un tecnico di programmazione con conoscenza tecniche commerciali.

L'annuncio attirò la sua attenzione, fu esaminato, e preso in considerazione.

Assolta la formalità del colloquio per l'assunzione, fu impiegato dalla Cartonstrong srl, negli uffici tecnici di produzione e delle vendite dalla azienda che aveva la sua sede alla Taccona di Muggiò, a Monza.



Per il periodo di un anno e mezzo ha svolto molto esaurientemente il compito assegnatogli, alloggiando per necessità logistica al Centro Sociale della Cassa di Risparmio di Lissone, dove aveva preso in affitto una stanzetta, che con il servizio di mensa, considerato a parte, gli costava una retta mensile di 30.000 lire.

Nel fine settimana raggiungeva la madre a Rozzano, ormai sola in casa, che lo attendeva per accudire a quelle necessità che al servizio di Lissone mancavano.

La madre provvedeva a lavargli i panni sporchi, a stirarli e ad accudire ai pasti del fine settimana che

Arrigo si prestava a consumare in sua compagnia.

Ascoltava da lei le ansie, gli umori e le vicende dei fatti settimanali che accadevano.

Provvedeva al sostentamento delle spese della casa con poco più della metà del suo stipendio, versandole 70.000 lire mensili.

Nonostante fosse orgoglioso di dare il suo contributo, fu però messo in discussione dai fratelli, ormai tutti sposati, che lo ripresero per informarlo che la quota riservata alle spese di casa non era sufficiente, e che la madre aveva difficoltà con quella somma a coprire le spese.

Ha trovato ingrata la nota fattagli dai fratelli, che, ormai tutti accasati e sposati con i soldi risparmiati in famiglia, avessero osservazioni del genere da fargli.

Lui era il solo rimasto solo in casa ed era anche l'unico a provvedere a tutte le spese, mentre i fratelli, ormai sposati, erano stati esclusi per intero alla partecipazione delle spese.

La risposta di Arrigo è stata un gran silenzio di assoluto stupore e di meraviglia.

I fratelli in coro gli hanno unitamente risposto che il loro contributo non sarebbe mai stato preso in considerazione fintantoché lui era alloggiato in casa.

Poteva essere contribuito solo quando la sua presenza aveva trovato sistemazione altrove come aveva fatto loro.

L'incomprensione a volte sono tiranne di un egoismo forte che può essere evitato con il dialogo se le due parti sanno comunicare ed ascoltare per trovare la soluzione.



Arrigo le voci dirette dei fratelli in proposito non le ha mai sentite direttamente ma riportate sempre dalla madre che nei fine settimana si raccontava di tutto quello che sentiva e gli succedeva.

Arrigo acquistò una vettura Fiat 128 per coprire l'itinerario che doveva percorrere da Monza-Muggiò a Rozzano nel fine settimana.

L'acquistata gli aveva fatto contrarre un debito della somma di un milione di lire che aveva dilazionato nel tempo in rate mensili per saldarlo.

Le sue spese potevano essere pertanto molto ben presto calcolate, ossia in 70.000 versate in casa per le spese generali, in 30.000 lire versate alla pensione di Lissone, dove alloggiava nei giorni feriali della settimana, e in 20.000 per le spese dei pasti da consumare sul luogo di lavoro, oltre alla rata mensile che doveva pagare per saldare la vettura acquistata.

La rimanenza delle sue entrate servivano a coprire eventuali spese impreviste ed imprevedibili.

I suoi conti ed i suoi costi erano pertanto molto risicati, ma mai compresi in famiglia e dai fratelli, in particolare perché hanno sempre reputato Arrigo come un personaggio furbo, intelligente ed astuto, che, a loro veduta, preferivano evitare nelle discussioni ed in ogni altra situazione.

Poco gli rimaneva quindi di quello che guadagnava.

Le sue riserve andavano quasi sempre in pareggio ed il suo bilancio mensile era assai modesto.

L'auto era una fiat 128, che gli aveva comportato un impegno gravoso e molto oneroso che soltanto da solo doveva assolvere.

I suoi fratelli, intanto, lo avevano dilaniato con le loro assurde affermazioni, e con esse, gli avevano tolto ogni aspirazione, tanto che si sentiva come un pugile suonato, prono e steso a terra.

Questo per lui è stato il momento più difficile da sopportare nei rapporti con i familiari, e, che comunque con pazienza, ha cercato di superare in solitudine senza mai nulla chiedere a nessuno.

Le speranze, le ambizioni, i suoi sogni sono stati così tutti infranti da queste assurde dilazioni.

I sogni del cassetto e ii grandi ideali di gioventù cominciarono così a perdersi nelle nuvole di una fantasia ormai svanita completamente, per toccare e vivere la realtà vera nelle sue problematiche ed esigenze quotidiane.

Anche il lavoro alla Cartonstrong srl, gli dava ormai qualche segno di insofferenza, per le spese numerose che la trasferta e le spese di casa cominciarono a pesare oltre misura sulle sue entrate.

Il periodo travagliato ed oscuro di quell'epoca fu per la prima volta nella sua vita ad infondergli un po' di contrasto conflittuale con la famiglia, che gli mise in corpo un po' di amarezza che non aveva mai vissuto prima di allora con così tanto dispiacere.

La ricerca negli annunci economici fatta su riviste specializzate per trovare una soluzione ai nuovi problemi che si trovava a voler risolvere, nel breve tempo di qualche settimana gli dettero una mano rispondendo a qualche annuncio, che sembrava lo aiutassero a risolvere in parte le sue ansie.

Una azienda elettromeccanica, che cercava un promotore tecnico commerciale, rendeva disponibile un posto di tecnico diplomato, interessato a promuovere nell'area del nord Italia la divulgazione dei suoi prodotti tecnici.

Arrigo, cosciente dell'esperienza fatta in precedenza con la Elcom srl, non ebbe esitazioni di nessun genere a pensare che quell'occasione poteva por rimedio a suoi problemi.

L'azienda, che aveva sede a Milano in viale Monza e lo stabilimento a Cinisello Balsamo, produceva parti elettromeccaniche di motori industriali di grande potenza ma anche per parti di motorini elettrici di più piccole dimensioni impiegata da fabbriche di piccoli elettrodomestici per la casa.

Arrigo superò l'esame del colloquio che ebbe a presentare con il suo curriculum, e fu assunto a tale incarico ottenendo in dotazione anche un veicolo aziendale per gli spostamenti sul territorio; era una fiat 127 di colore amaranto.

Dopo il periodo di formazione ed informazione dei prodotti, che l'azienda produceva aveva nel suo stabilimento di Cinisello Balsamo, Arrigo cominciò con dedizione ed impegno il suo nuovo incarico, provvedendo con risultati soddisfacenti alle vendite, che la direzione dell'azienda constatò con riconoscenza, provvedendo in breve al suo cambiamento di ruolo a titolo promozionale.

Le visite programmate lo introducevano con facilità anche presso aziende importanti, di grandi dimensioni che gli diedero una visione reale del mondo imprenditoriale italiano e, dalle capacità ed iniziative che ne trasse, capì quale grande fosse il motore dell'economia del paese.



Molto gratificante fu la conoscenza di quel mondo produttivo che ha sempre creduto proiettato idealmente nel suo pensiero mentre invece ora l'osservava direttamente nella sua vera realtà.

Il dottor Gallian titolare della società aveva in concessione anche la rappresentanza dei prodotti tedeschi della Freudenberg di Meinheim, che gestiva tramite una sua società commerciale, chiamata Commerciale

RG srl, avente sede in viale Monza 38 a Milano.

I prodotti di alta qualità che la commerciale RG promuoveva in Italia per la Freudenberg avevano ampio spazio nel settore dei casalinghi, in quello industriale ed in quello edilizio.

I prodotti più noti erano i "Vileda", articoli inerenti il settore dei casalinghi, i "Viledon", anche loro articoli del settore industriale riguardante il condizionamento dell'aria, e legati all'industria automobilistica ed alle carrozzerie, infine i prodotti "Nora", che erano costituiti da pavimenti tecnici specifici per il settore edile, di particolare innovazione.

Dal suo titolare Arrigo ebbe il cambio di ruolo che lo assegnò, per le sue qualità tecniche di agente, al settore Nora della Freudenberg.

Inserito nel nuovo compito ebbe dei riscontri molto positivi che gli furono riconosciuti anche con un encomio aziendale in una pubblica manifestazione. Quando si conseguivano importanti commesse, le due aziende Rognoni spa e Commerciale RG srl, si riunivano in ~~comune~~ in un'ampia sala per pubblicizzare l'elogio ai meritevoli consegnando loro dei premi significativi al fine di proseguire ~~ancor più~~ il loro impegno sempre verso nuovi traguardi.

Le relazioni di Arrigo con i colleghi e le colleghe le hanno sempre avute nella forma migliore ed grande stima e cordialità ed ancor più perché collegate ad un gran rispetto reciproco.

Ormai spogliatosi da ogni orpello e dai grandi ideali giovanili che tanto avevano farcito la sua mente anni addietro, si era ora legato ai problemi reali che viveva con tranquilla serenità così come si presentavano gli eventi.

Metabolizzate le problematiche con i fratelli sui costi che aveva da sopportare in casa con la madre, si era preso pause alle dispute.

Si dedicò allo sport facendo nuovi amici, iscrivendosi allo scii club "gat": Gruppo Alpinistico Ticinese, di via Nera a Milano.

Le escursioni ~~de~~ fine settimana, specie nella stagione invernale, per partecipare a gite organizzate che avevano come meta località alpine, a seguito delle programmazioni sviluppate dallo stesso scii club erano frequenti e di ogni fine settimana.

Le nuove amicizie e le scampagnate settimanali davano ossigeno e respiro alle ansie che aveva negli anni precedenti, e la sua personalità spensierata ritornò a vivere con allegria e buonumore.

Ogni questione precedente relativa ai problemi economici si è dissipata e tutti i rapporti familiari ristabiliti, scherzosi e sinceri, come lo erano sempre stati.

Niente più screzi e niente più rancori, tutto fusespolto in profondità e tutto è ritornato normale senza più nessuna ombra che nascondesse un passato di dispute.

Gli amici d'infanzia ormai si erano dileguati a distanza senza lasciare traccia, perché presi dai problemi familiari che singolarmente ormai tutti avevano.

Le strade diverse intraprese avevano creato percorsi disparati ed ~~diversi~~ che si sono persi nel tempo.

Le vecchie amicizie e le avventure di tante imprese sono svanite anche loro nella

memoria dei ricordi.

I matrimoni avevano creato distanze che non si sono più accorciate, e le occasioni per nuovi incontri erano diventate impossibili.

IL lavoro era ormai diventato l'impegno principale, al quale dedicava ogni attenzione per svolgerlo con coscienza e diligentemente.

Al lavoro per fortuna seguivano delle distrazioni che ~~di tanto in tanto~~ ritempravano di spirito nuovo, ~~che liberavano~~ dalle scorie delle preoccupazioni che comunque non mancavano.

Un'altra vacanza che vive nei ricordi come il tassello dell'album di memorie è quella trascorsa con gli amici abituali, Pinuccio, Gianfranco. Paolo e Claudio in un campeggio estivo a Laigueglia, nella estate del 1970.

Alassio, ~~era il paese~~ dove trascorrevano in allegria spensierata le vacanze, che tra spiaggia e serate notturne, all'interno della pineta di Alassio, si godevano con molta spensieratezza.

I momenti di euforia e di grande eccitazione che la situazione faceva sentire era molto coinvolgente, da far perdere anche il controllo delle finanze disponibili.

Infatti, per rientrare alla base di partenza, riscontrarono che le scorte economiche si erano esaurite imprevedibilmente diventando necessaria la vendita della tenda del campeggio come unica risorsa utile a coprire i costi delle spese del ritorno a Milano.

La modesta cifra offerta per la vendita della tenda canadese non ha incontrato difficoltà alcuna da parte i componenti la comitiva.

Un acquirente, che all'istante provvide all'acquisto, pagò pochi soldini ~~che la compagnia ha~~ racimolato in fretta per organizzare il rientro a Milano, con gli scooter ed i motorini che utilizzavano come mezzo di trasporto nel viaggio di ritorno.

Gli scooters procedettero a passo ridotto il viaggio di ritorno per la difficoltà incontrata a percorrere l'autostrada che era proibita ai mezzi di cilindrata inferiore ai centocinquanta cavalli.

Il tragitto fu lento e faticoso, ma giunse a destinazione come aveva fatto nel suo viaggio di andata.

Arrigo sull'autostrada del ritorno, con il suo vespino 125 cc, fu colto da un guasto che lo costrinse ad allentare la corsa perché il fumo che fuoriusciva dal veicolo dava il segnale di un brutto malanno al motore.

Arrigo che ormai aveva dato fondo ad ogni sua risorsa per rimediare l'avventura malcapitata e a corto di disponibilità chiese all'operatore del servizio distribuzione carburanti autostradale un bicchiere d'olio per il motore, pensando di risolvere il problema ed anche in considerazione che le sue risorse economiche erano praticamente nulle.

La richiesta tradotta in battuta dagli amici presenti suscitò l'ilarità, e le risate loro nonché le canzonature che per quell'episodio proseguirono per tutto il lungo percorso.

Era diventato una canzonetta la presa in giro che gli amici non gli perdonavano di ripetere ogni volta che volevano prendere in giro: "un bicchierino d'olio per il motore di Arrigo!!?". L'olio si vendeva solo lattine ai distributori delle autostrade, e, non come al bar, che si può ordinare un bicchiere di vino.

Quella canzonetta, gli amici, lo hanno preso in giro per un po' di tempo e poi lentamente dimenticata.

Il rientro in città la compagnia lo fece nei tempi come stabilito nel programma mentre Arrigo il suo rientro lo fece con molto ritardo, verso sera procedendo sull'autostrada nella corsia di emergenza, dopo quattro ore circa, espargendo una colonna di emergenza un fumo nero al suo passaggio, che inquinava l'aria di un alone diffuso tutto intorno.

L'accoglienza fu festosa e di scherno, ma piena di sane risate e tanta allegria, ed anche in quella occasione la cattiva sorte fu scongiurata, e divenne baldoria.

A quella vacanza fuori stagione ne è seguita un'altra con la stessa modalità e stessa compagnia, però avente come meta Cogoleto, situato sulla costa ligure.

La compagnia utilizzò mezzi per il viaggio gli stessi usati in altre occasioni, procedendo sempre con la stessa voglia di divertirsi di allora.

Il viaggio è stato rocambolesco ed i mezzi di trasporto usati gli stessi, gli scooters ed i motorini che in quella domenica era iniziata alle cinque del mattino si è conclusa la sera, alle ventitré, dando sempre tanto colore e tanta spensieratezza alla combriccola, sempre avvezza a simili imprese.

Faticosa e sudata giornata, ma molto divertente e spassosa anche se un solo bagno fatto in mare forse non necessitava di una così rocambolesca escursione, che però ha fatto vivere a tutti momenti unici ed indimenticabili di spensierato buonumore.

Una spiaggia che speravano trovare migliore e più capiente a Cogoleto, ma che comunque, anche se un solo fazzoletto di sassi quasi sporchi li ha accolti, ha dato lo stesso allegria e svago; sono comunque rimasti soddisfatti dell'avventura vissuta e goduta in quella giornata travagliata.



Un'altra vacanza ancora che Arrigo non vuole dimenticare vissuta con una compagnia diversa dalla solita e che ricorda con piacere è quella vissuta in una bella estate del 1970 a Marina di Campo, nell'isola d'Elba, ospite del suo amico architetto Piero Danesi e suo fratello Paolo.

Qui viveva le sue prime esperienze ed avventure di mare, fatte con la barca a remi e le straordinarie

immersioni fatte in apnea, che tanta meraviglia ed incanto gli hanno dato alla vista i fondali trasparenti e limpidi di quel mare incantevole del golfo della

pineta, dove campeggiavano.

Un lembo di suolo circondato da un mare stupendo, dai fondali ricchi di ogni varietà di pesci e di specie marine, anche rare.

Il paese, Marina di Campo, era piccolo e ben servito di ogni necessità.

D'estate era sovrappopolato da turisti e villeggianti provenienti da ogni parte del paese e si trovava locato in un piccolo e grazioso anfratto della sua costa che raccoglieva gli ormeggi di barche e scafi di ogni tipo.

A vista si poteva notare non molto lontano l'isola di Montecristo e della Pianosa, note e famose ognuna per proprio conto: storica, l'una, e famosa l'altra per il penitenziario, che ospitava.

Quella estate è stata meravigliosa anche per le belle giornate soleggiate in spiaggia in compagnia di Paolo, Piero, e la sorella Marcella, che con la sua simpatica compagnia dava colore e vivacità al gruppo.

La sera, al "kontiki", o all'"Albatros", i dancing i più frequentati di Marina di Campo, erano i ritrovi abituali all'aperto che chiudevano stupendamente quelle magnifiche giornate estive.

I nomi di spicco che animavano lo spettacolo di quei locali erano personaggi noti anche in televisione, come Umberto Bindi, cantautore apprezzato per la sua musica swing, Pepino di Capri, cantautore anche lui molto noto, seguito dai giovani e Silva Koscina, bella attrice italiana, che si prestava per il suo fascino ed il suo charm come ospite d'onore per le serate di spettacolo, di quella estate per attirare i villeggianti.

L'estate successiva Arrigo raggiungeva invece in vacanza la città balneare di Jesolo, che nella stagione brulicava di presenze straniere in particolare di origine tedesca ed austriaca.

Diventava la metropoli del divertimento e della gioventù, che animata da tanta voglia di vivere forniva distrazioni, di ogni genere.

La pineta, la sera, accoglieva tutti, aveva locali notturni, dancing, sale da ballo, ristoranti, aveva l'area riservata al luna park, un'area per il gioco del minigolf e ogni tipo ogni di distrazione per intrattenere anche le famiglie.

Era una meta molto apprezzata e molto rinomata.

Con la compagnia dei soliti amici e di qualche altro compagno aggregatosi al gruppo il folto gruppo della comitiva, ci si armava di tutto punto per dare l'assalto alla spiaggia ed ai locali della notte di Jesolo.

L'obiettivo era conquistare belle ragazze che sembravano facili cadere ai mezzi eclatanti e rumorosi che sfilavano sulla via principale del lungo mare e che serviva ad attirare la loro attenzione con lo scopo di creare un rapporto di conoscenza ed instaurare una nuova amicizia.

Con auto spider di ultimo grido e abbigliamento glamour per attirare l'attenzione di tutti i passanti la comitiva percorreva il corso principale del centro balneare, rigoglioso di piante di pino, con negozi, ristoranti e alberghi, lì ben allineati, facendo la passeella a suon di clacson cercando consensi di gradimento da

fanciulle che con lo stesso spirito anche loro cercavano nuove amicizie.

Nei bagni ogni attenzione era lecita per attirare l'attenzione di belle ragazze per avere la loro compagnia o per socializzare nuove conoscenze e per trascorrere con loro simpatici passatempi.

I dieci giorni di allegro e di gradevole soggiorno hanno reso stupendo e meraviglioso la loro permanenza e l'accoglienza piacevole che non dimenticheranno.

Jesolo, è stata molto ricettiva nell'accoglienza, che la località nota della costa veneziana sa gestire con navigata esperienza, a soggiornare la notevole quantità di villeggianti stranieri, specie austriaci e tedeschi, ma anche quelli italiani, in particolare quelli provenienti dalla provincia di Treviso, che sta adiacente a quell'area di mare che tanto amano.

Una estate memorabile di bella vacanza vissuta anche con le immersioni e le tante numerose esperienze.

Un gruppo di amici portentoso pieno di salute e di tanta energie che contagiavano tutti per simpatia e per sana inclusione al coinvolgimento.

Stupenda e memorabile vacanza tutta da incorniciare per il contesto e per l'animata vitalità che sprigionava.

L'anno dell'estate successiva un conoscente amico che frequentava anche la compagnia del gruppo ha organizzato una vacanza a Portoferraio, nota cittadina turistica e industriale della costa toscana.

La località, più propriamente detta Baratti, che distava poco lontano da S. Vincenzo, un paese noto e ed ricettivo di villeggianti e turisti da ogni parte del paese, accolse tutta la compagnia del gruppo nell'area privata di agricolture del posto.

Lo spazio riservato agli ospiti godeva anche di una spiaggia pulita, poco lontano, con bagni ben attrezzati ed locali notturni sparsi nel circondario ricettivi a intrattenere i villeggianti e turisti specie nelle ore notturne.

In quella deliziosa baia, raccolta e tranquilla si estendeva il paese, lambito da una spiaggia ordinata, dalla sabbia fine ed immacolata, bagnata anche da uno splendido mare terso e lucente.

Il gruppo, giunto a Baratti e disposti sul luogo, ospiti del contadino, trova alloggio alle tende della compagnia attorno ad un enorme cipresso, posto sul dosso della proprietà, che dirimpetto al mare, lì vicino, godeva di una vista stupenda che il panorama lo deliziava per la sua bellezza d'incanto.

Le tende sistemate a cerchio intorno alla pianta, erano al riparo dal sole cocente che quell'estate calda faceva afa e rendeva l'aria irrespirabile.

il refrigerio salutare di quella brezza marina che soffiava incessante tutte le ore del giorno faceva da toccasana alle temperature elevatissime di quella stagione.

L'albero meraviglioso, teneva insieme il gruppo, e nella sua ombra gradevole la

compagnia si compiaceva della fresca brezza che soffiava in continuazione rendendogli piacevole la vista di quel panorama che non si stancava mai di osservare.

In gruppo, la comitiva ben organizzata ed attrezzata si spostava in barca, con pinne, fucile ed occhiali, raggiungendo un'area del golfo particolare, che dalla costa si vedeva spiovente scendere a picco sul mare e dove i coraggiosi iniziavano le loro immersioni che non portavano mai alla fine quando iniziavano quelle escursioni che tanto appassionavano ed avvincevano.

Le piroette, a volte ridicole dei movimenti che più di qualcuno iniziava a fare per dare interesse alle immersioni, volevano anche dar prova della avventura audace che sapevano esibire nell'esercizio di quella immersione che non cessavano mai di fare.

Il luogo non troppo profondo del posto aveva una natura incontaminata, con pesci colorati, dalle forme più strane e bizzarre, e dai movimenti imprevedibili che striscianti e veloci accarezzavano di striscio a volte anche gli ospiti intrusi di quell'oasi di stupenda dal miraggio che sembrava di un altro mondo.

L'esperienza tratta dai principianti in quel paradiso da favola ed unica nel suo genere; i più bravi e più esperti si immergevano invece nei fondali più profondi, attrezzati di fucile carico di fiocina, con pinne, ed occhiali, muniti di boccale per riemergere ogni tanto, e mostrare la preda come trofeo della loro pesca.

In quella vacanza, Arrigo, che era tra i neofiti delle esperienze subacquee, apprese molte informazioni della tecnica di immersione che suoi amici più esperti gli insegnarono, e pensò di ripagarli con una piccola sorpresa che architettò di fargli.

Supportato dall'aiuto delle ragazze del gruppo, ha fatto l'acquisto importante di una specie varia di pesce, che ebbe a comprare al mercato ittico di Portoferraio, e che le ragazze in suo supporto hanno poi provveduto a cucinare a regola d'arte.

La sera, al rientro della compagnia, tutti gli amici accolsero la cena di sorpresa, ed il fuori programma ha fatto lievitare la gioia ed il buonumore che non mancò di intrattenersi per tutta la serata e consumando ogni briciola del menù che anche in scorta era stato previsto.

L'ovazione per la sorpresa è stata molto toccante e tangibile.

L'allegria del gruppo, che si godette anche il fresco e vivace chianti del contadino del posto, ha terminato la serata con il canto conclusasi in allegra compagnia nella discoteca locale.

Giornate spensierate, allegre, con l'atmosfera vivace e scherzosa che l'armonia infondeva.



La pesca e gli svaghi che il mare offriva non erano gli unici interessi che davano colore alla loro permanenza.

L'escursione nelle località vicine ha attirato il loro interesse per scoprirne la storia, le tradizioni e le bellezze che vantavano.

Volterra, città etrusca di antiche tradizioni storiche e famosa per il suo alabastro, è stata meta di una visita che ha soddisfatto

tutti ed appagato molte curiosità venute a galla nella visita al luogo.

Era chiamata la città dei "tombaroli" perché molte persone, con furti e violazioni fatte, di notte, mediante scavi abusivi nell'area della necropoli, scoperta in una zona lì poco distante, dissotterravano dai sarcofaghi le antiche spoglie degli antichi etruschi per rubare i loro monili, che trafugavano sul mercato nero con vasi, reperti vari e i cimeli pregiati, che vantavano come trofei di imprese eroiche per trarne solo un venale profitto illecito.

Nelle antiche tradizioni gli etruschi, come anche altri popoli, si prodigavano a dare alle salme un aspetto decente, gli indumenti più preziosi, agghindato di tutti i suoi gioielli, che possedevano in vita e nella tomba aggiungevano anche alimenti e viveri per consentire al loro trapasso un sereno passaggio dalla vita terrena a quella dell'oltretomba tramite un percorso che li sollevasse di ogni tribolazione senza patire sofferenze ed allietato anche dalle cose più care che lo circondavano in vita.

I musei della città magnificavano con testimonianze numerose ed eloquenti la civiltà fiorente di quel popolo antico.

In memoria di quella escursione Arrigo ebbe ad acquistare anche una scacchiera in alabastro, a memoria di quella città, che era anche la capitale italiana di quel nobile materiale che con dovizia ed arte sopraffina sapeva lavorare come facevano gli antichi maestri della tradizione etrusca.

La tradizione e le imprese che hanno caratterizzato nel tempo questa antica popolazione sono note e la storia ancora oggi le ricorda con merito.

Questa parentesi estiva ha creato ad Arrigo tante altre nuove conoscenze che l'hanno coinvolto anche nella stagione invernale a non sottrarsi alla sana compagnia che ne aveva già provato nella stagione estiva.

In modo molto tranquillo si decise così di occupare il suo tempo libero con le buone compagnie conosciute che l'hanno convinto a partecipare alle gite organizzate a fine settimana dallo stesso sporting club.

Le escursioni invernali organizzate in pullman dallo scii club erano economiche ed avevano il pregio dello svago sicuro e della allegria certa, ed avevano mete di destinazione varie, principalmente verso località turistiche dell'arco alpino che

coprivano l'area che dal Piemonte arriva al Trentino-Alto Adige.

A quelle escursioni Arrigo ha partecipato ed anche collaborato in seguito ad un incarico assunto di consigliere e promotore pubblicitario.

Nella stagione estiva l'attività del club era praticamente bloccata, e nella sede di via Palmieri a Milano i gruppi si ritrovavano per fare le escursioni di fine settimana con moto o macchine e raggiungere località vicine, come Erba, per andare a prendere un caffè, o come Como, per godere della brezza del lago.

Una vita di gruppo molto socievole che tanta allegria e svago dava in spensieratezza e molto respiro alla routine quotidiana della settimana.

Arrigo, nel frattempo, dava al suo lavoro nuovi risvolti, per le modificazioni seguite ad una ristrutturazione che la casa madre tedesca Freudenberg, che aveva deciso di apportare nella struttura commerciale delle vendite in Italia.

Per avere da un maggior incremento alle commesse in alcuni settori, relativamente alle nuove innovazioni tecnologiche introdotte, modificò la sua struttura con l'aggiunta di nuove figure promozionali di vendita nel settore dei pavimenti ed anche nel settore industriale dell'aria condizionata.

Gli investimenti così apportati dovevano dare un loro ritorno economico che le persone preparate e di spicco assunte dovevano far rientrare.

La nuova struttura coinvolse anche Arrigo al quale fu dato l'incarico di promuovere per l'Italia, in collaborazione con il direttore generale di settore, i prodotti innovativi lanciati dalla casa di Mannheim sul mercato europeo.

Le nuove tecnologie lo affascinavano e la richiesta, fattagli a prendere l'incarico per quella particolare branca innovativa, lo colse di sorpresa, ma senza indugiare accolse l'incarico che con molto interesse ed una gran voglia di apprendere fare studiò per intero in tutte le sue forme.

La materia era quella dei nuovi pavimenti tecnici indirizzati a diversi settori dell'industria edilizia ed anche a quella del pubblico impiego.

Nel campo dell'edilizia aveva particolari articoli che offrivano soluzioni d'avanguardia nel settore della medicina nucleare, delle sale operatorie ed in quelle della radiologia.

Aveva particolari applicazioni di materiali specie per i centri elettronici e per gli ambienti ad alta tecnologia.

Nel settore sportivo offriva soluzioni d'avanguardia in ambienti out-door ed in indoor, in particolare riferiti al settore della atletica leggera, con pedane per le attività di scherma e spada, con superfici antiscivolo ed antibatteriche, per i campi di basket e pallavolo, ed inoltre disponeva per le piscine materiali unici resistenti agli agenti atmosferici ed al cloro, che aveva una forte azione corrosiva.

Nel tennis offriva poi particolari accorgimenti di soluzione per le superfici drenanti, che venivano utilizzate all'aperto per i campi da tennis, utilizzando particolari moquette resistente ai raggi ultravioletti, privi di ogni resina nella loro costruzione e tessuto a maglia aperta progressiva per consentire il drenaggio dell'acqua piovana in caso di maltempo.

Altri materiali ancora, ad alta tecnologia venivano suggeriti per arredare ambienti

interni, e l'adozione di pavimenti tessili elettro conduttivi avevano la funzione di sopperire alle cariche elettrostatiche di accumulo che si formano nell'arredamento degli ambienti tecnologici ed anche nell'abbigliamento del personale che accumulavano con cariche elettrostatiche nell'egiorate ventose e secche.

Il settore "Viledon" disponeva invece di particolari filtri a maglia progressiva, brevettati per gli impianti di verniciatura del settore automobilistico e per le verniciature delle auto delle carrozzerie industriali, e in particolare per le case costruttrici di autovetture e veicoli industriali.

La Fiat, l'Alfa Romeo, la Lancia e la Innocenti, nonché le case automobilistiche di grande tecnologia, come la Ferrari e la Lamborghini, erano quelle alle quali questo discorso la Freudenberg rivolgeva per l'alta qualità dei prodotti specifici di sua produzione, riferiti al settore delle verniciature della carrozzeria.

In questo ambito Arrigo ebbe molto riscontro e soddisfazione per le visite e per i rapporti instaurati con gli interlocutori di settore interessati a queste innovazioni.

Scoprì un mondo tutto nuovo nel settore dell'industria e nel settore delle costruzioni.

I rapporti personali creati con i professionisti di quei settori gli fecero scoprire la costellazione di un mondo assolutamente inedito ed oscuro alle sue conoscenze, che ora si aprivano nella sua mente per comprendere la vitalità, il vigore, il lavoro e lo studio che ogni costruzione nasconde dietro il suo aspetto estetico.

I rapporti coltivati e l'esito di alcune proficue trattative andate a buon fine sono segno oggetto di un lusinghiero elogio e poi anche premiate dal titolare responsabile italiano, il dottor Gallian.

La vendita importante che ha suscitato il plauso della direzione è stata anche premiata con un viaggio premio a Weinheim, nella regione dell'Hessen, sede della casa madre tedesca, della località in provincia di Frankfurt.

Con la dottoressa Comazzi, responsabile di settore della Freudenberg Italia, Arrigo raggiunse la sede in Germania, pernottando in un prestigioso hotel della città, ed ha familiarizzato con gli agenti rappresentanti di altri paesi, come quelli provenienti dalla Francia, dalla Spagna, dalla Gran Bretagna e da altri sette paesi d'influenza europea.

La comitiva alquanto numerosa, di gente internazionale, ha avuto un intrattenimento speciale al castello di Hildeberg, situato nella foresta Nera, dove è stata allestita una cena fantastica a suon di musica, con paggetti e camerieri in costume medioevale che hanno servito i commensali a tavola, come in una favola dell'Ottocento.

Un grande tavolo rustico del seicentesco, di massicce proporzioni, lungo quanto il salone dava un aspetto austero e nobile all'ambiente che aveva origini antiche e nobiliari.

Un soffitto stupendo costruito da volte tortuose ed illuminato da grossi e massicci candelabri in ferro battuto, appesi a parete, davano ancor più l'aspetto della sua maestosità d'ambiente ottocentesco alla sala conviviale che le colorate finestre

gotiche distribuite sul perimetro cingeva come cornice sui suoi quattro lati del salone.



La tavola era bandita con una cura principesca, era ricoperta da una tovaglia bianca ricamata a mano.

Ogni commensale aveva il suo posto riservato, servito con piatti di ceramica locale dipinto a mano, e posate d'argento distribuite come da protocollo in quantità abbondante; inoltre li commensali avevano a disposizione di fronte un servizio di quattro bicchieri di cristallo di

Boemia per le bevande.

Il tavolone ricoperto da una tovaglia bianca antica completamente ricamata a mano dava un tono fiabesco a tutto l'ambiente che assieme agli enormi e massicci candelabri appesi a parete sembrava voler far rivivere il fasto di altri tempi.

La cena a base di pesce e selvaggina era contornata da un vinello rosato locale che con parsimonia tedesca veniva servito da un paggetto, ben vestito, piuttosto parsimonioso nella sua distribuzione.

La cena è stata davvero favolosa sotto ogni aspetto, e la musica alla fine prese campo con una rappresentazione musicale sinfonica, seguita anche da una interpretazione lirica che ha dato un tocco di magia d'altri tempi a quella stupenda serata.

La memoria d'altri tempi vissuta in quella sera aveva dato davvero un tocco di fascino e magia, difficile da dimenticare.

Il verde della foresta che si intravedeva dietro le mura e le guglie del castello, che numerose lo circondavano, erano illuminate da una luce magica che faceva rivivere il fasto e la grandezza di quella fortezza nella sua rinnovata e fantastica magia.

Alla mezzanotte, tornati molto soddisfatti all'hotel, gli invitati sono stati dissuasi a non lasciare dall'albergo per una questione di sicurezza.

Arrigo, che godeva della compagnia di un collega catalano e di un francese, non pago di chiudere la serata a letto presto senza una piccola avventura in città, con i colleghi e con spregiudicato senso dell'avventura trasgredì l'ordine impartitogli per avventurarsi con loro in un pub di Mannheim, dove, dopo aver sorseggiato una birra bavarese, con la compagnia dei due amici ha fatto ritorno all'albergo senza sollevare sospetti o disordini.

Quella parentesi a Heidelberg ed a Mannheim ha dato un volto meraviglioso alla trasferta tedesca ed il calore e lo spirito vissuto in quella occasione l'ha arricchito di una nuova mentalità e di nuove aspirazioni rivolte a traguardi più ambiziosi.

Capitolo 06

Un sabato, della primavera del 1973, Arrigo partecipa al matrimonio di suo amico, Luigi Co, che aveva preso in moglie una infermiera, di nome Rosalba, conosciuta a Milano, in un locale musicale che offriva incontri occasionali domenicali.

Era frequentato da persone che volevano passare la domenica pomeriggio libera ascoltando della musica di intrattenimento.

L'amicizia stretta con questa simpatica persona, molto carina, è diventata in poco tempo per Luigi Co una relazione seria, maturata in breve con il matrimonio.

In quella occasione Arrigo ha avuto modo di conoscere una sua collega, di nome Maria Teresa, che si trovava al matrimonio di Rosalba, perché invitata da lei.

La conoscenza di questa ragazza ha avuto seguito con altri incontri svoltosi molto normalmente, senza dare i segnali di una storia importante che non sembrava decollare, ma il tempo volle che gli incontri si ripetessero più volte dando inizio ad una storia di interesse reciproco che proseguì per mesi.

La storia però, in breve, si concluse passando velocemente.

Qualche tempo dopo, una sua collega, di nome Tommasina, invitava Arrigo a riprendere il contatto con Maria Teresa, che le segnalava una crisi che Maria Teresa soffriva per l'interruzione di quel rapporto che si era creato.

Dopo qualche mese dall'ultimo incontro, il contatto riprese ed in breve tempo diventò una relazione.

Gli incontri così furono così numerosi e frequenti e portarono a maturare una decisione molto importante.

Trascorso un anno dall'inizio della conoscenza, in un fine settimana Arrigo viene invitato da Teresa a conoscere i suoi genitori.

A Capo di Ponte, nel mezzo della Val Camonica, dove si trova il paese, fa conoscenza dell'intera famiglia e manifestando il proposito di costruire un solidale legame con Teresa gli viene dato il consenso al matrimonio.

Nel programma così iniziato alla costruzione del progetto serio del matrimonio, Arrigo e Teresa convennero con la premessa essenziale era di realizzarlo sotto il tetto di una casa di proprietà, altrimenti le condizioni sarebbero svanite nel tempo se tali sviluppi non avessero avuto seguito.

L'esperienza vissuta in famiglia da Arrigo, rimasto solo in casa con la madre, che poneva sempre il problema finanziario dell'affitto al di sopra di ogni altra questione, l'aveva lacerato al punto che la soluzione che poteva risolvergli l'aspetto economico in essere era quello di prendere in esame la possibilità di mettere insieme una famiglia che avrebbe posto ogni questione in ordine progettando il suo matrimonio.

L'acquisto di una casa propria poteva essere la soluzione migliore per mettere ordine alle cose.

Avvalorata l'idea di abbandonare la soluzione che mirava ad una abitazione da prendere in affitto, senza voler perdere altro tempo, l'acquisto in proprietà è passato come condizione essenziale per il passaggio successivo al matrimonio.

Da una ricerca fatta sul posto Arrigo ha individuato un fabbricato che rispondeva ai requisiti delle attese, e l'unità immobiliare trovata, era di proprietà di un costruttore locale che abitava poco distante, e che l'aveva da ultimata.

Arrigo e Teresa lo contattarono e convenirono con lui ad un accordo di acquisto.

Per l'importo del costo molto elevato, il costruttore ha chiesto un'avvallo a garanzia per l'acquisto, di una persona accreditata per il perfezionamento dell'atto.

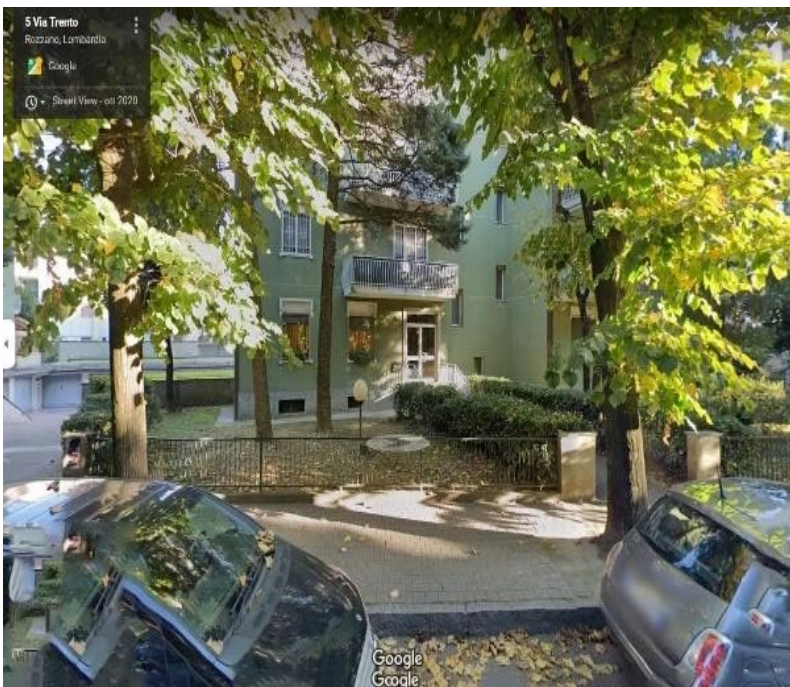
Conclusa la parte tecnica dell'accordo di compravendita il signor Bertacchini di Rozzano, provvide a legittimare l'accordo dell'atto di acquisto presso un notaio che sanciva l'atto del passaggio di proprietà.

Non disponendo di altra liquidità finanziaria avendo azzerrato i risparmi, utilizzati per l'acquisto dell'appartamento in Rozzano, fu di necessità virtù arredare casa con mobili economici e di seconda mano.

Al matrimonio gli fu così fissata la data dell'evento il 24 luglio 1974.

La cerimonia ha coronato l'evento di un giorno speciale, ha riunito le due famiglie con parenti e amici.

È stato celebrato a Capo di Ponte, nella chiesa parrocchiale, e consumato l'evento in un ristorante di montagna che gremiva una tavolata di circa 120 commensali, che, a suon di musica, ovazioni e auguri, hanno dato colore, calore e positività alla manifestazione.



Arrigo ha dato seguito all'intervento dei suoi congiunti organizzando un pullman da Milano, fatto arrivare appositamente alla cerimonia religiosa della parrocchia di Capo di Ponte. Qualche minuto di arrivo del suo ritardo aveva messo Teresa nello stato di grande apprensione per la paura che l'evento diventasse l'episodio di una bufala. L'arrivo ha quietato invece gli animi e le ansie dei presenti, che visibilmente preoccupati

dalle espressioni del viso, si sollevarono subito dopo l'arrivo del pullman.

Teresa in particolare, dal broncio soffocato di preoccupazione, si aprì subito ad un sorriso radioso con l'arrivo di Arrigo e si illuminò subito di luce propria come una stella.

Come da copione la cerimonia si è poi svolta come era stata programmata e la felicità di quel giorno ancora oggi la ricordano tutti con molta gioia e soddisfazione.



Dopo la cerimonia di quell'evento è seguita la pausa della licenza matrimoniale consumata a Lierna nel lago di Como, ospiti della casa del fratello di Arrigo, Orlando, che con molta sensibilità si prestò a sostenere la coppia appena sposata per le necessità contingenti che in quel momento riconosceva.

La licenza matrimoniale è stata per Arrigo e Teresa molto breve, e di distanza ridotta;

tuttavia, si è svolta in assoluta tranquillità, priva di ogni frenesia e tensione che la preparazione al matrimonio invece aveva implicato per la elaborata e la numerosa serie di impegni che avevano dovuto assolvere.

I cugini di Arrigo, residenti a Lierna e provenienti tutti dal paese di Monsole, di cui erano originari, sono stati di grande supporto e compagnia in quella breve parentesi di luna di miele.

Sono stati prodighi di attenzioni e molto ospitali nei confronti di Arrigo e Teresa, perché sempre propensi per ogni evenienza a prestare la loro disponibilità.

Dopo quella licenza il lavoro riprese normalmente, e gli impegni della nuova sistemazione ad avere la loro importanza nella quotidianità.

L'appartamento acquistato in Rozzano, via Trento 5, a Milano, è costato la somma di circa diciassette milioni di lire, che con un acconto versato di 7 milioni, ha consentito ad Arrigo e Teresa di prenderne possesso.

La rimanenza della somma di 7 milioni è stata finanziata dal Credito Fondiario di Roma, che ha pagato come importo a saldo i dieci milioni al costruttore al momento del perfezionamento dell'atto notarile.

La somma in restituzione da Arrigo e Teresa l'ha avuta poi nell'impegno del versamento della somma di 365 mila lire semestrali per la durata complessiva di venticinque anni, con scadenza il 1999 al Credito Fondiario di Roma.

L'appartamento era bello e piaceva ad Arrigo e Teresa.

Un trilocale, completo di doppi servizi, con box annesso, che hanno valutato equo all'acquisto, come valore, per le dimensioni e per le finiture che presentava.

I sacrifici sopportati successivamente per mantenere gli impegni presi sono stati innumerevoli ed incalcolabili, ma l'obiettivo era stato raggiunto.

Le disavventure e peripezie incontrate sono state molte, ma superate con serenità anche se con qualche apprensione.

Il risparmio era all'ordine del giorno per non uscire dal proprio budget.

La parsimonia e la sana economia a volte li poneva a risparmiare anche sulla alimentazione ed il controllo sulla spesa era ovunque per non incorrere in imprevisti inimmaginabili.



I soffocini della Findus che hanno ingerito per anni rinunciando all'acquisto di carne per i costi che erano fuori dalla loro portata, li hanno consumati anche con le ali di pollo e le carni bianche, preferite a quelle più pregiate del vitello o del manzo perché molto meno costose.

Il solo ricordo di quel tempo li fa sentire male e il ricordo di quegli acquisti uscirgli fuori dalle orecchie.

Capitava nei suoi viaggi quotidiani di lavoro che, Arrigo, programmando le sue visite ai clienti della Rognoni spa, ed in seguito anche della Commerciale RG srl, chesi arrangiasse molto spesso a procurarsi delle ricevute dei pasti, che non consumava, per

utilizzarli come rimborso spese per arrotondare le entrate familiari.

Ai ristoratori inventava le assurde scuse, di una dimenticanza del ritiro della ricevuta del pasto fatto il giorno prima, al fine di avere la ricevuta del pasto del giorno precedente, che poi utilizzava nel rimborso delle spese aziendali.

Questi espedienti molto spesso erano obbligati ad essere escogitati per sopperire ai numerosi impegni che non potevamo essere disattesi dagli obblighi assunti nell'acquisto della casa. Il disagio di quel periodo è stato però vissuto senza tensioni e superato con autocontrollo assoluto ed anche quando le ristrettezze non sono mancate.

Spesso è capitato che le misure al centesimo delle disponibilità permettevano solo l'essenziale; tuttavia, il periodo l'hanno superato sempre senza traumi.

L'amore o più propriamente il bene che si nutre per le persone che stanno vicine nella vita fanno fare cose inimmaginabili e superare le montagne oltre ogni confine.

La situazione è diventata onerosa quando i familiari di Arrigo decisero che lui doveva, con gli altri quattro dei suoi fratelli, collaborare a partecipare in quote eguali alle spese della abitazione di via Curiel di Rozzano, considerandole un

sodalizio alla mamma, che viveva ormai sola ed aveva bisogno di una persona che l'accudisce.

Le ristrettezze erano, ma quella ulteriore, presa a sorpresa, gravò ulteriormente la situazione difficile del momento che viveva Arrigo, ma che però fece fronte senza dare in escandescenze.

In quella operazione erano stati esclusi a partecipare in solido i suoi fratelli Luciano, Rodolfo e Luciana, che i fratelli maggiori di Arrigo, di concerto, senza consultarlo, avevano deciso in accordo tra loro, escludendolo, come in altre occasioni, ad esprimere un suo parere.

Il dispiacere di Arrigo è stato reso noto e visibile, ma non ha suscitato nessunissima reazione ai fratelli, anche se ha lamentato le decisioni prese senza che mai fosse consultato, non gli hanno mai prodotto nessuna spiegazione, cosa che l'ha fatto risentire per la loro mancanza di rispetto.

La quiete pur tuttavia non era stata intoccata e così era anche tornata alla calma, senza strascichi e senza remore.

La decisione presa è stata sempre mantenuta ed osservata puntualmente anche se le difficoltà incontrate sono state per lui numerose.

La madre doveva essere aiutata e non c'erano ragioni per astenersi anche se l'impegno poteva essere distribuito su tutti, in forme diverse e non proprio in quote uguali.

Trascorsi due anni di matrimonio, in mezzo a non poche difficoltà, la situazione in famiglia per Arrigo e Teresa si era regolarizzata in una routine che non soffriva più della pressione degli anni precedenti e iniziava a dare segnali positivi di una maggiore stabilità e di un più soddisfacente respiro economico.

La crisi economica in corso nel paese negli anni Settanta faceva lievitare gli stipendi a tutti, compresi quelli di Arrigo e Teresa, che migliorarono, essendo legati ai valori della scala mobile, che permetteva così il loro adeguamento.

Questo ossigeno inalato alle loro finanze ha notevolmente alleggerito la quota del mutuo della loro casa, che era stato stipulato a tasso fisso, e fu così reso più leggero e sopportabile al bilancio familiare.

La situazione economica cominciando a camminare in equilibrio e prospettando segni positivi per il futuro ha dato fiducia alla coppia per cercare un figlio, che in poco tempo non ha tardato d'arrivare.

Il 3 marzo 1978, è stato un giorno memorabile, di grande impatto e di immensa emozione per il magnifico evento, che ha dato alla luce un bel maschietto.

Nella clinica Mangiagalli di Milano, Teresa diede ha partorito una magnifica creatura di tre chili e trecento grammi.

L'evento compiutosi la mattina, dopo il travaglio di una serie di complicazioni varie, ha dato ad Arrigo una grande emozione ed una felicità immensa, intrisa però dell'apprensione che quei momenti si vivono anche con paura per l'incertezza di qualche inconveniente.